quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 11/12 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 86
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

La Giunta campana firma la variante Italsider

Il presidente della Giunta regionale campana (sinistra dc) ha firmato ieri sera il decreto relativo all'approvazione della variante Italsider. È veramente strano come ogni qualvolta gli operai si mobilitano, questa variante fa un passo avanti: questo succedeva quando la Dc (la destra dc) governava la regione con Psi, Psdi e Pri. Questo succede oggi che la Dc (la sinistra dc) governa con i medesimi partiti più l'appoggio esterno di Pli e Pci.

Dopo la firma, per la quale Mancino ha atteso quasi un mese dal giorno in cui la Giunta approvò la variante, deve essere approvata dal consiglio regionale.

La variante, quando entrerà effettivamente in vigore, consentirà lavori di ampliamento all'interno dell'attuale perimetro dell'Italsider. Questo è un emendamento voluto da Pri e Psdi e naturalmente approvato dalla Dc, senza alcuna opposizione a suo tempo del Psi. In pratica per il padronato e le sue forze politiche, la variante deve consentire solo la sopravvivenza della fabbrica per altri 5 anni.

I lavoratori dell'Italsider e della zona flegrea non si fermeranno perciò ora che la delibera è stata firmata.

La delibera non solo deve essere approvata e resa operativa ma deve anche concretizzarsi in nuova occupazione.

A Roma è aumentata la «ciriola» ma già spuntano i mercatini

Le prime vendite sono state organizzate alla Garbatella e al Trullo Un chilo di frutta, uno di insalata e due limoni a 600 lire - Tutto esaurito nel giro di mezz'ora - Solidarietà anche dai commercianti

Roma, 10

Nella bagarre della corsa sfrenata agli aumenti dei prezzi, che a Roma sono particolarmente variabili, oggi è stata presa una concreta iniziativa di lotta per dimostrare come sia falsa la teoria secondo cui ciò è inevitabile: parlo dei «mercatini rossi» che oggi sono stati organizzati a Garbatella ed al Trullo. Si tratta di due quartieri popolari all'avanguardia della lotta al carovita nella Capitale.

Nonostante la poca propaganda che l'iniziativa ha avuto nei giorni scorsi, la presenza dei proletari è stata massiccia, tanto è vero che tutte le buste sono state esaurite dopo appena mezz'ora.

I pacchi contenevano un chilo di frutta (mele e arance) un chilo di insalata e due limoni, ed erano venduti a 600 lire l'uno, a differenza della media che è tra le 1100 e le 1300 lire. Questo perchè si è evitata l'intermediazione.

Tutti erano felici e i proletari si sono ripromessi di organizzare nuove iniziative per i prossimi giorni, ampliando sia la quantità che la qualità delle derrate in vendita.

A Garbatella la vendita è stata organizzata dal Comitato di Quartiere e dal Comitato di lotta contro il carovita. Hanno partecipato alla preparazione ed alla propaganda anche i proletari organizzati nell'attivo dell'Unione Inquilini di zona.

I compagni si sono presentati in piazza Bartolomeo Romano dove già la gente stava aspettando. È stata disposta una mostra sul carovita ed è cominciata la vendita. Le massaie entusiaste hanno discusso fra loro dell'iniziativa, la prima a Roma di questo genere. «Finalmente anche qui come a Milano», «facciamogli vedere che anche noi sappiamo organizzarci». Queste le frasi sentite nell'aria. Poi l'assalto: tutti volevano avere quei pacchi, che non significavano solo un risparmio sulla spesa, ma anche e soprattutto una forma di lotta contro gli speculatori.

Qui abbiamo raccolto due interviste significative; parla Maria: «St'iniziativa me piace. Ieri ho comprato un chilo di patate a 500 lire!! Per fortuna che me l'hanno detto; perchè io manco lo sapevo. Bisogna però che famo una grande manifestazione sotto ar governo; tocca organizzà i purman da Garbatella perchè je devono rintronà l'orecchi a questi der governo».

La parlata romanesca esprime perfettamente quello che la stragrande maggioranza degli abitanti del quartiere esprime.

Parla ora Teresa: «L'iniziativa è fatta bene. Certo che bisogna allargarla. Siamo partiti dal discorso dell'autoriduzione del telefono, ma bisogna allargarlo contro tutti gli aumenti. La prossima volta dobbiamo organizzarla meglio e bisogna che i commercianti capiscano che noi lottiamo pure per loro e che devono lottare con noi, contro i grossisti e contro il governo Dc, che permette l'imboscamento dei prodotti e la speculazione».

Questo dei piccoli commercianti è uno dei problemi che sono stati affrontati dal comitato contro il carovita: infatti sarebbe ingiusto far cadere su di loro la responsabilità dell'aumento dei prezzi: e ciò era specificato anche nel volantino distribuito nel corso delle iniziative. In esso si richiedeva: 1) che il comune prenda concretamente delle misure calmieratrici al dettaglio per i generi di consumo di prima necessità (olio, pasta, carne, zucchero ecc.) attraverso l'ente di consumo: questo ente è infatti un carrozzone clientelare democristiano i cui punti di vendita praticano spesso prezzi più alti della media e gli stessi listini, a volte, non vengono rispettati. 2) Gli stessi commercianti non devono essere sottoposti a ricatti ed il comune deve intervenire direttamente sui mercati generali.

Questa questione dell'unità fra esercenti e compratori verrà approfondita nel corso di una assemblea comune nella prossima settimana.

Gli stessi problemi sono stati affrontati al Trullo, e questo è indicativo del fatto che siano reali, ma che vi sia la volontà di superarli.

Anche in questo quartiere un gran numero di persone ha partecipato all'iniziativa e, anzi, molti se ne sono fatti promotori; infatti da molte voci è venuta l'esigenza di una organizzazione di massa della lotta contro il carovita e della costruzione di un comitato che si occupi del problema. Nel quartiere infatti l'iniziativa è stata preparata in prima persona dai compagni di Avanguardia Operaia, che in tal modo hanno voluto coinvolgere gli abitanti sulla parola d'ordine della costruzione delle strutture di massa per la lotta contro il carovita: e bisogna dire che il successo è stato enorme.

La lotta contro il carovita si sta ampliando dunque anche nella capitale, dove fino ad oggi si era basata sostanzialmente sull'autoriduzione delle tariffe pubbliche.

L'attacco al salario che è stato portato negli ultimi tempi è senza precedenti: a Roma oltre agli aumenti nazionali, rincari vi sono stati nel prezzo del pane ed in quello del latte. Inoltre vi sono voci per un prossimo aumento del prezzo del gas e dell'acqua. Di fatti gli interventi che si sono succeduti nel corso di comizi volanti durante i mercatini tutti si sono pronunciati a favore della manifestazione nazionale contro il carovita ed il governo Moro che è stata indetta per il 24. Intanto tutti si sono ripromessi di continuare con questa forma di lotta e di ampliare i punti di vendita a prezzi di costo, per coprire entro poco tempo tutte le zone di Roma.

Questo è un aspetto centrale del problema, in quanto vi è la coscienza che senza una sensibilizzazione di tutti sull'argomento non vi potrà essere una efficace mobilitazione.

Carlo Catelani

La rabbia e la gioia delle donne invadono le strade di Milano

Una enorme manifestazione di più di quindicimila donne ha percorso le vie della città, per l'aborto libero, gratuito e assistito e per affermare la propria identità come movimento e come donne

Milano, 10

Un corteo meraviglioso, allegro e pieno di carica ha riempito oggi le strade di Milano: senz'altro più di quindicimila donne (è difficile contarsi quando non si sfila schierate, ma con girotondi che si intrecciano in una coreografia armoniosa e spontanea) hanno deciso oggi di predersi la città, per manifestare contro il provocatorio voto nero sull'aborto, per affermare la loro decisione di prendersi in mano la vita, di non permettere più che si passi sui loro corpi.

Erano da poco passate le tre e nell'assolata piazza della stazione di Porta Genova c'era solo un piccolo gruppo di compagne attorno al bellissimo striscione che portava su uno sfondo candido la scritta rosa «D'ora in poi decido io!» e in basso un'allegra cornice coloratissima di pupazzetti-donna che si tengono per mano. In un attimo la piazza si è riempita di donne che affluivano da tutte le parti coi loro striscioni, coi bambini per mano o sulle spalle, coi cartelli vivacissimi.

Subito si è organizzato un semplice servizio d'ordine: tante donne che per mano formavano un lungo grande cordone ai lati e davanti al corteo.

Hanno cominciato a sfilare, cantando e ballando, e ritmando la loro protesta negli slogan per lo più inventati sul momento.

Dietro lo striscione d'apertura un gruppo di giovani compagne mimava la millenaria oppressione famminile. Una di loro con una lunga scatola di cartone in testa e i baffi neri dipinti sul volto rappresentava l'uomo che teneva in una mano tante corde, legate alle quali si trascinavano altre compagne, che portavano legate sulle spalle delle grosse scatole, queste raffiguravano i vari momenti dell'oppressione che pesa sulle spalle della donna: sessualità, famiglia, aborto, emarginazione, solitudine...

Subito dietro venivano i collettivi di fabbrica: la Mondadori con uno striscione che al posto dei tradizionali bastoni aveva due scope, la Fabbri preceduta da una scritta con lettere di diverso colore: «riprendiamoci la vita!»; la Rinascente col suo ormai famoso striscione che rappresenta

segue a pag. 8

Isabella Cherubini

L'uso della crisi economica nelle scelte di Moro

Intervista al professor Graziani, docente di economia all'Università di Napoli - Decreti, piani a medio termine e restrizione fiscale

Abbiamo intervistato, sulle linee di politica economica del governo Moro e del precedente governo Moro-La Malfa, il professor Augusto Graziani, professore di economia alla Facoltà di Scienze Economiche dell'Università di Napoli. Del professor Graziani, ricordiamo il notevole contributo dato all'interpretazione di classe dello sviluppo economico italiano.

D. Uno degli scogli sui quali è caduto il governo Moro-La Malfa è stata l'opposizione dei socialisti al «piano a medio termine», così come concepito da quel governo. La linea che i provvedimenti economici del nuovo governo Moro sottintende differisce in qualche modo da quella del Piano Moro-La Malfa?

R. Le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo hanno cancellato tutte le misure che, nel Piano a medio termine, prendevano in considerazione il problema dei consumi sociali. Nella presentazione di Moro, il programma del Governo ha assunto l'aspetto di un piano di risanamento aziendale, che ripercorre le medesime linee della ripresa del 1972.

Viene posta in prima linea la ripresa delle esportazioni, il che significa appunto rinviare ancora una volta il tanto discusso sviluppo dei servizi sociali. A sua volta, la ripresa delle esportazioni viene affidata a due strumenti ben conosciuti, che sono la compressione dei salari e la svalutazione della lira. Sul contenimento dei salari, gli esperti del governo sono stati espliciti, quando hanno affermato che «il risanamento dell'economia del paese impone margini stretti allo sviluppo dei consumi privati». E' la consueta teoria, secondo cui i consumi della classe operaia devono restare stazionari, o addirittura cadere, per fare posto a più elevati profitti, perchè da profitti più elevati scaturiranno anche investimenti maggiori. Questo è un ragionamento che sarebbe corretto per un'economia che funzionasse al pieno della sua capacità di produzione. Ma per un caso come quello italiano, dove le stesse indagini padronali (ad esempio quelle effettuate dalla Confindustria o dall'Istituto Nazionale per lo Studio della congiuntura) denunciano che l'industria in tutti i rami lavora si e no a due terzi della propria capacità, il ragionamento non quadra. Se vi sono margini di capacità produttiva non utilizzati, si potrebbero aumentare sia la produzione di consumi che quella di macchinari, il che significa che la ripresa degli investimenti non esige in alcun modo la compressione dei salari.

Quanto alla svalutazione, l'esperienza del 1973 ci ha edotti a sufficienza sulle conseguenze che essa produce. Dobbiamo prepararci ad una ripresa dell'inflazione interna, che negli ultimi mesi del 1975 aveva accennato a placarsi. Del resto, l'inflazione è in parte considerevole programmata dallo stesso Governo, nel momento in cui esso provvede ad aumentare le tariffe dei servizi pubblici ed i prezzi controllati. L'aumento delle sigarette e della benzina sono i primi esempi; il resto seguirà a breve distanza.

Al tempo stesso, il governo ha preso provvedimenti drastici per effettuare una nuova stretta creditizia. Questo tipo di misure sembrerebbe in contrasto con l'intenzione di risanare i bilanci aziendali e avviare la produzione ad una ripresa. Ma questo contrasto potrebbe rivelarsi meno stridente del previsto.

La stretta creditizia significa certamente meno liquidità per il circuito economico nel suo complesso; ma potrebbe anche non essere tanto grave per il settore delle imprese. Bisogna infatti tenere conto di due elementi. Il primo è la ripresa delle esportazioni: con la svalutazione della lira, le vendite all'estero fruttano, in lire, molto più di prima. Le imprese che esportano si trovano quindi ad avere incassi in lire, e quindi liquidità, in misura assai più generosa. Questo tipo di beneficio andrà soprattutto a vantaggio della fascia delle piccole e medie imprese dell'Italia centro-orientale, per le quali le esportazioni sono un affare assai cospicuo. Tanto più che si tratta di imprese che esportano verso l'area del marco e del franco francese, e quindi si tro-

segue a pag. 5

A cura di Enrico Pugliese

Il fascista Mele sotto inchiesta

Il federale di Salerno ed altri dodici missini sono stati indiziati di ricostituzione del Pnf

Tredici ordini di comparizione per tentativo di ricostituzione del partito fascista sono stati inviati dal sostituto procuratore di Salerno, Marchesiello, contro notissimi esponenti locali dell'Msi. Il nome di maggior spicco, tra questi tredici, è senza dubbio quello del segretario provinciale del partito di Almirante, Giacomo Mele, le attività del quale sono state più volte e puntualmente denunciate dal *Quotidiatno dei Lavoratori*. Alle nostre denunce Mele ha risposto con una delle tante querele nere che hanno colpito il compagno Corvisieri, direttore del Qdl.

La lista dei fascisti salernitani comprende anche due consiglieri comunali missini, Sergio Valese e Vincenzo Fasano, oltre ad altri dieci individui: Angelo Ruggiero, Bruno Russo, De Luca, Franco Fasano, Massimo Guadagno, Primo Carbone, Luca Carbone, Ciro Zulli, Giuseppe Damiani, Fiore Cipoletta e Riccardo Pedrizzi.

L'inchiesta della magistratura fa riferimento ad un procedimento penale avviato nel '73 in seguito alla denuncia di un cittadino democratico.

Anche nel corso di un processo per calunnia intentato dal Fuan contro alcuni compagni di Salerno erano emerse le prove che le accuse rivolte ai fascisti in alcuni manifesti erano vere, spingendo all'iniziativa il magistrato.

Il padronato si prepara per le elezioni e spara sulle vertenze

Tutto il fronte, dai chimici ai metalmeccanici ha iniziato l'operazione macchina indietro Pazzesche proposte di scaglionamenti degli oneri e strane interpretazioni del controllo

Com'era del tutto prevedibile la tornata contrattuale seguita all'incontro di mercoledì scorso tra le confederazioni e il governo Moro, ha segnato una svolta. Altrettanto prevedibile che questa svolta fosse, come è stata, di segno padronale, con l'intento di peggiorare e ribassare il livello del negoziato. Era inevitabile, tenuto conto che le confederazioni hanno accettato di andare a sentire l'esposizione antioperaia del programma di Moro. Una simile accettazione - e cosa avrebbe detto il governo era già noto da tempo - costituisce di per sè un fatto politico. Negativo.

Il governo, nonostante la sua estrema debolezza, e nonostante stia per cadere da un'ora all'altra, ha fatto un'operazione abbastanza abile. Innanzitutto è stata notevolmente ridimensionata la proposta di rivedere o bloccare il meccanismo di scala mobile, visto che tale proposta aveva trovato l'opposizione perfino degli industriali (Agnelli e la Confindustria non volevano vedere sconfessato l'accordo della vertenza generale, dopo che già era stato a suo tempo violentemente attaccato dal governo). La puntata è stata invece sugli scaglionamenti. Una proposta chiaramente antioperaia, ma che non deve poi aver neppure scandalizzato i vari Storti e Lama, visto che essi l'avevano già accettata e raccomandata alle federazioni di categoria. Ecco dunque che dall'incontro è venuta solo nuova forza alle controparti padronali e un attacco all'autonomia delle federazioni e ai contenuti contrattuali. Un'occasione in più per spostare le trattative dalle piattaforme approvate dalle assemblee operaie alle contropiattaforme padronali.

Venerdì ci sono state le trattative per i chimici privati e per i metalmeccanici pubblici e privati.

Per i chimici: l'Asschimici ha presentato una sua contropiattaforma globale che la Fulc ha rifiutato, pur senza arrivare neanche questa volta alla rottura delle trattative. Su orario di lavoro, informazione e classificazione la contropiattaforma padronale respinge, praticamente in blocco, tutte le richieste dei lavoratori. Ancora più grave la posizione sul salario: 15 mila lire subito e 5 mila fra un anno, ma soprattutto, come elemento distinto dalla paga base, legato cioè alla presenza in fabbrica. L'aumento dovrebbe inoltre decorrere non dalla scadenza del contratto, ma dal momento in cui verrà firmato l'accordo. Il documento padronale propone inoltre il «blocco per 24 mesi dalla stipulazione del contratto dei premi di produzione e degli altri istituti a-

segue a pag. 5

C.P.

Prosegue oggi la riunione del CC di AO

Si è aperta ieri a Milano la riunione del Comitato centrale di Avanguardia Operaia. All'ordine del giorno del Cc sono l'attuale situazione politica, i nostri compiti e i rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria ed il funzionamento degli organismi dirigenti di Ao.

Il dibattito proseguirà oggi. Nei prossimi giorni pubblicheremo il testo della relazione e la sintesi del dibattito.

Convegno sulla Mafia a Reggio C.

Si è aperto ieri a Reggio Calabria il convegno organizzato dal Consiglio regionale calabrese sui rapporti fra mafia, politica e stato.

Dopo molti tentativi di ritardare ed affossare l'iniziativa, il convegno ha potuto svolgersi per la pressione esercitata dai partiti di sinistra e dovrebbe portare alla costituzione di una commissione regionale di indagine sul fenomeno della mafia in Calabria.

Martedì corteo a Firenze con AO, Pdup, Fgsi

Avanguardia Operaia, il Pdup e la Fgsi hanno indetto per martedì 13 a Firenze una manifestazione contro il governo Moro e il carovita. Il corteo partirà alle ore 17 da piazza San Marco per concludersi alle 19 in piazza degli Uffizi con i comizi dei compagni: Vittorio Rieser dell'Ufficio Politico di Ao, Vittorio Foa del Comitato centrale del Pdup e di Gianni De Michelis della Direzione nazionale del Psi.

A votare andremo il 13 giugno

Ormai l'ipotesi di chiamata anticipata alle urne si è fatta certezza: con ogni probabilità le elezioni verranno convocate per il prossimo 13 giugno. In questo senso, abbreviando i termini di tempo che devono trascorrere fra la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto presidenziale di scioglimento delle Camere e la scadenza elettorale, sono state presentate diverse proposte di legge firmate da parlamentari Psi, Pci, Psdi che chiedono che il termine passi da 70 a 35-40 giorni. Martedì mattina si dovrà riunire la commissione affari costituzionali della Camera per discutere la proposta socialista. La discussione in aula dovrebbe esserci nel pomeriggio della stessa giornata.

Frattanto anche la giornata di ieri è stata dedicata a febbrili consultazioni dai partiti. In casa democristiana, dopo la burrascosa riunione di venerdì sera fra Zaccagnini, Moro, Galloni, Piccoli , Bartolomei, le consultazioni sono proseguite ieri.

Venerdì notte la riunione del vertice democristiano si è conclusa con una contrapposizione frontale che ha visto schierati da una parte, a sostenere le immediate dimissioni del governo Moro, Piccoli e Bartolomei, dall'altra, a proporre ancora un confronto parlamentare sui problemi economici, il segretario ed il presidente del Consiglio.

Ieri Zaccagnini ha sentito gli altri grandi capi dc per cercare di dipanare la situazione di lacerazione che ormai attraversa il suo stesso partito. Telefonicamente il segretario dc ha discusso con Donat Cattin, Rumor, Arnaud, Forlani, Fanfani e Bisaglia mentre si è visto con Andreotti e Colombo. Dietro a Zaccagnini si starebbe raccogliendo lo schieramento che lo ha sostenuto in congresso mentre, ancora perplessi rimangono dorotei e fanfaniani. Del problema dovrebbero essere investiti anche i congressi regionali dc che si svolgono in questi giorni.

Nel pomeriggio di ieri il quadro politico ha registrato due massicce manifestazioni della sinistra: a Roma, in piazza San Giovanni, Enrico Berlinguer ha praticamente aperto la campagna elettorale del Pci parlando di fronte ad una moltitudine di lavoratori romani. Anche nella grande partecipazione popolare all'iniziativa del Pci è stata chiara la scelta di andare ad una svolta radicale della situazione politica, aprendo le porte del governo alle sinistre.

Il discorso del segretario del Pci, pur mantenendo ancora aperta la strada a soluzioni in extremis per salvare governo e legislatura, è stato comunque segnato da toni di dura polemica con la Dc sui problemi della situazione economica e dell'aborto. Nei fatti la certezza di partecipare ad un comizio elettorale era ben chiara nella faccia dei compagni che hanno partecipato al comizio.

Ricordato il tentativo del Pci di dar vita ad un'intesa democratica, Berlinguer ha sostenuto che questa proposta, accolta con favore dai lavoratori da parte del Psi, del Pri e del Psdi, si è scontrata però con la Dc in quanto tale che ha preferito, nascondendosi dietro ad argomenti pretestuosi, isolarsi da tutti gli altri partiti antifascisti.

Dal canto suo Lotta Continua ha dato vita all'annunciata manifestazione nazionale contro il governo Moro ed il carovita, per le elezioni anticipate ed il governo popolare. Nel momento in cui scriviamo sono circa diecimila i compagni già incolonnati in corteo dietro le compagne femministe e lo striscione dei disoccupati organizzati di Napoli. Molti pullman delle delegazioni meridionali sono ancora sulla strada e sono attesi in piazza.

Nel campo socialista il fatto di maggior rilievo è rappresentato dall'intervista concessa sabato a la *Repubblica* da De Martino. Ribadita la scelta di sostenere con forza la chiamata anticipata

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

ABROGHIAMOLA; TUTTA E SUBITO

Non può che far piacere il fatto che il Pci abbia deciso di chiedere l'abrogazione di alcuni articoli della legge Reale [soprattutto quelli relativi all'uso delle armi da parte della polizia] ai quali vanno imputate le 59 vittime in meno di un anno, circa una ogni 6 giorni.
Poco importa stabilire se lo ha fatto per recuperare un'iniziativa promossa dalla sinistra rivoluzionaria o perchè animato da una seria volontà di andare fino in fondo [su questa questione].
E altrettanto poco importa che solo oggi il Psi, schieratosi un anno fa dietro la barricata fanfaniana, abbia doverosamente preso posizione per l'abrogazione del provvedimento liberticida.
E' invece importante sottolineare che una volta tanto, invece che su formule fumose a cui ciascun partito dà la propria interpretazione per trarne le conseguenze a lui più utili, la sinistra italiana si sta confrontando, anzi sta raggiungendo un livello di unità apprezzabile, su qualcosa di molto concreto ed importante: l'abrogazione di una legge che umilia, nella sostanza, le fondamentali libertà costituzionali e restringe drasticamente gli spazi di espressione politica nel nostro paese, mentre non serve a tamponare nulla sul fronte della cosiddetta lotta alla criminalità.
Ciò non toglie, anzi impone, che all'interno di questo schieramento vada fatta la massima chiarezza in vista di un reale raggiungimento dell'obiettivo.
Primo, va detto che la legge del 22 maggio 1975 è **nel suo complesso** *fascista e liberticida, nega lo stato di diritto, consegna alla «discrezione» dei funzionari dello stato, in particolare alla polizia e quindi al potere esecutivo [cioè a quella parte di classe dominante che fino ad ora lo ha controllato direttamente] il controllo delle libertà del cittadino [59 morti in meno di un anno e quante decine di feriti?]. E non solo in quegli articoli secondo i quali è il poliziotto, con la pistola in mano, a decidere se spararti o meno perchè in quel momento, secondo lui, stai commettendo un reato. Questa è la manifestazione più aberrante della legge, ma non la'unica: che dire della norma che vincola la concessione della libertà provvisoria al meccanismo per cui il reato di dissenso politico [dalla manifestazione pubblica fino al lancio di una bottiglia molotov] può costare anni di galera, prima di un processo i cui tempi vengono scanditi in termini di anni. E di quella che reintroduce il fermo di Ps [valga Pinelli per tutti] le perquisizioni immotivate come durante un coprifuoco, il confino politico.*
Il Pci non può fare finta che questi articoli non esistano, è ridicolo l'atteggiamento non curante che usa in questi giorni. L'abrogazione deve valere per tutta la legge. Su questo va impegnata una battaglia politica fino in fondo e va impegnata subito.
Perchè, è questo è il secondo punto da tener ben presente, l'abrogazione della legge liberticida non può e non deve essere rimandata alle calende greche. A giugno ci sono le elezioni anticipate; la Dc farà di tutto per finalizzare la licenza d'uccidere concessa alla Ps e il resto alla propria campagna elettorale, la sinistra deve spuntare questa arma in mano al governo.
Ricordiamoci del 1972, come le destre misero a frutto la strategia della tensione per rivoltare in Parlamento quei rapporti di forza che il movimento di classe era quasi riuscito, nella stagione delle lotte, capovolgere. La Dc ha già imboccato la stessa strada, cercando di adeguare le modalità alla nuova situazione. Ma dopo il 15 giugno la sinistra ha tutte le possibilità per impedire che si ripeta quanto è successo 4 anni fa: l'impegno all'abrogazione della legge Reale è un obiettivo a breve in cui deve concretizzarsi questa possibilità. Bando ad ogni tentativo dilatorio, alle alchimie parlamentari, e alla speranza che una, ancora lontana, riforma del codice di procedura penale cancelli dal nostro ordinamento giuridico la legge liberticida. La polizia, oggi, uccide in piazza militanti politici e cittadini, a partire da oggi bisogna impedirglielo. Non deve essere la polizia a stabilire le modalità di una campagna elettorale che da parte sua ha già iniziato.

Ettore Mazzotti

In piazza i soldati a Udine per la democrazia contro la repressione

Ieri in piazza Venerio moltissimi soldati confluiti da tutta la regione L'iniziativa indetta dal coordinamento dei soldati democratici ha raccolto ampie adesioni nelle caserme e fra le forze politiche

Ieri pomeriggio alle quattro e mezzo in piazza Venerio a Udine c'erano moltissimi compagni militari che provenivano da tutta la regione, per manifestare contro la repressione del governo e per una reale democratizzazione delle Forze Armate. La manifestazione di ieri è stato il grande banco di prova su cui si misurava l'autonomia del movimento dei soldati. E da questo banco di prova il movimento ne è uscito vincente. Infatti l'iniziativa che era stata promossa dal Coordinamento dei soldati democratici del Friuli Venezia Giulia ha trovato subito una vasta adesione nelle caserme e una piena solidarietà da parte delle forze politiche di sinistra. Ieri in piazza assieme ai soldati democratici erano presenti anche i rivoluzionari, compagni, operai dell'Flm, i cattolici di sinistra, alcune sezioni del Pci e del Psi, gli studenti.

Questo dimostra come il movimento abbia un ampio spazio su cui costruire le proprie alleanze e su cui appoggiare la propria lotta. L'iniziativa di ieri insegna che, se il movimento non è strumentalizzato da forze che operano in modo settario, ha la forza per raccogliere e mobilitare all'interno delle caserme vasti strati di proletari in divisa. La risposta dei militari e delle forze democratiche alla repressione governativa e delle autorità militari è stata imponente; dopo la manifestazione di ieri tutti ci siamo sentiti più forti, tutti abbiamo capito che ormai la repressione deve fare i conti non solo con poche avanguardie politicizzate, ma con tutti i soldati. Ritornando nelle nostre caserme sentiamo ancora gli slogan che abbiamo gridato ieri per la libertà dei compagni arrestati rintuonare nelle nostre orecchie. Una grande vittoria, una giornata che ha dato uno slancio all'autonomia politica del movimento che ora deve muoversi con le proprie gambe: queste le impressioni di molti compagni. Le difficoltà che ci impone il sistema militare borghese, la repressione, la semiclandestinità, in cui dobbiamo operare nelle caserme, sono solo un momento di freno che però non ci fermerà.

Il Pci chiede più soldi per i soldati

Nel corso dell'ultima riunione della Commissione Difesa della Camera, un gruppo di deputati del Pci ha presentato al governo, invitandolo a rispondere rapidamente, una serie di richieste relative al trattamento economico dei soldati.

Per le famiglie proletarie, la partenza dei figli per il servizio militare rappresenta un vero e proprio dramma, soprattutto dal punto di vista economico.

Si tratta in sostanza, di stringere ancora di più la cinghia, di rinunciare per un anno alle entrate che assicurava il lavoro del figlio, con il pericolo, per di più, che al ritorno dal militare il posto di lavoro non ci sia più (malgrado la Costituzione...).

I recenti ulteriori aumenti dei prezzi, il carovita incessante, la svalutazione continua della lira, hanno reso ancor più drammatica questa situazione. anche per il fatto che la famosa «decade», la paga dei soldati, è rimasta tale e quale a quella di alcuni anni fa 5.000 lire circa ogni dieci giorni, una cosa davvero ridicola.

Questa iniziativa del Pci (miglioramento del soldo e delle indennità, garanzia del posto di lavoro, agevolazioni per i trasporti, agevolazioni alle famiglie) è giusta ed importante, e raccoglie in parte una serie di richieste e di obiettivi che il movimento dei soldati sta portando avanti negli ultimi tempi.

Per questo l'iniziativa del Pci a livello parlamentare va appoggiata e sostenuta dall'iniziativa di lotta e di sensibilizzazione del movimento dei soldati.

Molotov fascista a Brescia e 500 al tritolo a Milano

Dopo l'attentato fascista di ieri notte all'Itis (una tanica di benzina è stata rovesciata davanti al portone ed è stato appiccato il fuoco) sono continuati gli atti di provocazione dei fascisti; stanotte la madre di un compagno del Collettivo popolare del villaggio Violino è stata quasi aggredita in casa dai fascisti che cercavano il figlio.

Stamattina al liceo Calini il più grave degli attentati: una bottiglia molotov è stata lanciata contro la finestra dell'Aula Magna dell'istituto. Il modo in cui è stata lanciata la bottiglia non lascia dubbio poichè è stata centrata l'unica finestra aperta: è per una serie di fortunate coincidenze che si è evitato il peggio.

La bottiglia ha infatti colpito il bordo della finestra, esplodendo quindi all'esterno, inoltre l'Aula Magna che doveva essere in quel momento occupata dagli studenti era fortunatamente vuota. Nell'aula si era appena conclusa una riunione di presidi e per questo motivo gli studenti si erano radunati nel prato della scuola per fare questa assemblea al cui ordine del giorno era la violenza fascista a Brescia. I compagni della scuola ritengono che all'interno dell'istituto ci sia qualche informatore in collegamento con i fascisti. La risposta è stata comunque immediata e massiccia: la quasi totalità degli studenti e degli insegnanti democratici, dopo una breve assemblea ha formato un combattivo corteo che si è recato in Prefettura: assedia la Prefettura per ribadire la rabbia studentesca contro i fascisti e la polizia. Già ieri il corteo delle scuole cittadine ha protestato contro l'attentato all'Itis e la connivenza della polizia, che si scatena in questi giorni contro la sinistra.

Attentato al tritolo nella notte fra venerdì e sabato a Milano, in una strada di Porta Ticinese. Una 500 imbottita di tritolo è esplosa poco dopo l'1 e 30 all'angolo fra via Brioschi e via Tabacchi, nei pressi di un commissariato di polizia. Poco prima della deflagrazione, che ha distrutto alcune auto in sosta posteggiate vicino alla 500 e i vetri delle finestre circostanti, un registratore ha annunciato l'esplosione. Per fortuna in quel momento nella via non transitava nessuno e non ci sono quindi nè vittime nè feriti.

Con una telefonata anonima al centralino di un quotidiano milanese, l'attentato è stato rivendicato da una voce che ha detto di appartenere alle Brigate nere. Con questa azione, dunque, i fascisti milanesi hanno dimostrato di essere pronti ad inaugurare da par loro la campagna elettorale ormai imminente. (Nella foto i resti della 500 esplosa) *(Foto Paolo Liaci)*

Al convegno indetto dalla Regione Calabria su mafia, stato e società non emergono le colpe della Dc

Si è aperto a Reggio Calabria il convegno promosso dal consiglio regionale - Scarso il pubblico, troppi i dc presenti - Reticente la relazione introduttiva del socialista Consalvo Aragona Definizione più precisa del comunista Martorelli sulla rete mafiosa

Reggio Calabria, 10

Si è aperto oggi al teatro comunale di Reggio il convegno organizzato dal consiglio regionale calabrese sui rapporti tra mafia, Stato e società. L'iniziativa, di cui si parla ormai da mesi, è stata più volte rinviata scontando tutti i ritardi della genericità della proposta che ne sta alla base - una commissione regionale di indagine sulla mafia formata a settembre e tutt'ora immobile - e delle contraddizioni esistenti all'interno dell'intesa (Pci, Dc, Psi, Pri, Psdi) che appoggia attualmente la giunta calabrese. Infine la situazione è stata sbloccata dopo una forte pressione da parte dei gruppi consigliari socialista e comunista. Il tema scelto non manca certo di attualità: centinaia di omicidi avvenuti negli ultimi anni (120 nel 1975 e 23 solo negli ultimi tre mesi) ben 200 latitanti in circolazione, e in piena attività, tra la piana di Gioia Tauro e l'Aspromonte; clamorose vicende giudiziarie come il recentissimo processo al patriarca della mafia crotonese Luigi Reina; continue evasioni di noti pregiudicati, ancora più clamorose per la loro quantità e soprattutto per la fantasiosità delle circostanze in cui avvengono, e, infine, il più grosso fatto di attualità: una magistratura «chiacchierata», sottoposta ad inchiesta da parte del consiglio superiore della magistratura, attaccata violentemente negli ultimi giorni da un deputato al Parlamento, investita in pieno da uno di quei movimenti d'opinione che lasciano il segno soprattutto nella coscienza di consistenti strati piccolo-borghesi che rappresentano, come più volte è stato detto, il tessuto connettivo del sistema di potere nel mezzogiorno.

E, come se non bastasse, ancora due elementi, i più adatti a generare nuova confusione e a liberare le forze latenti della paura e dell'isterismo collettivo: un'ondata senza precedenti di sequestri di persona e l'omicidio in pieno giorno, sulla porta di casa, di un altro magistrato. Ce n'è, quindi, più che a sufficienza per attirare l'attenzione del pubblico. Eppure il presidente del consiglio regionale, Consalvo Aragona (Psi), ha letto la relazione introduttiva oggi alla presenza di poche centinaia di partecipanti, in gran parte rappresentanti di partiti politici e autorità. La relazione ha ruotato attorno ad un unico punto: la necessità di favorire una partecipazione popolare che, saldata all'intervento degli enti locali, soprattutto della Regione, individui le principali cause economiche e sociali del fenomeno mafioso. Nell'individuare le cause della natura dell'enorme sviluppo dei fatti criminosi, la relazione è rimasta per intero dentro gli schemi di un vecchio sociologismo - non casuali sono stati infatti i continui riferimenti a Franchetti e Colaianni -; nella denuncia, Aragona non è andato al di là di richiami, ormai di maniera, ad un non meglio identificato sistema di potere, e fra i rimedi indicati, quella che sembra l'unica novità - l'appello alla partecipazione dal basso - mostra ben presto la corda quando non solo non si indicano gli strumenti e le forme di questa partecipazione e gli obiettivi concreti da colpire, ma si opera una vera e propria mistificazione raffigurando i comuni e l'ente regione quali espressioni coerenti e valide della volontà popolare.

La stessa contraddittoria impostazione, in fondo, è emersa dall'intervento, nel complesso più interessante e senza dubbio più incisivo, del comunista Francesco Martorelli, vice presidente del consiglio regionale.

Oltre ad uno sforzo per mettere a fuoco meglio le contraddizioni che attraversano la società calabrese e soprattutto il loro segno di classe, Martorelli è riuscito anche a dare una definizione più precisa della rete mafiosa - organizzazione politica e potente base elettorale, fenomeno non di diseredati, ma di classi dirigenti - e dei rapporti con il potere democristiano, abbastanza esplicitamente chiamato in causa non solo per le occasionali (ma non troppo) collusioni ma anche per la responsabilità di fondo nell'aver «generato» la nuova mafia nell'arco dell'ultimo trentennio.

Con uguale chiarezza Martorelli ha rifiutato la fittizia e fuorviante distinzione fra un potere politico, solo in parte corrotto, e un potere giudiziario contrapposto ad esso, facendo emergere lucidamente i caratteri unitari e condizionanti dell'intero sistema di potere.

Ma, alla fine di questo che poteva sembrare un promettente intervento introduttivo, sono riemersi ancora una volta gli aspetti più mistificanti di una impostazione tutta istituzionale: il solito stanco appello all'unità di tutte le forze democratiche e rappresentative, al confronto fra gli apparati dello Stato.

Così, scacciata dalla porta, rientra dalla finestra la concezione della mafia come «male», che fatalmente si è abbattuto sul tessuto sociale e sulle istituzioni, come «fenomeno peculiare» ancora una volta tutto esterno rispetto al grande Kombinat (forze democratiche, enti locali, Regione) che vuole mettere insieme e mobilitare. Ma la cronaca non si può fermare agli interventi: per esempio non possiamo passare sotto silenzio un curioso aspetto coreografico: fra Aragona e Aniasi - ospite d'onore del congresso - siede a un tavolo della presidenza il democristiano Perugini, presidente della giunta regionale, che segue attentamente tutti i vari richiami al sistema clientelare e corrotto, riconosciuto dai più come il vero responsabile del fenomeno mafioso. Nel frattempo vagano per le sale del teatro i più importanti leaders dc calabresi: l'unico che finora non abbiamo visto è Vincelli, ma è probabile che prima o poi arrivi anche lui.

Enrico Seta

Quando Mario è morto aveva ancora i soldi

Questo particolare da noi accertato e la comparsa della pistola possono chiarire i fatti

Roma, 10

Mario Salvi è morto sul colpo. Questo il risultato dell'autopsia. Questa conclusione dà un colpo molto forte alla versione ufficiale della polizia, secondo la quale il corpo era stato rimosso quando Mario era ancora in vita.

Cosa significa tutto ciò? Insieme ai nuovi fatti che stanno emergendo, si ha la netta impressione che l'inchiesta stia totalmente sviando dalla realtà, che è ben diversa.

La versione poliziesca si basa totalmente su di una presunta reazione del compagno che avrebbe cercato di estrarre una pistola dai pantaloni. Ma è appurato che non aveva nessuna pistola al momento in cui la polizia afferma che stava per estrarla.

Infatti la pistola sarebbe stata trovata sul davanti, all'interno degli slip (in questo dobbiamo correggere un errore apparso sull'articolo pubblicato dal Qdl di ieri, in cui si diceva che numerosi testimoni avrebbero affermato che l'arma si trovava nella tasca posteriore). Ma l'autopsia ha dimostrato che non ci sono segni sul davanti, come invece nel caso di presenza di un oggetto di quelle dimensioni.

Quindi non l'aveva. Inoltre è logico che gli infermieri dell'ambulanza avrebbero dovuto vederla.

Un altro fatto l'abbiamo appurato noi questa mattina: le famose 100.000 lire con cui Mario Salvi era uscito di casa, le aveva ancora quando si è recato nel quartiere Regola, quindi è impensabile che le abbia spese nel bar in cui si è fermato durante l'assalto: ed anche questo è un aspetto importante; lui non ha partecipato all'assalto, essendo stato visto in un bar proprio nel momento in cui questo avveniva. La questione delle 100.000 lire è importante, e ci è stata rivelata da alcuni suoi amici, di cui non conosciamo però l'identità.

Cominciamo dunque a trarre le conclusioni. Secondo la nostra ricostruzione dei fatti Mario Salvi si è recato in un bar, non prendendo parte direttamente all'assalto. Quando ha visto tutti scappare inseguiti dai poliziotti in borghese, si è trovato costretto a fuggire anche lui, per evitare di essere coinvolto. Ma la sua fuga è stata tardiva, ed è restato molto indietro rispetto agli altri.

Quello che è successo poi è tutto ipotetico, ma, secondo voci che si vanno facendo sempre più consistenti, si può immaginare che una pistola sia stata messa sul corpo di Mario nel tempo in cui intorno a lui non vi era altro che la polizia. È infatti l'unico periodo di tempo all'interno del quale non si riesce a sapere con chiarezza cosa sia successo. Ma la presenza di una pistola non poteva essere giustificata in altro modo, che con la sparizione dei soldi, per cui è possibile pensare che sia stato in questo momento che i soldi sono spariti. Ripetiamo che queste sono solo ipotesi, per il momento. Vedremo gli sviluppi.

MILANO
Razzia in un supermercato

Una trentina di persone mascherate hanno fatto irruzione verso le 11 di ieri mattina nel supermercato Gs di via Don Minzoni a Bresso, nella periferia milanese, invitando i clienti a fare la spesa gratis come forma di protesta contro il caro vita.

Mentre clienti e dipendenti del supermercato uscivano, il gruppo ha ammassato in alcuni carrelli merce varia, trasportandola fino ad una 500 e a un furgoncino parcheggiati in strada e allontanandosi. Il valore complessivo della merce asportata ammonterebbe a più di 3 milioni.

PANZIERI
Il processo deve restare a Roma!

Roma, 10

Certi giornali riportano oggi la notizia della possibilità del trasferimento per legittima suspicione ad altra Assise del processo per l'uccisione del cittadino greco M. Mantakas, avvenuta nel corso di incidenti in concomitanza con lo svolgimento del processo di Primavalle.

A parte l'attendibilità della notizia su cui il Comitato farà i dovuti accertamenti, essa è tale comunque da esigere una immediata presa di posizione del Comitato.

Non occorre dire che esso comunque provvederà a tutti i passi necessari in sede competente per impedire che una simile misura, la quale lede i diritti democratici dei processandi Panzieri e Lojacono, venga realizzata.

L'autorità pubblica dispone di tali mezzi da impedire ogni eventuale tentativo di turbare l'andamento regolare del processo, tentativi sulla cui origine non è possibile alcun dubbio. Solo i responsabili della strategia della tensione avrebbero interesse a turbare l'azione della Giustizia che questo Comitato vuole che provveda al più presto possibile e con serenità al proprio compito.

Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri

MILANO
Grave montatura all'Itis Varalli

Ecco i fatti avvenuti in rapida successione all'istituto per il Turismo «C. Varalli». Mercoledì, prima delle tre giornate di sperimentazione, è dedicato al monte-ore su ben quindici argomenti: in quello sulla sessualità vengono dei compagni del Fuori che dopo il dibattito, improvvisano uno spettacolo non previsto sui rapporti etero-sessuali. Da ciò partono una serie di montature che vedono in prima fila i fascisti di un Comitato Autonomo zona

Ancora una volta prendendo come pretesto un fatto marginale, la canea reazionaria si scaglia contro una scuola che ha già pagato con la vita di un compagno la difesa della libertà.

Una bambina-madre quasi partorisce in classe...

Un'altra donna ad Imperia, madre di sei figli, ha venduto il settimo per 50.000 lire - Denunciata per «mancata assistenza famigliare»

Ora che la Tv ha iniziato la sua rubrica televisiva sull'educazione sessuale dei bambini, forse certe cose non succederanno più.
Non nutriamo eccessive speranze, se pensiamo a quanto è cambiata la situazione dell'alfabetizzazione in Italia, dopo le famose lezioni in Tv che, se non sbaglio, andavano sotto il nome di «Non è mai troppo tardi».
Chissà. Ma forse non succederà più ciò che è avvenuto in una scuola media di Carsoli in provincia dell'Aquila, dove una mattina una bambina è arrivata in classe dicendo di avere un gran mal di pancia. C'era, non per scherzare, c'era proprio la lezione di scienze.
Il mal di pancia era tanto forte da sembrare una colica.
La professoressa e il preside allarmati chiamano un'autombulanza. Ma la colica era tanto forte da sembrare doglie. E infatti non appena giunta all'ospedale la studentessa ha dato alla luce una bambina molto bella e molto sana.
Quello che ci sembra strabiliante non è solo come ha fatto la bambina-madre a nascondere il suo stato. Ma soprattutto come hanno fatto i suoi genitori a non accorgersi di nulla.
Quando la direzione dell'ospedale ha telefonato a casa per avvertirli che la loro bambina non era a scuola, nè sarebbe ritornata a casa alla solita ora, perchè li aveva resi, nel frattempo, nonni, sono caduti dal mondo della luna.
Non sapevano rendersi conto di come la cosa era potuta succedere. Assolutamente sorpresi, ingenui, e del tutto ignari di come vanno le cose nel mondo, sono andati all'ospedale a prendersi la neonata, sperando che tutto si sistemi.
Anche noi speriamo che questa storia, che ha avuto in fondo un lieto fine (altre storie analoghe sono finite in modo tragico) non sia pagata da nessuno come colpa o vissuta e scontata come vergogna.
Ma forse, a genitori così, la rubrichetta televisiva, potrebbe servire a qualcosa. Non sarà molto utile ai bambini, che, com'è noto e come anche questo episodio ha dimostrato, sanno molto bene come vanno le cose.
Altra storia d'avventure neonatali.
A Imperia una donna di trent'anni, madre di sei figli, ha venduto il settimo per cinquantamila lire a una coppia di coniugi siciliani senza figli.
Quattro dei figli della donna, già sono affidati ad istituti, per le misere condizioni economiche della famiglia, il marito è in galera e ci starà ancora per molti anni: chi potrebbe condannare il gesto disperato della madre? La magistratura italiana, naturalmente.
Infatti la donna, non appena dopo lunghe e minuziose indagini dei carabinieri del luogo, è stata scoperta «rea» di avere venduto l'unica merce che possedeva, è stata immediatamente denunciata per essersi sottratta agli obblighi di assistenza famigliare.
La compravendita di neonato, è stata scoperta in modo assai rocambolesco. Le indagini sono partite infatti per la «soffiata» di un recluso, ex convivente della donna, che voleva vendicarsi di lei, che lo aveva tradito e mandato in galera. Riccardo Colombo, questo è il nome del detenuto, aveva fornito in un suo esposto, compilato in carcere gli gli elementi necessari per dare l'avvio alle indagini.
Nè la donna, ha voluto negare la cosa. Il suo stato di necessità, ha cercato di spiegare agli inquirenti, era talmente forte, da doverla costringere a qualsiasi soluzione pur di tentare di sopravvivere.
Si era accordata con la coppia di coniugi senza figli e nel tentativo di controbilanciare le proprie disgrazie insieme erano giunti a questa soluzione soddisfacente per tutti.
Cosa succederà ora al bambino venduto, che nel frattempo risiede con i finti genitori in Sicilia?
Il suo destino è segnato: seguirà i fratellini negli istituti. **I.F.**

Tra denunce e grandi abbracci termina oggi il congresso Pli

Napoli, 10

Tutto rinviato al 14 aprile. Il pretore di Napoli (probabilmente un po' divertito) ha ricevuto gli avvocati Zanone e Bignardi, rispettivamente segretario e presidente del Pli, oltre che il golpista Sogno, capo dell'ala destra del partito, per dirimere la questione sollevata da quest'ultimo: se cioè le votazioni che si stanno per tenere a conclusione del congresso liberale siano lecite o no, a termine di statuto. Sogno, ieri, aveva improvvisamente rivelato ad un giornalista di aver presentato un esposto alla Magistratura. Motivo: le schede con cui i delegati liberali dovrebbero votare sono segnate con colori diversi a seconda di quale è la lista prescelta. Sogno, che è convinto di prendere più voti nel caso la votazione sia veramente segreta, ha vivacemente protestato, e alla fine ha denunciato i suoi colleghi. Oggi, in fine di vicenda, il pretore ha rinviato l'udienza di qualche giorno.

Si voterà dunque nel modo stabilito, cosa che, del resto, ha ben poca importanza. Per due motivi; innanzitutto perchè il folcloristico episodio di cui si è reso protagonista l'ex medaglia d'oro della Resistenza, ex agente della Cia ed ex ambasciatore golpista, Sogno, rivela più di ogni discorso il marcio che si annida in questo vecchio e ormai non più glorioso partito, che sbanda ora a sinistra nel tentativo disperato di ritrovare una credibilità qualsiasi.

In secondo luogo, quale che sia il sistema di votazione, i giochi sono già abbondantemente fatti. La sinistra liberale (che va sotto il nome di *Democrazia Liberale*), e il cui rappresentante maggiore è il segretario Zanone, ha ottenuto di fare una grande ammucchiata con i resti della corrente di centro, ed ex maggioritaria.

L'esito del congresso è dunque scontato: gestione unanimistica e consacrazione della linea dell'«area democratica» e del dialogo con il Psi.

Il corpo del reato è «Il Corriere»

Ieri abbiamo avuto la gioia, frequente ma non per questo meno gradita, di trovare sul Corriere *l'ennesimo fondo di Ronchey. Dopo qualche giusta considerazione sul fatto che in Italia, oltre che del doman, non v'è alcuna certezza del diritto [esistono miliardi di leggi, che prescrivono tutto e il contrario di tutto, e vengono applicate a discrezione dei nostri corrotti magistrati], l'ingegnere elenca le ingiustizie che l'attuale condizione del giure semina nel paese.*

Naturalmente Ronchey inserisce nella lista delle vittime le numerose eminenze borghesi scivolate sulle bucce di banana da loro gettate nella speranza che vi scivolasse il proletariato: ma non fa alcun cenno alle migliaia di compagni che, grazie a questo andazzo, sono stati fruttuosamente denunciati per reati come vilipendio, blocco stradale, incitamento all'odio di classe, eccetera: tutti attrezzi di Rocco che il regime democristiano ha proustianamente ripescato dall'oblio per reprimere il movimento operaio senza troppe perdite di tempo.

Niente: Ronchey lamenta l'avviso di reato a Carli, quasi un sacrilegio, stigmatizza l'arresto di Sferza, corruttore suo malgrado, ma non cita nemmeno, tanto per fare un esempio, l'invenzione del concetto giuridico di «complicità morale», che il Pm di Bergamo ha escogitato contro i miltanti della sinistra rivoluzionaria. Eppure si tratta di un concetto che si presta bene a illustrare la decadenza del diritto in Italia: oltre tutto, si applicherebbe meravigliosamente al papa nei processi per il reato di aborto, a Andreotti per la strage di stato, a Leone per il caso Lefebvre: e quindi lo zelante maggiordomo che scrive i fondi sul Corriere *dovrebbe confutarlo a tutto vapore.*

Invece stoltamente lo trascura, disprezzandone le grandi potenzialità, per bla-blaterare di Habeas Corpus, *sua importanza, sua attuale mancanza. «Un giorno - trepida Jeeves - tale condizione potrebbe offrire strumenti alla persecuzione di parte politica. L'incertezza del diritto è sempre stata un'arma dei regimi dispotici, perchè rende possibile persino l'intimidazione e il terrorismo coi mezzi legali. I giuristi ricordano come tali strumenti vennero usati nella Germania degli anni trenta...».*

Caro Ingegnere, non c'è bisogno di essere dei giuristi nè di avere una buona memoria per sapere che questi strumenti vengono usati da qualche decennio, nell'Italia di oggi, contro la classe operaia e i democratici. Se n'era accorto anche Salvemini [un borghese come lei, ma più serio di lei] ben trent'anni fa, agli albori del regime dc. «In Italia - avvertiva lo storico nel dopoguerra - non v'è necessità di leggi apposite per fare un colpo di stato. Basta tornare ad applicare le leggi del fascismo, che sono rimaste in vigore...» e coerentemente dichiarava che, se l'avessero accusato di aver violentato la madonnina del Duomo di Milano, sarebbe subito scappato in Svizzera: a tal punto disperava di veder riconosciuta la propria innocenza da un giudice.

E ora Ronchey si serve di questi stessi argomenti progressisti per mettere le mani avanti in caso di Compromesso o Alternativa, cioè accusa il governo di domani delle colpe del regime di oggi. Ha una bella faccia tosta, ma può stare tranquillo: per giudicare lui e i suoi amici non ci sarà sicuramente bisogno nè di un diritto incerto, nè di pretesti, nè di cavilli.

Sartana

Hua Kuo-feng: «La linea socialista è notevolmente più forte»

Discorso del nuovo capo del governo cinese alla Conferenza sull'agricoltura dell'ottobre scorso Lo scontro di classe nelle campagne cinesi - Il punto sul movimento «Imparare da Tachai»

Un'immagine di saggezza rivoluzionaria

Quelli che pubblichiamo qui di fianco sono alcuni estratti del discorso con il quale Hua Kuo-feng concluse il 15 ottobre dello scorso anno i lavori della Conferenza nazionale sull'agricoltura dedicata allo sviluppo del movimento «imparare da Tachai».

L'immagine che ne esce del nuovo capo di governo della Cina popolare e primo vice-presidente del partito comunista cinese è quella di un uomo politico schierato senza mezzi termini sulla linea rivoluzionaria di coloro che promuovono una lotta su tutti i fronti contro le resistenze e anche i tentativi di controffensiva dei gruppi interni al partito e allo stato che si ispirano a posizioni sostanzialmente democratico-borghesi e mirano alla restaurazione di rapporti sociali di tipo capitalistico.

Le posizioni di questi gruppi - ed è un dato che viene più volte sottolineato da Hua, sia pure limitatamente ai rapporti fra le classi nelle campagne - trovano alimento nelle caratteristiche sociali strutturali della società cinese, oltre che in una tradizione ideologico-politica che ha avuto in Cina un lungo e importante sviluppo. La divisione della società in settori diversi e contrapposti per interessi di classe è un elemento ineliminabile nella fase della dittatura del proletariato. Da ciò deriva che lo scontro a livello sociale e a livello politico non può che proseguire.

Questi elementi non vengono assunti dai compagni cinesi della sinistra in termini di passività e di fatalismo, come potrebbe far pensare lo slogan più volte ripetuto della «necessità di molte e molte nuove rivoluzioni culturali». Una critica di «assolutizzazione» di questo discorso sullo sviluppo della rivoluzione proletaria in una società in cui il potere è già stato conquistato dalle organizzazioni del proletariato, è stata qualche volta avanzata nei confronti delle elaborazioni maoiste. Ma l'interpretazione è smentita dai termini non ispirati a una concezione rituale e ripetitiva della lotta politica con i quali il gruppo della sinistra ha condotto la campagna conclusasi pochi giorni fa con la destituzione di Teng Hsiao-ping e la nomina alle cariche di maggior responsabilità di Hua Kuo-feng.

Nuove rivoluzioni culturali saranno necessarie, ma ciò non significa che il presentarsi di una minaccia di segno revisionista non debba essere affrontata facendo leva sul più elevato livello politico in senso rivoluzionario raggiunto dalle masse e sulla maggiore capacità di reale egemonia esercitata dalle idee conseguentemente comuniste in strati ampi della popolazione cinese. Da qui il carattere apparentemente meno «dirompente» dello scontro che si è svolto [e forse si sta ancora svolgendo], il ruolo fondamentale che vi hanno avuto gli organismi di partito, inducendo forse l'impressione che a questa battaglia cruciale le masse abbiano partecipato con minore entusiasmo e minor livello di mobilitazione [almeno nei momenti iniziali dello scontro] rispetto alla stagione tempestosa e appassionante della Rivoluzione Culturale.

Hua Kuo-feng, uomo politico che proprio alla Conferenza sull'agricoltura contrappose con chiarezza le proprie posizioni a quelle «efficientistiche» di Teng e della corrente che in lui si identificava, rappresenta questa particolare qualità della lotta politica condotta oggi in Cina dalla sinistra. Una qualità in cui l'intransigenza ideologica è integrata con una capacità di dare indicazioni alle masse - e di riceverne - con equilibrio e senso pratico molto marcati.

Il giudizio su Hua Kuo-feng «uomo di centro», che circola tra i commentatori borghesi, non è quindi soltanto sbagliato dal punto di vista della biografia politica. E un giudizio approssimativo che misconosce la visione dialettica della realtà messa in capo dagli interpreti della «linea rossa» in Cina.

M. Ga.

«Compagni,
attualmente, la rivoluzione e l'edificazione socialiste del nostro paese attraversano un periodo importante e storico del loro sviluppo. Il movimento nazionale di massa *«l'agricoltura deve prendere esempio dalla brigata di produzione di Tachai»* è entrato in una fase importante. Una grande lotta si profila davanti a noi: tutto il partito deve mobilitarsi, dare grande importanza all'agricoltura e diffondere l'esempio dei distretti tipo Tachai. Ciò è oggi assolutamente necessario per concretizzare le direttive del presidente Mao sullo studio della teoria e la lotta contro il revisionismo e la sua prevenzione e per consolidare la dittatura del proletariato; è necessario per far decollare l'economia nazionale e portare il nostro paese ai primi posti nel mondo prima della fine del secolo; è anche assolutamente necessario per guadagnar tempo, accelerare la lotta contro il nemico e prepararsi bene in previsione di una guerra. Tutto il partito deve agire energicamente, unificare i punti di vista e le iniziative, unire e dirigere tutto il popolo del paese per realizzare questo grande compito politico.

Diffondere distretti tipo Tachai significa che ogni distretto deve diventare un bastione di lotta che applica scrupolosamente la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao e si impegna fermamente nella via socialista. Così gli organi dirigenti a tutti i livelli del paese saranno più rivoluzionari. I quadri e i membri del nostro Partito, le masse popolari, aumenteranno sensibilmente il loro livello di coscienza per ciò che riguarda il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao Tsetung. La nostra dittatura del proletariato e il nostro sistema socialista si consolideranno e svilupperanno ulteriormente. Saremo così in una posizione più forte per annientare qualsiasi attacco nemico.
Diffondere distretti tipo Tachai significa che ogni direttivo deve assicurare la sua stabilità e la sua unità, che si basano sulla linea rivoluzionaria del presidente Mao e unirsi per lavorare sodo all'edificazione socialista secondo il principio generale per lo sviluppo dell'economia nazionale: considerare l'agricoltura come base e l'industria come fattore dominante.

Attualmente le condizioni necessarie per generalizzare l'esempio del distretto tipo Tachai esistono su scala nazionale. Grazie alla grande vittoria della grande rivoluzione culturale proletaria e del movimento di critica di Lin Piao e di Confucio, grazie alla distruzione dei due quartieri generali borghesi, quello di Liu Shao-chi e quello di Lin Piao, la linea rivoluzionaria del presidente Mao ha riportato notevoli successi su tutti i fronti; la consapevolezza dei quadri e delle masse è più matura che mai quanto alla lotta di classe e alla lotta tra le due linee. Da quando nel 1970 abbiamo diffuso l'esperienza acquisita nella trasformazione, in tre anni, del distretto di Siyang in distretto tipo Tachai, il movimento per mettersi a scuola da Tachai si sviluppa sempre più rapidamente. Oggi, le comuni e le brigate tipo Tachai sono fiorite in massa. I distretti avanzati in questo movimento sono più di 300. Esiste già una corrente rivoluzionaria di massa per seguire l'esempio di Tachai in numerose regioni e in alcune province. In questo movimento, quadri e masse hanno scatenato violente offensive contro il nemico di classe e le forze capitaliste. La forza socialista è cresciuta considerevolmente mentre quella capitalista è molto diminuita.
Bisogna tuttavia notare che lo sviluppo del movimento è molto ineguale. Nondimeno questo problema sarà di facile soluzione se si rafforza la direzione, si applica la linea giusta e si scatena prontamente il movimento.

Seguire l'esempio di Tachai, diffondere i distretti tipo Tachai è un grande movimento rivoluzionario di massa per continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e edificare un'agricoltura socialista secondo il principio: quantità, rapidità, qualità ed economia. Allo stesso modo della riforma agraria, della collettivizzazione dell'agricoltura e della creazione generalizzata delle comuni popolari esso è un grande e nuovo movimento rivoluzionario nelle regioni rurali. I comitati di Partito a tutti i livelli devono prendere in mano questo movimento in modo effettivo ed esercitare su di esso una direzione unitaria. Per farlo trionfare, devono mobilitare tutti i fronti e tutti i dipartimenti e coordinare i loro sforzi.

Tachai è una bandiera rossa issata dal presidente Mao in persona. E' un esempio tipo per attenersi alla linea fondamentale del Partito, continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato ed edificare un'agricoltura socialista secondo il principio: quantità, rapidità, qualità ed economia. Ecco l'esperienza fondamentale di Tachai: attenersi *al principio di porre la politica* proletaria al posto di comando e dare il primato al pensiero di Mao Tsetung, sviluppare l'idea di contare sulle proprie forze e lavorare sodo e incoraggiare lo spirito comunista di amore dello Stato e della collettività. Tachai educa costantemente i contadini nel marxismo-leninismo, nel pensiero di Mao Tsetung e approfondisce la rivoluzione socialista nei campi politico, economico, ideologico e culturale, rafforza incessantemente l'edificazione rivoluzionaria del nucleo dirigente attraverso la critica e l'autocritica, mette sempre in gioco l'ardore delle masse, la loro saggezza e il loro spirito creativo in modo che la produzione agricola si sviluppi di anno in anno e la tecnica dell'agricoltura continui a progredire. Edificare un distretto sul modello di Tachai significa diffondere l'esperienza fondamentale di Tachai in tutto il distretto.
La conferenza ha approvato gli attuali criteri del distretto tipo Tachai:
1) avere un nucleo dirigente del comitato del Partito per il distretto che applica fermamente la linea e la politica del Partito e la lotta nell'unità; 2) i contadini poveri e medi-poveri si assicurano il predominio di classe e sono capaci di lottare risolutamente contro le attività capitaliste e di sottoporre i nemici di classe a un controllo e una trasformazione efficaci; 3) i quadri ai livelli di distretto, comune popolare e brigata di produzione perseverano nella partecipazione al lavoro manuale collettivo di produzione; 4) avanzare rapidamente e ottenerne risultati notevoli nella costruzione dell'infrastruttura dei campi, nella meccanizzazione dell'agricoltura e nella coltura scientifica; 5) l'economia collettiva continua a svilupparsi e la produzione e il reddito delle comuni popolari e delle squadre di produzione raggiungono o superano il livello attuale delle comuni popolari e delle squadre di produzione medie locali; 6) l'agricoltura, la silvicoltura, l'allevamento, le occupazioni sussidiarie e la pesca conoscono uno sviluppo generale, l'aumento della loro produzione è notevole, il loro contributo allo Stato è grande e la vita dei membri della comune migliora progressivamente.

Nel periodo storico socialista, le lotte tra le due classi: il proletariato e la borghesia e tra le due vie: il socialismo e il capitalismo, costituiscono sempre la contraddizione principale. Approfondire in campagna l'educazione sulla linea fondamentale del Partito significa garantire radicalmente la riuscita dell'edificazione di distretti tipo Tachai. I comitati del Partito per la provincia, la regione e il distretto devono svolgere bene questo lavoro, mobilitare liberamente le masse contadine e migliorare costantemente il loro livello di coscienza in modo che il socialismo continui ad avere la meglio *sul capitalismo.*

«Il grande problema è l'educazione dei contadini». I contadini vogliono prendere la via socialista sotto la direzione del Partito. Per lottare contro il capitalismo, bisogna che ci appoggiamo fermamente ai contadini poveri e medi-poveri e ci uniamo ai contadini medi. Grazie allo sviluppo dell'economia agricola socialista, al rafforzamento dei sistema delle comuni popolari e al miglioramento del livello di vita, la grande maggioranza dei contadini si sono meglio resi conto che *«solo il socialismo può salvare la Cina»* e il loro entusiasmo per il socialismo cresce.Nello stesso tempo bisogna constatare che nella società socialista esistono ancora le classi, la lotta di classe e le tre grandi differenze: tra città e campagna, tra operai e contadini e tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. *«Il nostro paese pratica attualmente il sistema commerciale, e il sistema dei salari è ineguale, ci sono otto livelli di salari ecc. Tutto ciò lo si può solo limitare sotto la dittatura del proletariato».* Per questo esistono inevitabilmente nuovi elementi borghesi in campagna e in città. Tra i contadini esiste ancora l'influenza tradizionale della piccola produzione. Una parte dei contadini medi ricchi ha ancora l'influenza tradizionale della piccola tradizione. Una parte dei contadini medi ricchi ha ancora una tendenza spontanea, piuttosto seria, verso il capitalismo. *«Inculcare instancabilmente nelle masse contadine le idee socialiste e criticare la tendenza al capitalismo»* è un compito di lungo respiro da cui non bisogna mai distogliersi.

La tendenza al capitalismo nelle campagne è in generale un problema in seno al popolo, bisogna risolverlo usando persuazione e con l'educazione, con metodi di critica e autocritica e nello stesso tempo, secondo la logica del Partito. Bisogna dare un'adeguata soluzione ai diversi problemi riguardanti il consolidamento e lo sviluppo dell'economia collettiva, e cercare instancabilmente di consolidare a dar forza forza alla posizione socialista». Nello sviluppo dell'agricoltura bisogna dar risalto all'entusiasmo per il socialismo di cui danno prova i quadri e le masse nella grande critica del capitalismo.

Per edificare un distretto tipo Tachai, bisogna considerare i lavori di infrastruttura dei campi come una grande causa socialista. Bisogna mettere in gioco lo spirito di fiducia in sè e di lavoro sodo, trasformare la Cina ispirandosi allo spirito di Yukong che spostò le montagne e sistemare i fiumi e le montagne. Sono queste misure fondamentali per aumentare la capacità di resistere alle calamità naturali e realizzare un rendimento elevato e stabile dell'agricoltura. Bisogna proseguire negli sforzi in questa direzione. Le esperienze dei distretti tipo Tachai in diverse località hanno provato che: là dove si sono riportati grandi successi nei lavori d'infrastruttura dei campi, la superiorità della comune popolare, che è di maggiori dimensioni e con una natura socialista più sviluppata, è stata pienamente dimostrata; il vecchio aspetto ereditato dalla piccola produzione è molto mutato e le condizioni per sviluppare la meccanizzazione dei contadini si rafforzano notevolmente, il loro cuore batte all'unisono con quello della collettività e il loro entusiasmo verso l'edificazione del socialismo è maggiore. *«Più fanno, più pensano di fare; più fanno, più osano fare; più fanno, più sanno fare».* Di conseguenza, la vittoria riportata

nella critica del capitalismo e nell'edificazione socialista si consolida e sviluppa ulteriormente.

Lo sviluppo della meccanizzazione può aumentare notevolmente la produttività del lavoro in campagna e procurare ai contadini più tempo per sviluppare un'economia diversificata ed edificare i nuovi villaggi socialisti prosperi. Ha anche grande importanza per mettere in gioco il ruolo e la superiorità delle comuni popolari: il loro ruolo perchè sono considerate come un'organizzazione sintetica dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, della cultura e dell'insegnamento e dell'esercito, la loro superiorità perchè hanno dimensioni maggiori e una natura socialista più sviluppata. Permette infine di ridurre le differenze tra città e campagna, operai e contadini, lavoro intellettuale e lavoro manuale. Di conseguenza,i dipartiemnti interessati del consiglio degli affari di stato e gli organi dirigenti delle province, delle prefetture e dei distretti devono cercare di accelerare questo lavoro e garantire di realizzare nell'essenziale, nel 1980, quel grande compito che è la meccanizzazione agricola.

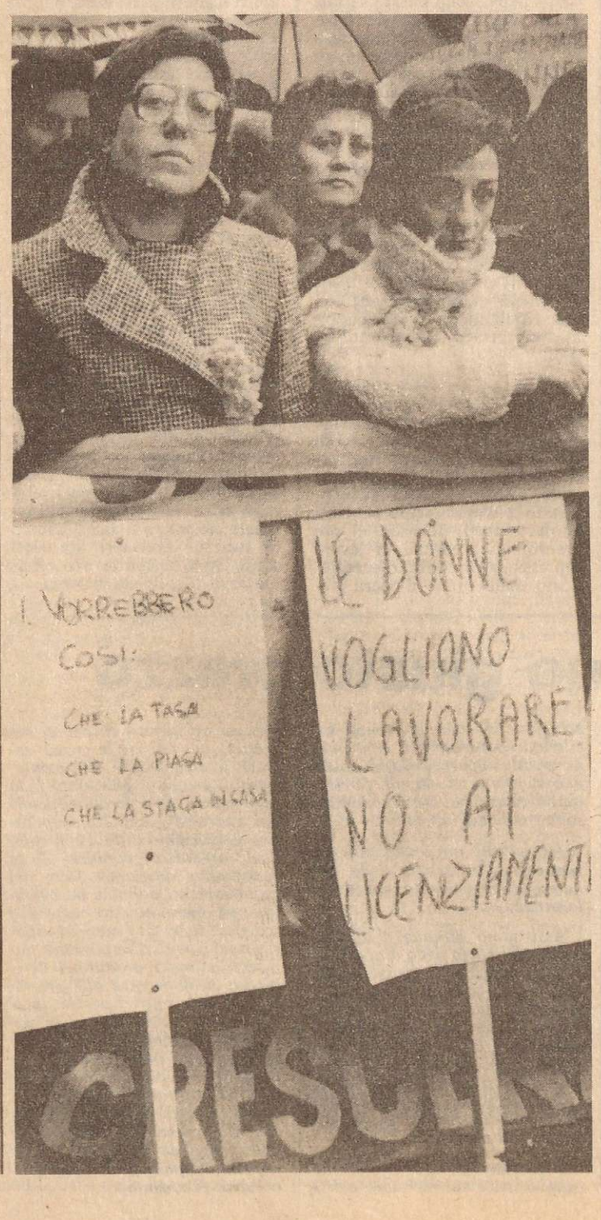
Lo sviluppo delle imprese gestite dalle comuni e dalle brigate di produzione rende più florida l'economia della comune e della brigata e aiuta efficacemente le squadre povere, dà impulso alla produzione agricola, sostiene l'edificazione dello stato e accelera la meccanizzazione dell'agricoltura. E' un'importante garanzia materiale per lo sviluppo ininterrotto del sistema delle comuni popolari. I comitati del Partito delle diverse località devono assumere una posizione positiva e prendere energiche misure per sviluppare le imprese gestite dalle comuni e dalle brigate. Bisogna attenersi all'orientamento socialista nello sviluppo di queste imprese. Bisogna metterle al servizio della produzione agricola, della vita del popolo e, se possibile, al servizio dell'industria pesante e dell'esportazione. Bisogna utilizzare appieno le risorse locali per sviluppare le colture, l'allevamento, la trasformazione dei prodotti e l'estrazione dei minerali.

La comune popolare ha una possente vitalità. Stimola lo sviluppo della campagna cinese in tutti i campi. Nella maggior parte delle regioni del nostro paese, il sistema in vigore nella comune popolare rurale, cioè la proprietà a tre livelli con la squadra di produzione come unità di base finanziaria, corrisponde nell'essenziale allo sviluppo della produttività delle regioni rurali. Nello stesso tempo bisogna sapere che con la diffusione e l'approfondimento del movimento per edificare distretti tipo Tachai, con l'espansione della grande agricoltura socialista e soprattutto con lo sviluppo dell'economia della comune e della brigata di produzione, questo sistema si trasformerà progressivamente, col maturare delle condizioni, in un sistema di proprietà con la brigata di produzione e anche la comune come unità di base finanziaria. E in un lontano futuro, la proprietà collettiva della comune popolare si trasformerà in proprietà di tutto il popolo e infine la proprietà socialista di tutto il popolo, nella proprietà comunista di tutto il popolo. Nell'economia della comune popolare e della brigata di produzione, sebbene sia ancora debole, risiede quindi la nostra grande e splendida speranza.
Questo movimento è una battaglia, nobil ma dura. Nella nostra avanzata non mancheranno le difficoltà, Ma tutte le difficoltà saranno superate e raggiungeremo il nostro obiettivo se applichiamo fedelmente la linea, le misure politiche, i principi e i metodi di lavoro definiti dal presidente Mao e abbiamo fiducia nelle masse e ci appoggiamo ad esse. Noi comunisti, operai e impiegati rivoluzionari, contadini poveri e medi-poveri, giovani intellettuali installati nelle regioni rurali e montagnose, abbiamo carattere e capacità. Lavoriamo sodo con le nostre mani, cambiamo il nostro mondo e facciamo della nostra campagna ancora molto arretrata una terra di felicità e di prosperità.

Uniamoci per riportare vittorie ancora più grandi!»

«Sono stufa di star sempre sola coi bambini, voglio un lavoro...»

Parlano le donne di un quartiere popolare di Torino sulla loro situazione di disoccupate



Torino
(*nostro servizio*)
Il movimento delle donne che cresce è già oggi un riferimento politico concreto perchè la lotta delle donne per il lavoro non sia una lotta nelle compatibilità del sistema.
Solo la pratica femminista che aiuti le donne non a star dietro alle cose come vengono ma a cogliere nelle cose le matrici della propria oppressione e a lottare prendendo in mano globalmente la propria condizione di vita, può vedere le casalinghe organizzarsi come donne che lottano per un posto di lavoro stabile e sicuro a condizione che possano anche lottare contro il carico del lavoro di casa, contro la scelta della borghesia di non assumersi nessun costo sociale per i figli, insomma complessivamente contro il proprio ruolo di riproduzione sociale.
Facciamo qui parlare direttamente un gruppo di casalinghe che si stanno organizzando per avere un posto di lavoro stabile.
Sono una ventina di donne tra i 27 e i 35-40 anni; hanno lavorato in maggioranza come operaie prima di avere i figli, sono state a casa al primo figlio, Alcune delle fabbriche in cui lavoravano sono state chiuse (Tobler, Emanuel, ecc.)
Chiediamo loro: «come vi siete conosciute?»
Nicoletta: *«Nelle nostre case, in un quartiere operaio vicino alla Fiat Mirafiori è scoppiata la lotta per la casa contro le vendite frazionate e gli sfratti. Mi sono ritrovata delegata, unica donna in mezzo a 25 delegati maschi [quasi tutti operai della Fiat e delle fabbriche vicine]. Dopo mesi di militanza del movimento femminista mi sono sentita subito a disagio: è cominciata la solita dura battaglia per far pesare le mie parole di donna quanto quelle di un uomo, per conciliare la gestione della casa e di due bambini piccoli con gli impegni e le scadenze della lotta.*
Le donne parzialemente o totalmente assenti alle assemblee e alle riunioni, le ho conosciute durante il picchetto all'ufficio vendite nell'androne di una delle case. Sono venute prima in poche, mandate dai mariti a sostiuirli mentre loro erano al lavoro, poi ci abbiamo preso gusto insieme: il picchetto era non solo lottare per la casa, ma anche un'occasione per uscire di casa, per stare insieme, parlare dei nostri problemi. Mi sono sfogata con loro del mio disagio di essere l'unica delegata. Abbiamo deciso di fare delle riunioni tra noi donne.
Abbiamo cominciato a parlare della casa, poi della vita di merda che ci facciamo in questa casa.
I salti mortali per arrivare alla fine del mese, i prestiti umilianti di 10.000 lire per fare l'ultima spesa del mese, il nostro lavoro massacrante e monotono che non ci frutta una lira».
Regia: *«Con uno solo a lavorare non ce la facciamo più».*
Nicoletta: *«Veramente noi in casa lavaoriamo ma non ci guadagnamo una una lira».*
Maria: *«Siamo state a casa dal lavoro per i figli, adesso il posto non c'è più».*
Laura: *«Sono cinque anni che cerco di andare a lavorare, ho fatto anche domanda da bidella alla scuola qui vicino».*
Gianna: *«Io vorrei andare a lavorare anche perchè sono stufa di essere sempre sola con i bambini. Da quando sono a Torino ho sempre l'esaurimento nervoso. A Napoli bastava uscire sul balcone e conoscevo tutta la casa; qui dopo sei anni non conosco nessuno. Sempre servizi e bambini, bambini e servizi: questa è la vita che si fa».*
Laura: *«Anche mio marito dice che sono nevrotica. Quando lavoravo ero più contenta; mi stancavo di più, ma con le compagne di lavoro si parlava, si scherzava».*
Nicoletta: *«Io sono diventata specialista a rimurginare. Prima se avevo un'idea la dicevo, adesso sono sempre sola, la rimurgino tutto il giorno facendo i lavori».*
Gianna: *«Io finisco di sfogarmi sui bambini quando non ne posso più».*
Nicoletta: *«Io avevo sentito dire che alla Carello assumevano, alcune di noi hanno fatto domanda, ma non ci hanno prese; quando ci siamo ritrovate eravamo più numerose e incazzate anche per gli ultimi aumenti dei prezzi».*

Lucia: *«Ci hanno scartate perchè siamo sposate e abbiamo figli. Sanno che se i figli si ammalano ci mettiamo in mutua, perchè non si può fare diversamente».*
Antonietta: *«Voi parlate di andare a lavorare, ma che ne fate dei figli piccoli se in questo quartiere non ci sono nidi e l'unico asilo ogni anno ha 600 domande respinte?».*
Regia: *«Chiaro, mica possiamo lottare per il lavoro se non lottiamo per asili e nidi, questi vanno chiesti al comune.»*
Laura: *«In questi asili hanno bisogno di gente che fa i lavori. Io ho fatto la domanda da bidella perchè è meglio che andare in fabbrica».*
Regia: *«Potremo fare le cuoche e le pulizie. Io lo faccio già tutti i giorni gratis, sono ben più disposta a farlo per uno stipendio».*
Rita: *«Però andare a lavorare significa lasciare i bambini piccoli otto ore fuori casa. Non fa bene ai bambini stare tanto fuori casa».*
Nicoletta: *«Dipende da come sono gli asili; la mia bambina a casa si annoiava. Non poteva nè dipingere nè giocare con il pongo; io non la lasciavo anche se avrei voluto, perchè poi passavo, la giornata a pulire, avevo un altro figlio appena nato e tutti i lavori da fare. All'asilo può fare queste cose ed è più contenta».*

Laura: *«Noi non abbiamo pazienza con i bambini, forse se avessimo solo quello da fare come le maestre.....All'asilo almeno chi fa da mangiare fa da mangiare tranquilla senza i bambini in braccio e chi sta con i bambini non deve pensare al pranzo».*
Gianna: *«Se non troviamo qualche sistemazione anche per i figli, non c'è altro da fare che quello che fanno nella mia casa, fiori di plastica e penne asfera».*

Nicoletta: *«Lavorare in casa è una fregatura, lavori tanto, ti pagano poco e comunque non risolvi il probelma di essere sola in casa con i bambini tutto il giorno».*
Domenica: *«Andare a lavorare vuol dire che ci rimangono tutti i lavori di casa da fare».*
Regia: *«Sarà la volta che i nostri mariti si dovranno tirare su le maniche. Poi però una per una non troveremo mai lavoro, e ancora non basta: se non stiamo assieme non otteniamo gli asili. Dobbiamo organizzarci insieme per tutte ste' ose, continuare a parlarne e cercare la soluzione è la nostra forza».*
Nicoletta: *«Abbiamo fatto la nostra lista di chi vuol andare a lavorare subito; si tratta di portarla avanti insieme. Esistono in altri quartieri altri collettivi di donne, bisogna che ci mettiamo in contatto con loro per decidere a chi e come chiedere un lavoro e come impostare insieme la battaglia per i servizi».*

L Lettere

Una lotta esemplare nelle campagne del sud

Il Collettivo Lenin di S. Pietro al Tanagro [Salerno] ci scrive:

La lotta unitaria e di massa dei contadini dà un duro colpo al clientelismo nel Vallo del Diano.
È molto difficile dare un quadro preciso delle recenti lotte che si sono svolte nel Vallo del Diano, perchè non si tratta solo di fare conoscere i fatti, bisogna essere dentro la situazione per capirne la portata e soprattutto i rapporti fra le forze politiche.
In questi ultimi mesi il nostro collettivo ha avuto un ruolo importante nella lotta dei contadini coinvolgendo consistenti strati proletari.
Due dati per dare concretezza a queste affermazioni. La richiesta contadina del rispetto da parte dei caseifici dell'accordo che fissa il pagamento del latte a 190 lire al litro ha coinvolto la Alleanza Contadina in una vertenza contro i raccoglitori di latte e costretto il Psi a cavalcare la tigre. Non è stata una vertenza fra «avvocati» questa volta. I contadini sono scesi in sciopero rifiutandosi di consegnare ai raccoglitori il latte, hanno attuato picchetti duri e attuato blocchi contro le consegne del latte. Al loro fianco i contdini hanno visto gli studenti che hanno partecipato ai picchetti in maniera entusiasmante.
I contadini hanno realizzato parzialmente gli obiettivi della loro vertenza, ma noi consideriamo una grande vittoria il fatto che la controparte abbia dovuto accettare gra parte abbia dovuto accettare gran prezzo ma anche sul controllo della distribuzione del latte. Il risultato maggiore è stato tuttavia l'unità e l'autonomia conquistata, perchè viene dopo anni di umiliazioni e di oppressione padronale, e perchè rompe la catena delle sconfitte contadine subite in Campania e nel salernitano in particolare.
Un'altra lotta importante si sta sviluppando, è la lotta dei contadini contro la realizzazione di un canale di raccolta di acqua montana, deciso dal consorzio di bonifica (ente controllato dalla Dc) e giustificato con la necessità di prosciugare la campagna che d'inverno è completamente allagata. I contadini non hanno aspettato che un progetto assurdo li espropriasse dei loro terreni più ricchi, senza avere alcuna garanzia che la campagna fosse prosciugata: spontaneamente hanno occupato i terreni e hanno bloccato i lavori. La lotta è in corso e si estende ogni giorno di più. Le parole d'ordine sono: «Non vogliamo essere espropriati dei nostri terreni»; «Non vogliamo progetti di ingegneri che non conoscono la nostra campagna»; «Prosciughiamo la campagna là dove c'è l'allagamento». In pratica i contadini hanno elaborato un progetto alternativo e stanno attuando una forma di controllo contadino sulla campagna.
In queste lotte i nostri compagni, insieme ad alcuni compagni del Pci, sono stati avanguardie riconosciute.
È il segno che anche nel Vallo del Diano il 15 giugno non è passato invano. In questa zona le liste di Democrazia Proletaria ottennero un buon successo, noi con DP a S. Pietro al Tanagro ottenemmo il 17,5% dei voti.
Fu la prima volta che si manifestò un'opposizione al feudo clientelare dell'onorevole Quaranta del Psi, il quale si è meritato alcune richieste di «autorizzazione a procedere» nella Camera dei deputati, per giochi poco puliti in cui si è trovato coinvolto con notabili democristiani.
Famoso è stato lo scandalo per la costruzione di un complesso sportivo di «statura europea» e per la quale sono stati stanziati diversi miliardi, mentre i contadini devono fare i conti con i bisogni più elementari, quali quelli dell'irrigazione.
Il suo clientelismo, bene in linea con quello della Dc del doroteo Scarlato di Salerno, sta tuttavia subendo diversi colpi. L'esempio di queste ultime lotte, la prossima costruzione della Camera del lavoro in questa zona, in cui siamo impegnati, serviranno a togliere il terreno sotto i piedi all'arricchimento dei notabili.
In questa zona in cui il Pci non è mai riuscito a radicarsi, per non essere mai riuscito a proporre un programma di lotte aderenti ai bisogni contadini, diventa perciò preziosa la nostra esperienza, poichè siamo la sola opposizione.
È per questo che siamo impegnati in un rapporto di costante discussione con i compagni salernitani di Avanguardia Operaia, all'interno di quel discorso sull'area della rivoluzione e della tattica di unità e lotta con il Pci, in cui ci riconosciamo e che ci sembra essere stato in questo ultimo anno una delle acquisizioni di maturità della sinistra rivoluzionaria».

I sionisti sfruttano anche gli ebrei

Un compagno ebreo inglese ci scrive:
Ancora una volta avete ignorato fatti importanti riguardanti la lotta antiimperialista in Israele nei vostri articoli sullo sciopero della settimana scorsa.
Non è solo la popolazione araba che si trova oppressa dagli imperialisti sionisti, ma anche il 50% degli ebrei israeliani, quelli Orientali Sefarditi, che si trovano ad essere vittime del sionismo come i loro compagni arabi.
Nessuna si ricorda mai di loro.
Esistono anche ebrei sfruttati e non solo sfruttatori e anch'essi lotano contro l'imperialismo sionista.

LOTTE PROLETARIE

Dal successo dei mercatini a Milano la garanzia tangibile della volontà operaia di lotta agli aumenti

«Siamo stanchi di subire, stiamo imparando a disubbidire» - I «mercatini» come condizione per la presa di coscienza e per l'organizzazione dei lavoratori contro il carovita - L'impotenza della polizia di fronte alla fermezza dei proletari - L'esperienza di Monza

Milano, 10

Un'altra grandissima vittoria popolare: le forze dell'ordine non si sono presentate ai mercatini o sono arrivate troppo tardi rimanendo a bocca asciutta, come al Vigentino, in via Ripamonti. Qui la vendita è stata effettuata in un'ora, con la grande partecipazione della gente del quartiere; sono stati venduti 30 pacchi di riso e di Pasta, 2 cartoni di pelati, 4 cassette di arance e 2 di mele.

Anche al quartiere Isola la gente che comprava la merce era interessata al discorso politico, discuteva intorno alla mostra fotografia del Cdq, e seguiva il compagno che megafonava sulle speculazioni e sulle intermediazioni mafiose.

Il Comitato Magenta ha avuto come spettatore alla rapidissima vendita un gruppo di elementi della squadra politica.

In zona Bovisasca, nonostante la presenza della polizia, la vendita ha avuto luogo e ha trovato un grosso successo.

A Ca' Granda poi, davanti al supermercato, con uno splendente sole milanese, la gente si accalcava intorno ai compagni, che più volte hanno dovuto rifornirsi di pasta e di frutta; e i discorsi che si facevano erano sull'impossibilità di continuare con l'andazzo degli aumenti, che bisognava fare qualcosa e che per questo ci si doveva incontrare per studiare insieme le iniziative a livello di quartiere.

Tante idee, tante discussioni, una grande partecipazione: anche i lavoratori del supermercato Gs, che sorge nei pressi, sono scesi immediatamente in sciopero, chiudendo le porte e facendo picchetto fino alla fine della manifestazione. Alla fine della vendita, sono arrivati trafelati i carabinieri, spintonando in malo modo i presenti, finchè non si sono trovati circondati da un girotondo di compagni, proletari, donne del quartiere: hanno dovuto andarsene fra i fischi e gli slogans, mentre partiva un corteo che si è concluso al mercato comunale di viale Ca' Granda.

Ovunque la vendita ha registrato un grandissimo successo e ha trovato l'adesione dei proletari dei quartieri: a Corvetto, dove sono stati venduti pacchi di riso e di pasta, pelati e mele; in viale Piave, dove si è tenuta un'assemblea volante che ha deciso un corteo di quartiere che si è recato di fronte ad un altro supermercato della zona per continuare nella vendita.

Il dato più significativo che si coglieva qua e là, intorno ai banchi di vendita, fra i gruppi di persone che discutevano, era la crescita di tono politico, che aveva assunto l'iniziativa dei mercatini: il loro significato di «propaganda» prima che di «vendita» vera e propria.

E l'adesione degli altri lavoratori, in particolare quelli dei supermercati (oltre allo sciopero improvviso del Gs di Via Ca' Granda) va registrata l'adesione del Consiglio dei Delagti dell'Upim di piazzale Corvetto) è indicativa di quanto la proposta dei «mercatini» abbia saputo penetrare fra i proletari.

«Siamo usciti dalla fase, come dire, folcloristica - ci ha detto un compagno del comitato di quartiere che ha organizzato la vendita in viale Piave - dell'euforia da fiera di paese: la gente si sentiva coinvolta anche su altre questioni oltre al carovita; si parlava delle occupazioni delle case, dei servizi sociali, del significato e della funzione del comitato di quartiere. Durante la piccola assemblea che abbiamo tenuto sulla strada, gli interventi più significativi sono stati quelli dei lavoratori della zona, che richiedevano fermamente un intervento deciso dell'amministrazione comunale e regionale».

I mercatini stanno dimostrando quindi di essere ogni giorno di più una condizione concreta per la presa di coscienza, una struttura tangibile per l'organizzazione delle lotte dei proletari: all'interesse generico e disinformato, sta sostituendosi la decisione di lotta contro il governo.

«Il buonsenso di un dì fu un caposcuola - oggi nella vita è morto affatto -la scienza sua figliola l'uccise - per veder com'era fatto; ecco il buonsenso sono gli interessi dei lavoratori, la scienza assassina la politica del governo democristiano; ma siamo stanche di subire, stiamo imparando a disubbidire, e tutti insieme: prima o poi il governo pagherà caro tutto questo» ci ha detto un pensionato che abbiamo incontrato al mercatino di piazzale Corvetto.

E la decisione dei compagni e dei proletari ha tenuto lontano la polizia per tutta la durata delle vendite: la volontà popolare si è quindi dimostrata più forte delle disposizioni della Giunta, ha fatto vedere di non temere le minacce e le intimidazioni della questura. Inoltre l'iniziativa di oggi, per quel che riguarda numerosi quartieri, ha segnato l'inizio di un programma più vasto di mobilitazioni contro il carovita: per la prossima settimana sono previste in molte zone assemblee di lotta, picchettaggi ai supermercati, presidi dei quartieri popolari.

Successi dell'iniziativa si registrano anche fuori Milano: a Monza, per esempio, l'affluenza è stata entusiasmante: lavoratori, casalinghe, pensionati, si sono ammassati intorno ai banchetti e in poco tempo la merce è stata tutta acquistata; ma immediatamente dopo, i banchetti si sono trasformati in centri di discussione e fra i capannelli si discuteva non solo del carovita, ma anche della crisi di governo, dell'urgenza del governo popolare, dell'importanza di vincere la battaglia per i contratti. Democrazia Proletaria di Monza ha emesso un comunicato in cui, oltre a denunciare pubblicamente la Dc per le pressioni esercitate su chi aveva fornito la merce per la vendita perchè si ritirasse, così si commenta l'iniziativa di oggi: «La volontà di lotta delle masse è un fatto acquisito ed è possibile e necessario organizzare in tempi brevi un comitato di lotta contro il carovita che veda i proletari dei quartieri organizzati in prima persona. Dp chiede alle forze politiche della sinistra e ai sindacati un impegno *concreto nella lotta contro il carovita*, contro la speculazione per i prezzi popolari dei beni di prima necessità».

E. B.

Un momento della vendita della frutta in un mercatino di Milano; l'adesione dei proletari all'iniziativa è la documentazione più efficace del seguito che i mercatini hanno trovato fra i lavoratori.

Grande successo anche per il mercatino di Pioltello

L'iniziativa è stata presa in collaborazione con la cellula della Stigler-Otis di AO - I vigili tentano di attuare provocazioni contro i compagni

Oggi a Pioltello i compagni del Collettivo Popolare hanno organizzato un mercatino popolare. In vendita c'erano pacchi di pasta, di riso, frutta, colombe pasquali e scatole di pelati.

L'iniziativa ha ottenuto un grosso successo tra la popolazione che ha aspettato a lungo davanti alla bancarella l'arrivo delle merci. Questa iniziativa presa in collaborazione con i compagni della cellula Stigler Otis di Ao, era stata preparata nei giorni scorsi con iniziative di propaganda nel paese (volantini, cartelloni, scritte murali, spikeraggi con altoparlanti).

C'era molta attesa nella gente, che ha dimostrato di capire il significato di questa iniziativa; infatti quando i vigili comunali sono arrivati per impedire che la merce fosse messa in vendita, la gente gli si è scagliata contro, ricordandogli che non erano altrettanto scrupolosi con tutti gli speculatori che ricavano enormi guadagni dalle intermediazioni che le merci subiscono prima di arrivare al consumatore.

I vigili si sono dovuti ritirare in buon ordine ma hanno ugualmente denunciato un compagno perchè sprovvisto di licenza di commercio e di libretto sanitario. Contemporaneamente si sono raccolte firme contro l'aumento delle bollette del gas e si è denunciata la politica del Comune, retto da una Giunta di sinistra, che non prende assolutamente iniziativa contro l'aumento dei prezzi. La gente ha dimostrato molta solidarietà al compagno denunciato e si è impegnata a sostenere la vertenza che si ha intenzione di aprire con il Comune sulle misure contro il carovita.

Un cittadino ci ha detto: «Ma a Pioltello non c'è una Giunta di sinistra? E allora perchè se la prende con queste iniziative popolari? Si ricordi, il sindaco, che l'ha eletto il popolo e che il popolo lo può tirare giù». Ci vedremo alle prossime elezioni!

Questa iniziativa contro il carovita è la prima che si prende nella zona; ma già nei prossimi giorni verranno organizzati altri punti di vendita davanti alle principali fabbriche della zona: Stigler Otis (900 dipendenti) e Gte, coinvolgendo i lavoratori delle fabbriche vicine. Queste iniziative vogliono praticare realmente l'obiettivo della difesa del salario: è inutile lottare dentro le fabbriche per 30.000 lire di aumento, se poi questi soldi vengono mangiati tutti dagli aumenti dei prezzi. Per questo la scelta di fare i mercatini davanti alle fabbriche vuole essere una forma di pressione sui Consigli di Fabbrica, sulle Leghe sindacali di zona, perchè riportino dentro i Consigli di Zona, dentro i Consigli comunali, le richieste dei lavoratori, perchè vengano messi in pratica tutti i meccanismi di controllo a disposizione dal punto di vista legale per impedire la speculazione.

È in preparazione una mobilitazione di tutta la zona su questi temi: i compagni di Ao sono decisi a praticare concretamente una politica di difesa del salario.

Tutti gli organismi di base, nelle fabbriche e nei paesi, sono impegnati in questo senso. La gente è stufa di parole, di richiami alla responsabilità: oggi essere responsabili significa lottare, buttare giù il governo della disoccupazione e della miseria, difendere concretamente gli interessi dei lavoratori.

Giorgio Secchi

Sono ormai una ventina i comitati di quartiere a Napoli: sulla lotta per la casa hanno costruito l'unità

Prime piccole, significative, vittorie - I comitati di quartiere hanno anche un loro giornale, «Quartieri in lotta» che affronta tutti gli aspetti della vita proletaria nei ghetti urbani - Il rapporto con la giunta di sinistra e l'analisi dei progetti dc sul centro storico

Napoli, 9

Due fatti importanti hanno riportato con nuova forza il movimento di lotta per la casa a Napoli: l'occupazione da parte di parecchie centinaia di proletari di Traino dello Iacp, per bloccare gli sfratti, arrivati a cento assegnatari in lotta, perchè, da parte dell'istituto, vengano fatti i lavori di manutenzione, e che, come forma di lotta, avevano attuato l'autoriduzione dell'affitto.

I vecchi funzionari dello Iacp, in mancanza di un nuovo consiglio di amministrazione, che non riesce mai ad essere eletto per vari impedimenti burocratici ma al cui fondo sta la non volontà di impostare una corretta politica di edilizia economica e popolare, hanno firmato un accordo di blocco degli sfratti. Questa è una piccola, grande vittoria se pensiamo che la situazione del quartiere di Traino è identica al Don Guanella, all'ex-Ises di Secondigliano ecc.

Piccola perchè chiaramente non riesce ancora ad incidere su quelli che sono i meccanismi con cui lo Iacp continua a portare alle calende greche l'utilizzo dei fondi stanziati per la costruzione di 600 alloggi subito e altri 600 tra due anni a Secondigliano piccola perchè non riesce ancora ad incidere sui meccanismi di assegnazione.

Ma la lotta continua e si sviluppa in tutti i quartieri; questo è il dato significativo che viene chiaramente alle luce leggendo «Quartieri in lotta» giornale del coordinamento cittadino dei comitati di quartiere, di cui, in questi giorni, esce, il secondo numero.

Non vogliamo qui riprendere i temi toccati dal giornale, temi che vanno ad esaminare non solo il problema casa, ma tutta la complessività della vita di quartiere, della lotta necessaria per non trovarsi in una realtà di continuo peggioramento delle condizioni di vita del proletariato: l'occupazione,il caro vita, la salute il rapporto con gli studenti, lo sport, i consultori, il problema, dell'aborto, ecc.

L'aspetto più importante è che questo giornale rappresenta un momento di unità fattiva di tutti i comitati di quartiere sia quelli in cui ci lavorano le forze della sinistra di classe, sia quelli spontanei, nati magari sulla pratica dell'obiettivo minimo, cioè il blocco degli sfratti da uno stabile del centro storico come a Santa Lucia.

Non possiamo sottovalutare questo fatto perchè, proprio dal movimento, proprio dagli obiettivi che il movimento ha fatto propri, è cresciuta una unità anche tra le forze della sinistra di classe (Ao, Pdup, Lc) fondamentale soprattutto in questa fase di dibattito su problemi che vanno a toccare aspetti di lotta politica imposti dall'attuale fase di scontro di classe, come il governo delle sinistre, la lotta tra le due linee all'interno del sindacato, i nostri rapporti e la netta analisi sui riformisti.

«Napoli è rossa e rossa deve restare, è la Dc che se ne deve andare», questo è il titolo dell'editoriale di cui riportiamo ampi e significativi stralci.

«Da quando a Napoli alcuni mesi orsono è stata costituita la giunta di sinistra ci si chiede quali sono i problemi che possono essere risolti, in quanto tempo e se si ha la sfera e la volontà di farlo.

Noi siamo stati fra i sostenitori seppur critici della giunta di sinistra; ma non per questo siamo disposti a delegare solo alla giunta la difesa del proletariato e delle masse popolari dei quartieri.

Pensiamo invece che la giunta deve appoggiare e nello stesso tempo trarre sostegno dalle lotte dei disoccupati organizzati, degli occupanti di case, degli operai che si oppongono alla chiusura delle fabbriche.

Ci siamo spesso sentiti dire «chi va piano, va sano e arriva lontano»; i problemi sono enormi e accumulati dai passati «malgoverni», c'è la crisi e il governo centrale non ci dà i soldi necessari (finanziamenti). Perciò dobbiamo andare piano e risolvere i problemi poco alla volta. Con il «buon governo» si pulisce la città, si costruiscono le fogne, case popolari, si fanno uscire, un po' alla volta dei nuovi posti di lavoro.

Questo tipo di ragionamento si basa sulla convinzione che il carovita, la mancanza di case e di lavoro sia il frutto di un generico malgoverno della città e del paese. La verità invece è che tutto questo è il prodotto inevitabile dell'attuale sistema capitalistico.

Finchè ci saranno padroni, ad esempio, non ci sarà mai la piena occupazione. I capitalisti infatti, per aumentare i profitti devono tenere bassi i salari e aumenttare lo sfruttamento costringendo gli operai a fare straordinari; perciò essi ricattano la classe operaia occupata con la disoccupazione che permette di tenere bassi i salari e con il carovita che costringe gli operai a fare gli strordinari.

Dunque una politica gradualistica che non vuole colpire duramente gli interessi dei padroni, non porterà ad alcun miglioramento delle nostre condizioni di vita e di lavoro, ma solo alla vendita del movimento di lotta.

Un altro argomento che dovrebbe convincerci a non chiedere molto è questo: «Noi abbiamo soltanto un miliardo e si tratta di dividerlo in varie voci per cui ci dobbiamo accontentare di tante (poche) cose e di tanti (pochi) posti di lavoro». Anche questo ragionamento ha due grossi difetti: i soldi ci sono, ma il governo preferisce regalarli ai padroni (...); (...) le case ci sono e devono essere requisite e così anche le altre fabbriche che il padrone vuole chiudere. Alla giunta di sinistra quando è necessario, senza tener conto dei vincoli di bilancio, mettendosi alla testa delle masse contro il governo centrale e non alleandosi con coloro i quali devono essere colpiti.

Perciò noi pensiamo Alla giunta di sinistra quando è necessario, senza tenere conto dei vincoli di bilancio, mettendosi alla testa delle masse contro il governo centrale e non alleandosi con coloro i quali devono essere colpiti.

Perciò noi pensiamo che la giunta deve rifiutare qualsiasi ipotesi di accordo con la Dc. La giunta deve appoggiarsi al movimento di lotta e trarre da esso le indicazioni politiche e la forza per battere la Dc. È necessario, dunque, che si rafforzino quegli organismi di base come i comitati di quartiere, i Cdf, i comitati di disoccupati organizzati ecc. nei quali i proletari si organizzano politicamente per portare avanti le loro lotte. A partire dallo sviluppo di questi organismi diventa concreta la prospettiva di quel controllo potere operaio popolare, premessa per la realizzazione del socialismo in Italia. Le forze politiche che sostengono la necessità del potere popolare, contro ogni ipotesi di compromesso con la Dc devono perciò muoversi in maniera unitaria. «Ao, Pdup. Lc, tutti uniti contro la Dc» non deve essere solo uno slogan ma si deve concretizzare in un programma comune, sull'esempio della prima esperienza di Democrazia Proletaria. Il futuro governo delle sinistre deve mettersi alla testa delle masse contro lo stato e i padroni. Quando questo sarà fatto saremo dalla sua parte, quando questo sarà fatto lotteremo anche contro la volontà del futuro governo delle sinistre o dell'attuale giunta di Napoli, la quale deve assumersi, fin da ora, tutte le sue responsabilità politiche. Solo con un collegamento tra lotta di massa e politica unitaria della sinistra nelle istituzioni è possibile mettere fine sul serio al regime democristiano».

Così si conclude l'editoriale. Se pesiamo che a questo coordinamento partecipano una ventina di comitati di quartiere, possiamo comprendere quali siano le potenzialità di lotta ed anche di analisi e di maggiore articolazione degli obiettivi contro il piano padronale democristiano di ristrutturazione non solo del centro storico, ma di tutta l'area napoletana. Per questo, unitariamente, Ao Lc e Pdup assieme.

A questi comitati stanno lavorando per un seminario che va ad esaminare le strutture produttive, abitativa, scolatica, dei servizi sociali, anche quali rapporti potranno esistere tra movimento di lotta e giunta, tra movimento di lotta ed istituzioni.

Questa esperienza, che va nel senso di un'analisi più approfondita del meccanismo di accumulazione di capitale e di sviluppo della città meridionale, non deve rimanere isolata, ma incentivare tutti i compagni ad un ampio confronto, proprio perchè è qui la Dc anida, assieme ai fascisti, i suoi centri di potere clientelare e mafioso, proprio perchè è qui che va combattuto fino in fondo, fino a distruggerlo.

A. B.

MILANO
Assemblea di caseggiato

Si svolge domenica mattina una manifestazione degli inquilini di un caseggiato a fianco della redazione del Qdl, quello di via Bonghi 12. Lottano, con il comitato di quartiere, sugli obiettivi del risanamento delle case e contro gli aumenti dell'affitto (fanno l'autoriduzione) per il vincolo della 167, contro le vendite frazionate. L'appuntamento è alle 10 in via Bonghi.

VOGHERA
Mercatino contro il carovita

Questa mattina Democrazia Proletaria ha organizzato nel popolare quartiere di San Vittore un mercatino rosso contro il carovita. L'iniziativa per ora organizzata in un solo quartiere, ha avuto un buon successo: nella mattinata si è raggiunto l'esaurimento della merce in vendita. L'iniziativa ha l'obiettivo di far intervenire il Comune nella vendita all'ingrosso e contro il carovita. A Voghera la giunta di sinistra aveva intrapreso alcuni anni fa la vendita di carne a prezzo ribassato. Democrazia Proletaria ha più volte proposto che questa iniziativa venisse ripresa ed estesa a tutti i generi di prima necessità. Il successo di questa prima iniziativa getta le basi per una crescente mobilitazione di massa diretta in prima persona dai rivoluzionari. Nelle prossime giornate Democrazia Proletaria estenderà questa iniziativa anche agli altri quartieri in attesa che la Giunta si misuri su queste proposte concrete.

MILANO
Crolla montatura poliziesca

In un processo per direttissima al tribunale di Milano è stata emessa sentenza di libertà provvisoria per il compagno Antonio Denrico. operaio della O.M. La sentenza dice che il mandato di cattura è totalmente immotivato e che è necessario un supplemento di istruttoria, un bello schiaffo alle pratiche borboniche dei carabinieri. Il compagno era stato tratto in arresto venerdì 2 aprile dentro al palazzo di Giustizia: era lì per assistere ad un altro processo, i carabinieri provocavano il pubblico giungendo a caricarli. Antonio veniva arrestato sotto l'accusa di resistenza e oltraggio... Contro questa provocazione prendeva subito posizione il consiglio di fabbrica della O.M. e al processo partecipavano molti compagni di lavoro e membri del c.dis. che portavano la loro solidarietà al compagno Denrico.

La lotta paga per gli appalti C. Erba

La lotta condotta dagli operai dello stabilimento di Rodano ha costretto la controparte a cedere

Le imprese di appalto (le cosidette carovane) sono una realtà estremamente consistente all'interno dell'industria chimica, a volte il numero dei lavoratori (metalmeccanici, edili,ecc.) raggiunge quello dei lavoratori occupati nell'industria madre, Le caratteristiche principali di queste imprese e qui ci si riferisce esplicitamente a quelle presenti a Rodano, nella Sisas e nella Carlo Erba, sono basate su una conduzione di tipo quasi artigianale, anche se poi, di fatto, fanno capo a grosse imprese appaltatrici o agli stessi colossi chimici (Montedison). Il livello tecnologico è sempre bassissimo e il capitale maggiore è proprio costituito dalla mano d'opera, che sopporta perciò tutto il carico e la durezza di questo tipo di lavoro.

Una delle ditte metalmeccaniche presenti era la Simind, una tipica impresa con due cantieri a Milano (l'altro è a Pero), e con un ufficio di progettazione con una cinquantina di disegnatori in comproprietà con un'altra società.

L'appesantirsi della crisi economica, la gestione monopolistica della Montedison che impone di fatto i prezzi di mercato (da una parte strozza queste imprese di appalto, dall'altra le mette in concorrenza tra di loro) ha comportato lo scaricamento dei costi sui lavoratori: richieste di ore straordinarie, carichi di lavoro impressionanti, utilizzo spregiudicato della mano d'opera giovanile, bassi livelli di inquadramento, condizioni di lavoro spaventose, infortuni, ecc.: una vera classe operaia di serie B, con la massima precarietà del posto di lavoro, legata a volte a salari elevati con i fuoribusta, disgregazione e nessun livello di organizzazione sindacale.

Sono arrivati così i licenziamenti in tronco quando la Simind ha perso la gara d'appalto nei confronti di un'altra impresa. 34 lavoratori sul lastrico su 40, 6 trasferiti a Pero. Dopo un breve momento di sbandamento, i lavoratori occupavano il cantiere, picchettando i cancelli per impedire la fuoriuscita degli strumenti di lavoro: questo è stato il momento più importante, si è trovata l'unità della lotta. A questo punto il Cdf della C. Erba procedeva ad una serie snervante di trattative e di momenti di coinvolgimento degli operai dello stabilimento, che avevano già sulle spalle 90 ore di sciopero. In quella fase era stato deciso il blocco delle merci in uscita. Dopo una prima vittoria in sede legale (in cui la Simind veniva condannata a una serie di indennizzi per aver sbagliato la procedura di licenziamento) il tiro si spostava sulla C. Erba e sulla Termoindustriale «La nuova appaltatrice». Nelle trattative del 7 aprile all'ufficio provinciale del lavoro, le controparti crollavano di schianto e la Termindustriale accettava l'assorbimento di tutti i lavoratori licenziati concedendo anche la non effettuazione del periodo di prova.

I proletari di Sassari hanno comprato il pane al suo giusto prezzo

Sassari, 10

Ieri in concomitanza con lo sciopero dell'industria, il Comitato contro il carovita ha promosso la vendita, a prezzo notevolmente ribassato, del pane in un quartiere popolare della città e più tardi, durante i comizi svolti in piazza d'Italia, effettuati in occasione della manifestazione sindacale, il Comitato ha deciso di vendere questo prodotto sia perchè questa voce incide notevolmente sul bilancio familiare dei lavoratori, sia perchè il pane sta per subire un ulteriore aumento dopo quello di qualche mese fa, che lo porterebbe al prezzo di lire 480 al Kg. La richiesta di aumento è stata presentata da alcuni gruppi di panificatori che in pratica controllano quasi tutta la produzione.

Le pretese degli industriali del pane risultano più assurde, se si pensa che, come afferma un comunicato del Comitato contro il carovita, l'ultimo quantitativo di farina Aima distribuito a suo tempo dai panificatori (a prezzi come è noto molto inferiori a quelli di mercato), è stato in gran parte accaparrato dai grandi forni che hanno lasciato ai piccoli soltanto le briciole.

Proprio da un piccolo panificatore infatti è stato acquistato il quintale e mezzo di pane venduto, in una bancarella nei pressi del mercatino rionale dell'Ebaciara, dal Comitato. La meraviglia iniziale dei proletari e delle casalinghe nel vedere il pane a L. 280 il Kg si tramutava ben presto in una corsa all'acquisto e grazie all'opera di propaganda - fra l'altro effettuata solo alla mattina della vendita - svolta dai compagni, con megafoni, altoparlanti, volantini, ben presto il banco di vendita veniva preso d'assalto.

C'è da mettere in risalto il fatto che la vendita si è trasformata, scopo principale del Comitato, in momento di dibattito e di discussione politica sull'imminenza dell'aumento del prezzo del pane, sui provvedimenti fiscali del governo Moro, sul significato dei mercatini rossi e sugli obiettivi del comitato a Sassari.

Unanime era la condanna da parte delle casalinghe, dei pensionati e dei lavoratori, sui furti del governo dei ladri e delle bustarelle e metteva in risalto la necessità di lottare anche con iniziative concrete come quelle del mercatino di venerdì contro di essi; l'iniziativa ha dunque avuto successo in ogni senso (ricordiamo tra l'altro che la nostra città è tra le più care d'Italia), sia dal punto di vista della vendita, in quanto tutto il pane è andato a ruba (i compagni ne avevano messo da parte una ventina di chili per la manifestazione che altrimenti sarebbero finiti in un battibaleno nelle borse delle casalinghe) sia dal punto di vista politico, appena finita la vendita all'Ebaciara i compagni si sono precipitati in piazza d'Italia dove chimici e metalmeccanici, telefonici ed elettrici, insieme con gli studenti, manifestavano per il rinnovo dei contratti, contro gli aumenti dei prezzi, contro il governo Moro.

Ricordiamo, anche se lo riferiremo ampiamente nei prossimi giorni, che lo sciopero di venerdì era il frutto del malcontento dei lavoratori esploso particolarmente dopo il 25 marzo, giornata in cui il sindacato aveva dato vita a due diversi concentramenti operai senza predisporre mezzi di trasporto, era stato proclamato dai Consigli di fabbrica c dai sindacati di categoria. Anche in piazza d'Italia la vendita aveva pieno successo: lavoratori, casalinghe, studenti e pensionati si avvicinavano al bancone e si creavano capannelli che coinvolgevano anche quelle persone non interessate alla vendita del pane.

Nei due centri di vendita venivano raccolte centinaia di firme per la petizione promossa dal Comitato di lotta contro il carovita da consegnare al Comune. Il successo dell'iniziativa ci sembra sia stata la migliore risposta a coloro che, all'interno del Comitato, temevano che la vendita costituisse rispetto alla manifestazione momento di dispersione e confusione ritirandosi dietro un salomomico «nè aderire nè sabotare».

Ecco il testo della petizione presentata durante la vendita:

«Petizione popolare per la costruzione di mercati rionali gestiti da cooperative di consumo. La politica governativa, di sostegno ai grandi monopoli, fa ricadere i costi della crisi economica sulle spalle dei lavoratori.

Gli ultimi provvedimenti governativi, l'inflazione della lira hanno ulteriormente aggravato la situazione.

Assistiamo dunque a un aumento del costo della vita ormai insostenibile per le masse popolari, in particolare della nostra città, dove il costo della vita è tra i più alti del paese. Questa situazione impone l'intervento delle forze democratiche e popolari, della giunta di sinistra, in difesa dei salari, dei redditi più bassi e delle condizioni di vita degli strati popolari.

I sottoscritti, per un'azione calmieratrice sul mercato, per il ribasso dei generi di prima necessità, per colpire le grosse società distributrici e le speculazioni di grossisti, chiedono: 1] la costruzione di mercati popolari nei quartieri gestiti da cooperative di consumo sotto il controllo degli organismi popolari 2] le cooperative dovranno avere dei finanziamenti pubblici perchè la loro azione non deve essere a scopo di lucro 3] i mercati reperiranno i beni direttamente dai piccoli e medi produttori 4] il blocco delle licenze alle grandi società distributrici per le quali l'amministrazione comunale deve preventivamente consultare gli organismi popolari del quartiere, 5] i mercati devono mantenere un rapporto unitario con i piccoli e medi commercianti, se la realizzazione del forno comunale funge da paragone per la vendita del pane gestita da cooperative di consumo.

SINDACATO/ECONOMIA

DALLA PRIMA: INTERVISTA A GRAZIANI

Condizionamenti internazionali e scelte politiche del governo nella crisi economica italiana

veranno ad incassare proprio le valute rispetto alle quali la lira si è svalutata di più nel corso degli ultimi tre anni. Ma vi è anche un secondo fattore. Stretta creditizia non significa arresto del credito industriale. Finanziamenti a medio termine e crediti agevolati potranno dunque continuare. Sotto questo aspetto, i settori avvantaggiati saranno quelli dell'industria pesante, che traggono dai finanziamenti pubblici parte cospicua delle proprie risorse finanziarie. Infine non va sottaciuto che sono stati proprio gli esperti del governo a dichiarare che le misure restrittive sono misure di emergenza, destinate ad essere riesaminate e forse revocate in un prossimo futuro (se i sindacati mostreranno adeguata moderazione).

D. Il nuovo governo è stato salutato da un processo di intensa fluttuazione e svalutazione della lira. Abbiamo - se non erro - una svalutazione del 30 %. Si è trattato dell'effetto di fluttuazioni con origine a livello internazionale [e in tal caso ci piacerebbe conoscere quali], oppure di una manovra monetaria che si inquadra in una strategia di politica economica?

R. Sarebbe troppo semplice dare una risposta precisa, perchè eventi del genere risultano sempre da un intreccio di circostanze esterne ed interne.

Sul piano interno, la svalutazione serve a consentire un aumento dei prezzi senza danneggiare le esportazioni. La svalutazione rientra quindi nel quadro della lotta fra padronato e classe operaia, ed è una mossa rivolta a comprimere il potere d'acquisto del salario. Dopo l'esperienza del 1973, questo punto è pacifico, ed è stato riconosciuto apertamente perfino dalla Banca d'Italia. Ma, sempre restando sul piano interno, la storia non finisce qui. Ho detto che la svalutazione consente ai settori esportatori di aumentare i prezzi dei propri prodotti; questo significa che la svalutazione pone i settori esportatori nelle stesse condizioni dei settori che producono per il mercato interno (costruzioni, commercio al dettaglio, servizi in generale) i quali possono sempre aumentare i prezzi dei propri prodotti, perchè non hanno alcun timore della concorrenza estera. La svalutazione non è quindi soltanto un'arma del padronato in generale contro la classe operaia, ma è anche un'arma specifica di alcuni settori del padronato contro altri. A questo proposito vale la pena di ricordare alcuni eventi.

Fino al 1973, il gioco dei prezzi aveva sempre favorito i settori produttori di servizi, che aumentavano i propri prezzi di vendita assai più della media, e danneggiato i settori manifatturieri, che invece aumentavano i propri prezzi assai meno della media. Quando Agnelli aprì la sua polemica contro i settori parassitari, intendeva, almeno in parte, riferirsi proprio a questa situazione: e cioè al fatto che mentre, ad esempio, commercio al dettaglio e servizi pubblici potevano aumentare liberamente i propri prezzi di vendita, la Fiat era costretta ad osservare gli accordi internazionali e poteva aumentare i prezzi soltanto nella misura tollerata dai suoi concorrenti degli altri paesi. (Certo quando Agnelli si lamenta del parassitismo non intende riferirsi soltanto a questo problema; anzi, il suo attacco è rivolto in misura principale alle imprese pubbliche, che non hanno nemmeno bisogno di aumentare i prezzi per realizzare profitti; a loro basta farsi assegnare più lauti fondi di dotazione, o crediti a tassi di favore. Ma è certo che parte delle doglianze dell'industria manifatturiera è nata proprio dal diverso regime di prezzi che la separava dal settore dei servizi). La svalutazione della lira servì, almeno in parte, a ristabilire gli equilibri. Infatti, da allora la posizione di inferiorità dell'industria manifatturiera è scomparsa e i prezzi del settore industriale sono andati aumentando come e più di quelli del settore dei servizi.

Ma anche questa rivincita non è stata tanto facile, nè tranquilla. Infatti la svalutazione della lira non è stata una svalutazione omogenea, e cioè uguale rispetto a tutte le valute, ma è stata una svalutazione profondamente differenziata. Il tasso medio di svalutazione del 30-32% calcolato dalla Banca d'Italia è una media che nasconde situazioni diversissime. A partire dal 1973, il prezzo del dollaro è cresciuto di un 25%; ma il prezzo del marco tedesco è quasi raddoppiato. Questo significa che il vantaggio che i settori esportatori hanno ricevuto dalla svalutazione non è stato uguale per tutti. Le imprese che esportano verso l'area del dollaro hanno avuto vantaggi modesti; quelle che esportano nell'area del marco hanno lucrato profitti vistosi. Ecco una differenza sostanziale tra svalutazione secca, effettuata tutta d'un colpo ed in misura uguale per tutte le valute (come fece la Gran Bretagna nel 1949 e nel 1967), e fluttuazione graduale. Ugualmente si dice che la svalutazione è una revisione del cambio effettuata d'imperio dalle autorità monetarie, mentre con la fluttuazione la revisione del cambio viene effettuata dalle forze spontanee del mercato. In realtà vi è qualcosa di più; e precisamente che la svalutazione produce effetti simili per tutti gli esportatori, mentre la fluttuazione, opportunamente manovrata, consente di attribuire vantaggi maggiori agli uni, minori agli altri. Con la svalutazione, la grande industria manifatturiera ha segnato un punto a suo favore nei confronti del settore dei servizi; ma, nel conflitto tra grande industria privata e industria pubblica, resta ancora da stabilire quale delle due abbia saputo piegare la svalutazione a proprio vantaggio.

Questa faccenda della svalutazione differenziata tira in ballo il problema del quadro internazionale. La crisi della lira si è inserita in un momento nel quale si sta attuando un riassestamento di forze nell'ambito del blocco occidentale. Il predominio incontrastato dell'economia degli Stati Uniti ha ormai fatto il suo tempo, e si vanno delineando tre grandi zone di influenza. Gli Stati Uniti restano sovrani nell'area sudamericana; in Europa emerge la potenza economica della Germania occidentale; in Estremo Oriente domina il Giappone. Il passaggio ad un regime basato su tre grandi potenze imponeva un riassestamento del quadro dei rapporti finanziari internazionali. L'emergere della Germania e del Giappone come potenze internazionali porta con sè il fatto che marco tedesco e yen giapponese divengano valute internazionali, ciascuna nella sua area. Questo fatto a sua volta fa sì che queste valute vengano domandate come valute di riserva dalle banche centrali e dai grandi operatori multinazionali, e di conseguenza rende necessario rivalutarle nei confronti del dollaro. Ecco perchè non solo la lira, ma molte altre valute sono divenute fluttuanti, per cui si può anche dire che la fluttuazione della lira è stata provocata, almeno in parte, da circostanze esterne.

D - Sempre con riferimento ai provvedimenti monetari restrittivi, come si concilia l'attuale scelta con quella fatta a giugno da Moro con i provvedimenti urgenti per il rilancio dell'economia? È cominciato un gran piagnisteo nazionale sul fatto che i fondi relativi a quei provvedimenti non sono stati spesi. Anche il Corriere della Sera ne ha parlato. Perchè è andata così? A chi e a cosa servivano quei provvedimenti?

R - I provvedimenti per la ripresa del luglio scorso si inquadravano in una situazione politica diversa. A quei tempi si trovava in posizione dominante quella frangia del padronato incline ad una trattativa con le sinistre. La stessa vittoria delle sinistre il 15 giugno imponeva al governo di prendere alcune misure favorevoli alla ripresa produttiva. All'indomani delle elezioni, Agnelli dichiarò che l'avanzata del Pci rappresentava «uno scossone salutare» per la società italiana. Egli alludeva probabilmente al fatto che una sinistra più forte avrebbe posto un argine al malgoverno democristiano e alla corruzione dilagante nelle imprese pubbliche; ma implicitamente si impegnava anche a rispettare il risultato delle votazioni e a continuare la sua attività produttiva, collaborando con le autorità politiche locali, ormai impersonate da partiti di sinistra. A pochi giorni di distanza, lo stesso Agnelli e Carli, allora ancora governatore della Banca d'Italia, diffondevano dichiarazioni ottimistiche sulle possibilità di ripresa dell'economia italiana. Meno di un mese dopo, nel corso di un incontro di studio, Agnelli ed Eugenio Peggio esaminavano la situazione economica del paese, riscontrando una «convergenza» di diagnosi e di prospettive. Poco dopo, Fanfani veniva estromesso dalla Segreteria della Dc e gli succedeva Zaccagnini. In questo clima, maturavano, alla fine di luglio, le misure per la ripresa.

Da allora lo scontro all'interno del padronato si è andato radicalizzando. Da un lato il colloquio tra grande impresa privata, Partito Comunista e sindacati, si è andato consolidando; e, quel che più conta, gli stessi ambienti politici europei ne hanno preso cognizione, non di rado con favore, o quanto meno con rispetto. Dall'altro di pari passo la polemica contro i settori più retrivi del padronato, ed in particolare contro l'impresa pubblica, si è fatta gradualmente più violenta. Distacco di Carli dalla Banca d'Italia, crisi di governo, scoppio degli scandali a carico delle imprese pubbliche, sono altrettanti passi successivi con i quali la grande industria privata ha stabilito le distanze dai gruppi democristiani dominanti. Crisi della lira, nuova violentissima stretta creditizia, blocco dei provvedimenti per la ripresa, sono altrettante risposte con cui il governo tenta di reagire, gettando il paese in una più grave fase di disoccupazione, per mostrare la necessità di un governo forte e autoritario.

In questo quadro, non vi è da stupirsi se i provvedimenti per la ripresa, varati alla fine di luglio, siano rimasti privi di applicazione. Con tutto ciò, qualche segno di ripresa non è mancato. La produzione non è più così depressa come mesi or sono, stimolata anche dalla domanda internazionale, che sta riprendendo in modo assai più vivace di quanto non fosse previsto. Secondo l'ultimo sondaggio Isco, si nota un risveglio della produzione, soprattutto nel settore dei beni di consumo, dove la durata della produzione assicurata (espressa in mesi) è passata dal 2,7 di settembre al 3,6 di dicembre. Ben diverso il discorso sull'occupazione, dove la situazione è tuttora critica e le previsioni sono tutt'altro che rosee.

D. Per qualche motivo poco chiaro, proprio mentre si parla di esigenze di «ripresa dell'economia» vengono messi in atto provvedimenti monetari [quali l'aumento del saggio di sconto, e il deposito delle riserve] che hanno funzione restrittiva. Da quale esigenza scaturiscono questi provvedimenti? Qual è il loro peso relativo?

R. Dal punto di vista tecnico la posizione del governo è ineccepibile: siccome i conti con l'estero sono passivi, e le riserve rischiano di esaurirsi da un giorno all'altro, è necessario arrestare la ripresa, produrre di meno, importare di meno. Il governo potrebbe quindi difendersi così: nel corso del 1975, quando pareva che i conti con l'estero si fossero raddrizzati, era possibile parlare di ripresa produttiva; ora purtroppo, dopo il ciclone di gennaio, bisogna rinviare la ripresa a tempi migliori.

Questa spiegazione è ambigua. Anzitutto è in contrasto con gli eventi. La crisi della lira è arrivata fulmineamente, quando l'andamento dei conti con l'estero era orientato al miglioramento.. Le autorità monetarie sostengono che si è trattato di un movimento speculativo contro la lira; ma tutti sanno che la speculazione, soprattutto quando si tratta di speculazione vera e spontanea, si scaglia contro le valute deboli, cioè contro le valute dei paesi che hanno grossi disavanzi nei conti con l'estero, di cui è facile prevedere una prossima svalutazione. Un'ondata speculativa contro una valuta come la lira, appartenente ad un paese che aveva dato prova di saper comprimere spietatamente le proprie importazioni pur di non restare debitore verso l'estero, non si presenta con i caratteri limpidi della speculazione autentica, e dà adito a molti sospetti. Sospetti che sono ancora accresciuti dal fatto che le autorità monetarie hanno di fatto facilitato la crisi, lasciando crescere volutamente la liquidità bancaria, e finanziando in tal modo i trasferimenti di capitali all'estero, trasferimenti che sono appunto quelli che le autorità chiamano ondata speculativa.

Ma questa spiegazione, pur essendo ambigua, piace alle autorità perchè allontana qualsiasi sospetto di colpa del governo, e riversa tutta la responsabilità sui capitali finanziari, speculatori impenitenti, affamatori del popolo. Contro di questi viene indirizzato l'odio delle classi operaie, mentre il governo finge di allearsi con queste, pronunciando contro gli speculatori le più aspre condanne morali, e minacciando misure penali di severità draconiana.

Ma intanto, lo stesso governo, chiude il mercato dei cambi, lascia tranquillamente svalutare la lira, e con questo fa automaticamente un regalo ai cattivi che hanno trasferito liquidità all'estero. Tutti coloro che hanno trasferito capitali nelle banche svizzere, si trovano oggi ad avere una ricchezza in lire quasi raddoppiata nel giro di tre anni. Questa è l'unica punizione concreta che le autorità monetarie hanno saputo applicare nei loro confronti. Viene allora il sospetto che la logica delle cose sia quella inversa. E cioè che le autorità di governo abbiano voluto in primo luogo effettuare la solita manovra di disoccupazione per ricondurre i sindacati alla ragione; non avendo sotto mano il pretesto (tante volte comodamente utilizzato) di una situazione passiva nei conti con l'estero, hanno manovrato in modo da scatenare un'ondata di fughe di capitali, che poi ha giustificato le misure deflazionistiche. Crisi della lira e crisi di governo si sono sovrapposte. Forse, invece di cercare nei meccanismi economici le ragioni delle scelte politiche, bisognerebbe cercare nella lotta politica le ragioni delle manovre economiche.

D. Quali condizionamenti vengono dalla collocazione internazionale dell'Italia? E da chi vengono, in particolare? Si parla di ricatti degli Stati Uniti [e Ford e Kissinger sono stati chiari a proposito del Pci]? Possiamo parlare di condizionamenti altrettanto pesanti da parte dei paesi della Cee?

R. Con le prospettive di ripresa, torna immediatamente in discussione il problema dei condizionamenti internazionali. Non intendo riferirmi ai condizionamenti di carattere direttamente politico, ma a quelli di più specifico contenuto economico, che si riassumono nel così detto problema della compatibilità tra un saggio elevato di sviluppo ed il pareggio dei conti con l'estero.

Usualmente, il problema delle compatibilità viene affrontato con un ragionamento apparentemente rigoroso nella sua logica, ma piuttosto scolastico nella sostanza. Più o meno, il discorso è questo: per superare la strozzatura della bilancia dei pagamenti, l'industria italiana deve sviluppare velocemente le esportazioni; per conseguire questo risultato, occorre vendere a prezzi competitivi; a sua volta, ciò significa, ridurre i costi di produzione, e quindi frenare l'aumento dei salari, aumentare la produttività, ridurre l'assenteismo, e via dicendo. Se queste esigenze non verranno soddisfatte, gli inconvenienti andranno assai più in là di una semplice flessione delle esportazioni. Infatti, profilandosi di nuovo un passivo nei conti con l'estero, potrà rendersi necessaria una ulteriore svalutazione; ma anche la semplice previsione di una svalutazione, farà precipitare di nuovo le fughe di capitali e le ondate speculative contro la lira, e le autorità di governo saranno costrette ad interrompere la ripresa produttiva con provvedimenti deflazionistici. La conclusione di questo ragionamento è che potremo avere ripresa soltanto a condizione di rallentare l'aumento dei salari e ristabilire l'ordine nelle fabbriche.

In questo ragionamento, i condizionamenti internazionali compaiono come puri e semplici condizionamenti del mercato. In realtà, nel mondo internazionale vi è qualcosa in più. Anche limitandosi al solo terreno economico, l'analisi ufficiale non risulta corretta perchè si limita ad applicare all'economia italiana un ragionamento tipico da manuale, che non trova riscontro nei fatti. I manuali di teoria economica suppongono che il commercio estero si svolga tra economie stazionarie ed in regime di concorrenza perfetta. In realtà, le economie industriali moderne non sono affatto stazionarie e tanto meno concorrenziali. Di conseguenza, bisogna tenere conto di almeno due altri fattori determinanti, che sono il progresso tecnologico e gli accordi di mercato. Per sviluppare le esportazioni occorre anzitutto offrire prodotti che non siano superati (e quindi occorre essere al corrente con il progresso tecnologico) ed in secondo luogo occorre stabilire accordi commerciali con i gruppi finanziari dei paesi nei quali si intende vendere. La vera strozzatura delle esportazioni italiane risiede in questi elementi, assai più che nel livello dei salari. Sperare che le nostre esportazioni possano espandersi soltanto perchè basate su un costo basso della mano d'opera, è una speranza miope; perchè presto molte delle produzioni tipiche dell'industria italiana verranno offerte sui mercati mondiali da paesi ora in via di industrializzazione, i quali potranno contare non soltanto su salari più bassi, ma su industrie nuove, di installazione recente, e quindi teconologicamente assai più avanzate di quelle italiane.

D'altro canto, se esaminiamo i problemi dell'avanzamento tecnologico e degli spazi di mercato, ci troviamo di fronte al problema del condizionamento politico vero e proprio. L'industria italiana, se si eccettuano alcuni settori isolati, non dispone di una originalità tecnologica propria, e utilizza largamente licenze e brevetti stranieri. Ma, come è noto, la concessione di licenze è subordinata al gradimento delle autorità politiche. Situazione analoga si ritrova nella stipulazione di accordi commerciali, in base ai quali l'industria italiana potrebbe assicurarsi spazi di mercato nei paesi esteri.

A questo punto, dobbiamo chiederci: se è vero, in tutto o in parte, che lo sviluppo delle esportazioni non può essere basato soltanto sulla compressione dei salari, perchè mai il padronato italiano punta così vigorosamente su una politica di blocco salariale? Una risposta possibile è che l'obiettivo non è tanto la riduzione del salario reale, quanto la riduzione del potere politico della classe operaia. Perchè con una classe operaia indebolita, l'industria italiana potrebbe presentarsi con ben altra autorevolezza al cospetto del grande capitalismo internazionale, e potrebbe assai più agevolmente riscuoterne la fiducia e l'appoggio.

All'Alfa Sud la combattività dei lavoratori ridicolizza e mette a tacere padron Cortesi

Alla Conferenza di produzione dello stabilimento di Pomigliano un'altra dimostrazione della centralità dello scontro in fabbrica - Gli interventi delle forze politiche e del sindacato Fischi e grida contro il patetico Cortesi che propone di non scioperare più per i prossimi 3 anni

Pomigliano d'Arco, 10

Non sembri assurda la considerazione, ma il successo della «*Conferenza di produzione sui problemi del gruppo Alfa a Napoli: un impegno unitario per affrontare la situazione produttiva dell'Alfa e per lo sviluppo industriale ed economico di Napoli e del paese*», sta proprio nel suo notevole fallimento come pratica di un impossibile dialogo tra padronato e sindacato, tra governo e operai e nella conferma che è la lotta di classe, la forza del movimento operaio organizzato e di tutto il proletariato, l'unica strada per risolvere i problemi inseriti nel lungo programma di questi lavori.

Diciamo questo però non solo perchè lo ritroviamo nell'intervento di Pino Ferraris (Pdup): «*È venuto il presidente Cortesi che con poca cortesia ci ha fatto una predica inaccettabile priva di fatti, di proposte, presentando una classe padronale che viene al Sud a fare del bene ai poveri, poveri che ringraziano con la 'maleducazione' dell'assenteismo e della conflittualità*». Una lotta partita già quando a Pomigliano si andavano costruendo i capannoni; una lotta «*cresciuta con l'attacco al clientelismo dc degli appalti e delle assunzioni*» e poi sviluppatasi contro il carovita, contro l'organizzazione del lavoro, per la costruzione a Pomigliano delle scuole, delle case per i lavoratori. Ferraris ha passato in rivista 30 anni di malgoverno dc e di politica economica padronale nel Sud: dall'emigrazione al mito dei 60.000 posti di lavoro al sud tra Alfa e indotto (oggi i posti, tutti sostitutivi, sono 15.000; l'Alfa Sud è il serbatoio delle fabbriche che chiudono), dall'uso clientelare del terremoto nel Belice fino alla cassa integrazione, alla mobilità, alle passerelle di delegazioni straniere chiamate a visitare l'Alfasud con lo stile delle parate mussoliniane.

Questo ha detto Ferraris respingendo il discorso che «*i problemi ora vanno scaricati sugli operai*» e respingendo la proposta Cortesi che classe dirigente dc ed operai debbono tutti sentirsi uniti come «sindacalisti della fabbrica»: «*L'alleanza all'insegna del «siamo tutti uomini» fa comodo solo a chi è in sella, non va bene per chi sta sotto a trasportare chi è in sella. Noi al discorso dell'alleanza tra cavaliere e cavallo non ci stiamo. Oggi, respingendo questa alleanza impossibile, diciamo che l'unica forza è la capacità contrattuale operaia, l'abrogazione della attuale classe dirigente, di una Dc venuta anche qui a rappresentare un paese che non la vuole più: la nostra prospettiva è tutta nella lotta e nella gestione dei risultati della lotta.*»

Ma il discorso di Ferraris, a lungo applaudito, è solo la sintesi di una serie di interventi operai, sindacali, dei disoccupati, dei partiti e della partecipazione politica operaia al convegno, partecipazione oggi dimezzata in quanto evidentemente agli operai non interessa la linea di questa conferenza; ma anche se la classe operaia di Pomigliano ha inviato oggi solo una delegazione di 500 operai, anzichè i 2.000 di ieri, questa presenza è stata ugualmente vibrante e chiara.

È stato proprio l'intervento di Cortesi a chiarire le idee, ed anche questa riflessione non sembri strana.

Cortesi ha parlato per 80 minuti, spesso interrotto da fischi e slogans (non certo circoscritti ai soli operai della sinistra rivoluzionaria) respingendo - egli ha detto - il ruolo di «imputato a piede libero».

Egli ha riproposto la strategia di «essere tutti sindacalisti dell'azienda». E lo ha detto con tutto il paternalismo possibile, ricordando agli operai l'intervento di ieri sera dei disoccupati. Essi avevano soprattutto parlato di unità occupati-disoccupati contro il padronato, per l'attuazione delle conquiste strappate dai contratti in termini salariali, occupazionali. Ma Cortesi ha ricordato quell'intervento proletario al convegno solo per minacciare che i disoccupati sono venuti per chiedere : «anche un umile lavoro alla catena di produzione». Un monito all'assenteismo. La filosofia cortesiana è che «*ciascuno faccia la sua parte*» e che tutti debbano essere uniti attorno all'Alfa Sud come se si trattasse di Sofia Loren. Una Sofia per visitare la quale, Cortesi ha fatto venire delegazioni straniere di comodo; egli è anche disposto a organizzare altre parate di questo tipo. Cortesi ci ha anche detto delle «tenerezze» che prova verso gli operai meridionali che lavorano al Nord e sono bravi come quelli del Nord. Certo anche con la quarta elementare gli operai dell'Alfa Sud hanno anche più cultura di lui, razzista degli anni '80. Cortesi tira avanti così per un'ora e mezzo e ci dice di essere stato anche lui un emigrante, anche lui un disoccupato. Le sue proposte sono: sospendere ogni sciopero per tre anni, normalizzare, produrre, non criticare. Mentre scoppia un ironico, grandissimo applauso.

E' arrivato il sindaco Valenzi, accolto con canti e battimani. Cortesi va verso la conclusione tra urla di protesta e grida ostili generali tanto che deve tornare a sedersi, ma solo in tribuna stampa e capita proprio vicino a me, tra i sorrisi di qualche collega.

La risposta a Cortesi è generale: Mattina prima, Viscardi poi, Ferraris, Trentin, Labriola, D'Alema, respingono il suo tono e continuano la conferenza come se si trattasse di una assemblea di fabbrica. Mattina: «*In diciotto mesi Cortesi ha rilasciato solo centinaia di interviste anti-operaie, noi vogliamo soluzioni e non esortazioni. Gli scioperi non sono una piacevole ginnastica per gli operai. Occorre eliminare le cause*». Viscardi (Cisl) si rifà, applaudito, all'intervento del rappresentante dei disoccupati. D'Alema (Pci): «*Andare a capire le cause della crisi dell'Alfasud; le responsabilità dei governi, della Dc, delle PPSS, il clientelismo. E' inutile fare viaggi all'estero come diversivo: i lavoratori lottano qui, stanno qui e qui fanno proposte e qui danno obiettivi*». D'Alema chiude dicendo: «*Compagni operai, la parola è a voi, alla vostra lotta*».

Labriola (Psi): «*Cortesi ha detto nel suo intervento di non voler fare politica. Non è vero. Le PPSS fanno politica, una politica contro gli interessi dei lavoratori. Respingiamo le accuse di assenteismo. La soluzione sta nel rendere protagonista la classe operaia, come la classe di governo*».

Trentin: «*Questa conferenza è una grande risposta operaia alla campagna di diffamazioni verso i lavoratori, tacciati di assenteismo da chi vuole scaricare su di loro i propri errori, la propria corruzione, le proprie responsabilità. Non è l'assenteismo la causa dei mali del paese ma l'attacco al salario, alle condizioni di vita operaie mentre in Italia i dirigenti pubblici delle industrie hanno gli stipendi più alti d'Europa*». Trentin indica all'assemblea le manovre padronali dello scaglionamento degli aumenti salariali, le minacce di licenziamenti. A corteggiare Cortesi restano solo Pri e Dc. Compagna (Pri) che pure parla tra i fischi invita al recupero della produttività lasciando stare il «discorso sulle colpe». E' un discorso da colpevole. Chiede ai sindacati il controllo della conflittualità, affinchè la fabbrica diventi governabile. Mole (Dc) non riesce nemmeno a parlare: ringrazia Cortesi di non aver accusato la classe politica di governo dei mali dell'Alfasud, promette 40 miliardi per sanare le deficienze tecniche della fabbrica e infine tra una pioggia di fischi e di slogans e il canto dell'Internazionale grida che «*La Dc lotta per la libertà*».

La conferenza si chiude con l'approvazione di un documento della Flm che ribadisce le seguenti proposte: soluzione delle questioni dell'ambiente, dell'inquadramento, dell'organizzazione del lavoro alla base della conflittualità; drastica riduzione della cassa integrazione; produzione per il trasporto pubblico; riforma delle PPSS; costituzione di una finanziaria del settore trasporto pubblico; investimenti per sanare gli impianti inefficienti e tecnicamente sbagliati anche con l'aiuto del sindacato e la consultazione degli operai; spostamento a Pomigliano degli uffici direzionali della fabbrica oggi a Milano.

R. Di Francesco

Gli operai dell'Alfa Sud alla manifestazione dove Vanni fu preso a scarpate.

Padronato

segue da pag. 1

ziendali a carattere economico».

Per i metalmeccanici si è invece praticamente arrivati a un'ipotesi d'accordo sulla prima parte della piattaforma: sindacati e imprenditori si incontreranno di norma una volta l'anno direttamente per le grandi aziende, solamente a livello provinciale per le piccole. Il più resta però ancora da definire, nel senso che deve essere stabilito il numero di dipendenti che farà da discriminante tra grandi e piccole aziende.

Le direzioni delle aziende (al di sopra di un certo numero di dipendenti ancora da stabilire) informeranno preventivamente i sindacati sui processi di scorporo e di decentramento «di importanti fasi dell'attività produttiva». Informazione preventiva anche «sugli spostamenti non temporanei nell'ambito dello stabilimento che interessino significative aliquote di lavoratori, nel caso in cui tali spostamenti non rientrino nelle necessità collegate alle normali esigenze tecniche organizzative e produttive dell'attività aziendale».

Come si vede si tratta di una formulazione molto negativa, in quanto lascia praticamente mano libera alle aziende su tutto visto che quasi tutto può essere giustificato come normale esigenza produttiva. Inoltre resterebbero esclusi dall'informazione gli spostamenti individuali o comunque «non consistenti».

Nell'incontro dei metalmeccanici privati non si è parlato di salario. Significativo il fatto che la Federmeccanica abbia commentato come molto positivo l'incontro di venerdì, mentre l'Flm ha precisato che il testo del documento deve ancora essere discusso.

Oltre a quello già ricordato dei chimici, un altro pesante attacco sugli aumenti salariali è venuto, in un incontro svoltosi sempre venerdì, dall'Intersind, che ha sostenuto la necessità di uno scaglionamento temporale così ripartito: diecimila lire dal momento di entrata in vigore del contratto, altre diecimila dal primo gennaio '77, ulteriori cinquemila lire dal primo luglio '77. L'Intersind si è però generosamente dichiarata disposta ad anticipare le cinquemila lire previste per il primo luglio. Come per i chimici anche qui gli aumenti sarebbero fuori paga base, legati alla presenza e un comunicato dell'Flm sottolinea che l'Intersind chiede anche «un blocco sostanziale della contrattazione aziendale». La nota conclude dicendo che l'Flm «respinge in modo categorico l'insieme di questa proposta» ma è inutile dire che neanche in questo caso le tratttative sono state rotte.

Lo stesso comunicato conferma anzi le aperture già manifestate relative alla mezz'ora retributiva di mensa a favore dei turnisti, e la riduzione dell'orario di lavoro per gli stabilimenti con prevalenti lavorazioni a caldo della metallurgia non ferrosa.

Sono questi i risultati della strategia sindacale culminata nell'ultimo, negativo e inutile incontro con il governo. A questo proposito c'è da segnalare che da domani inizia il consiglio generale della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, che deve fare il punto sull'andamento dei rapporti con il governo e sulla situazione contrattuale. La relazione di Macario, che è stata concordata in una riunione di ieri della segreteria, dovrebbe confermare un giudizio negativo sul governo, mentre sui contratti sarà ulteriormente sottolineata la necessità di concluderli al più presto. Una linea debole su tutti i fronti, perchè le trattative si tratta di chiuderle ottenendo quanto richiesto e non al più presto, mentre sul fronte del governo è ora necessario tirare le fila assumendo iniziative di lotta generalizzate.

Diminuita la creazione della base monetaria in gennaio

Roma, 10

La banca d'Italia ha reso noto oggi i dati, relativi al gennaio scorso, sulla base monetaria.

In complesso, mentre nel dicembre 1975 la «base monetaria» (che rappresenta la materia prima della liquidità del sistema) era aumentata notevolmente (si era avuta infatti creazione di base monetaria per 3171 miliardi di lire) nel gennaio 1976 la base monetaria è diminuita di 775 miliardi (di 1375 miliardi se si esclude dal computo la raccolta postale). In particolare, l'estero (in pratica si tratta soprattutto del finanziamento del deficit della bilancia dei pagamenti) ha distrutto base monetaria per 335 miliardi di lire, mentre la base monetaria originata da operazioni del tesoro è calata, sempre in gennaio, di 652 miliardi; le aziende di credito hanno invece aumentato la base monetaria di 94 miliardi e gli altri settori di 117 miliardi.

Pronta la piattaforma dei lavoratori della scuola

Si sono conclusi ad Ariccia i lavori dell'Assemblea Nazionale Sindacati Scuola Cgil-Cisl-Uil in preparazione della piattaforma contrattuale. I tre sindacati raccolgono oltre la metà del personale scolatico (circa 400 mila iscritti) poichè negli ultimi anni è avvenuto un ribaltamento nel rapporto con i sindacati autonomi che raccolgono oramai solo poco più di centomila iscritti. Nela piattaforma si richiede un aumento di 25 mila lire per il personale non docente e 30 mila lire per tutto il personale.

I sindacati propongono l'apertura immediata delle trattative per partire, dopo la verifica delle posiziomi del Governo, con iniziative di lotta tempestive a livello nazionale provinciale.

Chiusa a Rimini l'assemblea dei delegati Fulta

Si sono conclusi a Rimini i lavori dell'assemblea dei delegati della Fulta (Fed. unitaria dei lavoratori tessili, abbigliamento e cuoio). Dall'assemblea sono emerse le richieste per il rinnovo contrattuale che scade a giugno: i temi principali riguardano il diritto di discutere gli investimenti e l'organizzazione del lavoro, specialmente il decentramento produttivo che provoca il lavoro a domicilio e lo sfaldamento in centinaia di piccole industrie difficilmente controllabili dal sindacato. Si richiedono inoltre un aumento di 30 mila lire, un miglior trattamento per la malattia e l'istituzione di centri di vendita all'ingrosso da parte delle provincia al fine di calmierare i prezzi.

Diminuita nell'anno scorso la produzione di cemento

L'industria cementiera italiana ha registrato nel 1975 una flessione produttiva del 5,6 per cento, riflettendo così la crisi del settore edilizio. Punte più accentuate si sono manifestate nell'Italia settentrionale (meno 8,5 per cento) e nell'Italia centrale (meno 11 per cento). Sintomo significativo della crisi è il livello minimo della utilizzo della cap. ità che è sceso al 73 per cento della capacità. Si ritorna così a periodi in cui la crisi aveva raggiunto livelli insopportabili per le aziende.

CULTURA/SPETTACOLI

Film e politica: «Non c'è tempo nè spazio per un cinema che non sia di lotta»

Nel secondo articolo di Jorge Sanjines dalla esperienza specifica latinoamericana un importante punto di riflessione per tutti: quale legame tra l'arte e la lotta contro il «nemico principale»?

Jorge Sanjines e «Grupo de cine Ukamau de Latinoamerica»

Il cinema unito al popolo è anche, nell'attuale congiuntura storica, un cinema antimperialista per elementare opposizione dialettica, posto che l'imperialismo produce un cinema contro il popolo. Una delle più scaltre prediche della classe dominante a proposito dell'arte consiste nel sostenere che mescolare arte e politica vuol dire abbassare la prima alla vischiosa condizione di quello che vuol intendere per la seconda. Da dove proviene questa sfortunata fama della politica se non dalla sporca lotta di interessi personali nell'ambito del calderone della classe dominante? Sarà meglio definire le cose: la politica spicciola, il crimine, la corruzione, il tradimento e il compromesso sono metodi accettati come componenti naturali di un'attività sociale che si esercita senza pudori. Che cos'ha realmente a che vedere tutto questo pasticcio con la vera politica? Come potremo separare tanto chirurgicamente l'attività umana in generale dalla politica? Tutto è inserito in un momento politico che è storico, lo si voglia o no.

Perchè ogni fatto sociale non esiste senza connotati politici, crediamo che occuparsi di fenomeni politici nel campo dell'arte è prioritario perchè l'arte non può corrispondere ad una tappa della vita umana senza tradurre i fenomeni politici del suo proprio momento.

La nostra fondamentale contraddizione, come popoli oppressi, è con l'imperialismo. E noi stiamo facendo un cinema politico che può ignorare tutto meno l'imperialismo. E stiamo facendo un cinema politico nel momento in cui stiamo facendo dell'arte sociale e nella misura in cui vogliamo unirci a quanti altri lottano contro l'imperialismo. La lotta antimperialista non è solo necessità vitale per i popoli oppressi e neocolonizzati, è una sfida che dev'essere assunta dall'intera umanità perchè dalla sconfitta dell'imperialismo dipende il futuro.

È una lotta per la vita o per la morte. Imperialismo significa non solo sfruttamento insaziabile e spietato, corruzione, morte, distruzione della natura, disprezzo dell'umanità, abbrutimento dell'uomo, razzismo, odio e crimine, significa pericolo di annullamento totale dell'uomo e della vita.

Questa lotta presenta numerosi aspetti: lavorare per il riscatto della nostra identità nazionale, per lo sviluppo della cultura popolare e lavorare per la realizzazione della nostra vera storia è anche questo lotta contro l'imperialismo, che affannosamente cerca la nostra deformazione culturale, la nostra spersonalizzazione, il nostro annullamento artistico, così come vuole cancellare la nostra tradizione storica, confondere i nostri valori, alienarci e convertirci in oggetti da sfruttare o in consumatori incapaci di sviluppare una identità culturale propria in grado di tessere il suo destino e che opponga la sua cultura e i suoi valori.

L'imperialismo ci aggredisce in modi diversi. È già difficile trovare un'attività nella quale non si noti la sua presenza letale e ormai i loro esperti ci visitano per sterilizzare le nostre donne e i bambini come per dare consulenze per l'assassinio dei nostri capi e militanti. Interviene nella politica nazionale, corrompe le persone, compera i militari, spia e vigila i movimenti progressisti, arma e finanzia i gruppi fascisti e terroristi, tortura, uccide ed interviene militarmente appena gli è possibile; orchestra barbari genocidi producendo con la propria piratesca politica economica di espoliazione le condizioni di sottosviluppo che provocano quotidianamente la morte giornaliera di migliaia di bambini sottoalimentati e la morte lenta per inedia di milioni di poveri nel mondo sottosviluppato. Non soddisfatto di questi mostruosi risultati oggi ha messo a punto una nuova strategia genocida che prevede la debilitazione della popolazione indigena utilizzando per questo scopo falsi missionari religiosi che inculcano nei contadini l'idea che la carne di certi animali (unica fonte di proteine per questo popolo) è velenosa e maledetta da Dio. Che cosa ne consegue? La debilitazione progressiva degli abitanti per accelerarne l'estinzione ed esporli ad epidemie che gli stessi yankees provocano!

Parallelamente e per mano di questi stessi gruppi missionari - strordinariamente numerosi nei paesi dell'area andina - si crea la divisione e la frantumazione in collettività fortemente unite per tradizione e convinzione collettivista. Con l'infiltrarsi in queste collettività e guadagnando nelle loro sette una parte degli indigeni provocano l'inevitabile divisione che distrugge l'organizzazione e l'equilibrio sociale degli abitanti. È tanto intenso questo lavoro di distruzione che si è avuto occasione di trovare famiglie nelle quali i membri professavano quattro diverse religioni! Questo nemico principale deve essere fermato. Dalla sua disfatta dipende la nostra sopravvivenza come popoli e come individui.

Il suo obiettivo fondamentale è distruggerci per avere libero accesso alle materie prime e alle risorse che abbiamo nelle nostre terre.

Questo nemico, consapevole che scoppierà la guerra decisiva nell'America Latina vuole facilitarsi il cammino, debilitare i combattenti potenziali, annientarli con la fame e le epidemie, debilitarli culturalmente, socialmente, annullarli nel ventre stesso delle loro madri! È quindi una lotta all'ultimo sangue che abbiamo iniziato, ma che dobbiamo concludere con la sconfitta di questo diabolico nemico impazzito per l'intuizione del proprio disastro e per la constatazione delle sue attuali sconfitte militari.

È per tutto questo che pensiamo di fare un cinema antimperialista: è l'unico cinema che adesso, in questa tappa di guerra aperta e scoperta si deve fare perchè non c'è tempo nè spazio per un altro cinema, da parte di coloro che hanno coscienza di essere aggrediti da questo nemico e per quelli che credono di doverlo affrontare. Cosa rimane? Possiamo permetterci il lusso di cercare uno «stile personale» a questo livello di lotta? Quanto assurda e ridicola risulta, tutta questa problematica quando si acquista la coscienza della dimensione di questo scontro e si comprende il senso dell'arte popolare di liberazione.

Grande è la responsabilità di chi ha alla sua portata i mezzi per fare del cinema e capisce quello che significa l'imperialismo. La sua passività e neutralità può considerarsi complicità perchè è questa l'ora che lascia solo il tempo per la responsabilità.

Traduzione a cura del «Centro Culturale Latinoamericano»

Arriva ai «Confronti teatrali» il T.E.C. di Buenaventura teatro militante colombiano

A Milano «Soldados» del Teatro Experimental de Calì, esempio di teatro popolare - In precedenza la rassegna ha ospitato «An die Musik» dei Pip Simmons e «Morte della geometria» di Pier'Alli

«Sostituire la lotta politica con una lotta scenica non rappresenta altro che una compensazione pr chi è impotente a condurre una vera e propria azione politica. Utilizzare il teatro come arma ideologica è inefficace perchè non tocca abbastanza gente. Noi ci rivolgiamo a delle minoranze, e quindi dobbiamo scegliere quelle che sono suscettibili di cambiare la società. Il teatro rappresenta una relazione umana individuale quasi scomparsa oggi, ed è perchè appartiene al passato e all'avvenire che oggi è in crisi. Per qanto concerne le grandi linee della lotta di classe, della lotta contro l'imperialismo, mi trovo nella stessa posizione degli operai e dei contadini colombiani. La sola differenza è che io possiedo uno strumento per porre delle domande e quindi per tentare di rispondere». (Enrique Buenaventura).

Lo «strumento per porre delle domande, e per tentare di rispondere» di cui parla Enrique Buenaventura, una delle più illustri personalità teatrali dell'America Latina, direttore, autore, regista del Teatro Experimental de Calì (Colombia) per noi questo spettacolo «Soldados» giunto alla sua quinta versione dopo successive modifiche nate nel confronto col pubblico proletario, contadino e studentesco della Colombia, e tuttora considerato dal regista e dagli attori del T. E. C. uno spettacolo «aperto», su cui lavorare ancora accogliendo spunti sia da un approfondimento del discorso storico su cui lo spettacolo è costruito, sia dalla ulteriore discussione. Già presentato in Europa al Festival di Nancy del 1971, il suo arrivo in Italia meriterebbe in verità un'accoglienza più calorosa di quella che la nostra stampa ha scelto di esprimere del resto uno strano malcelato disinteresse sembra accogliere in generale le varie tappe di questa seconda rassegna «confronti teatrali» organizzata da quattro gruppi di operatori culturali senz'altro non allineati col teatro ufficiale, quello che indirettamente o direttamente influenza la stampa: C. R. T. (Centro di Ricerca Teatrale), Teatro Litta (Cooperativa Teatro Tre, Cooperativa Teatro Uomo, Salone Pier Lombardo (Cooperativa Franco Parenti), in collaborazione con la Regione. Ora si può certo discutere nle merito delle scelte fatte, che rischiano di riproporre a livelli più sofisticati un'ottica di semplice goloso 'consumo' del teatro da parte degli appassionati nel momento in cui per es. la rassegna non si struttura in tematiche, nel momento in cui non si individua un ben preciso legame tra i gruppi o i registi invitati per cui si hanno, insieme, esperienze così diverse come il «Tec» e l'«Ourobouros»; si può certo parlare di un diverso modo di intendere il decentramento e la partecipazione, all'insegna dei quali si presenta la rassegna: ma non si può in nessun caso ignorare o minimizzare la concentrazione di esperienze significative da varie parti del mondo, fonte senz'altro di stimoli preziosi, concentrazione ottenuta per di più con una cifra ridicola se comparata con i bilanci dei vari pozzi senza fondo cui si disseta la Cultura Milanese.

«Soldados»

«Soldados», ovvero come con una cassetta dai mille usi - che diventa chiatta di navigazione, carro da trasporto, treno, palco per comizi, «oggetto informe» che acquista di volta in volta forma e significato diversi - e quattro attori è possibile costruire l'epica storia di due fratelli, soldati l'uno per forza, l'altro per volontà sua, il cui viaggio per andare a reprimere gli scioperi nelle piantagioni della United Fruit Company è il canovaccio su cui costruire la rappresentazione didattica della brutalità dell'esercito con i suoi gorilla, dell'ipocrisia e malafede del governo venduto alla compagnia, della solidarietà di classe che si sviluppa nella lotta: e si concluderà con l'accettazione degli ideali bellicisti da parte del volontario, che per questo viene premiato, e con la cacciata dall'esercito dell'altro che aveva preferito imboscarsi in un bordello invece di partecipare alla repressione contro gli scioperanti.

Scrupolosamente ricostruito in base alla storia di uno sciopero nel 1928, lo spettacolo vive nello stesso tempo grazie all'improvvisazione e alla capacità degli attori di riempire il tessuto delle varie scene con i mille episodi della vita quotidiana, che inseriti nella struttura del 'viaggio', quasi del vagabondaggio tipico di tante immagini della cultura sudamericana, vi si innestano con un effetto di continua dilatazione fantastica della realtà, che comunque non perde mai di vista la necessità di individuare e far riconoscere «il nemico principale», perchè anche attraverso il teatro ci sia una educazione delle coscienze.

Il nemico principale è ovviamente la United Fruit Company, e non una sola scena dello spettacolo ce lo fa dimenticare: ma quanta differenza da quelle rigide declamazioni di slogan cui un certo «teatro politico» ci ha abituato: sono qui le linee drammatiche propriamente interne al meccanismo teatrale che arrivano a far «identificare il nemico», a delineare un lucido quadro della realtà dell'imperialismo. L'intenzione politica è risolta nel linguaggio teatrale, con momenti anche di intensa bellezza: quando ad esempio gli scioperanti si presentano in scena per la prima volta come gruppo compatto, e l'idea della solidarietà di classe, della lotta contro un nemico comune è resa nel movimento dei corpi degli attori che, prima isolati, spaventati per la forza del nemico ma decisi ad andare avanti, stringendosi e quasi difendendosi dietro la loro enorme bandiera, diventano un unico gruppo plastico contrapposto visivamente alla figura dell'ufficiale-macchietta, feroce e burattino, che li minaccia: la bandiera continuerà ancora ad unirli quando un crepitare di bacchette sul tamburo rievoca le mitragliatrici di una delle più terribili stragi nella storia dell'America latina: gli scioperanti muoiono in un vorticoso ruotare dell'intero gruppo che fa perno sull'asta della bandiera. Felice invenzione scenica, che diventa *comunicazione* del discorso politico.

Naturalmente sarebbe un errore pensare che la «lezione» che è possibile ricavare dall'esperienza del Tec consista innanzitutto in un'astratta «metodologia». Fare un teatro povero, che usa una luce quasi sempre fissa, senza scenari nè altro, se non una latta vuota un megafono per fare effetti speciali con la voce e un tamburo che scandisce la marcia dei soldati come i colpi di mitraglia, tutto questo non è un aspetto puramente formale, una scelta tra le altre che il Tec poteva fare, una forma qualsiasi in cui calare un «messaggio».

la Miglior lezione è cogliere proprio lo stretto intreccio fra «contenuto» e «forma» tra lavoro sull'attore, sul corpo, sulla voce, insomma il particolare trattamento che il Tec fa del linguaggio teatrale, e il significato generale, dichiarato, di lotta antimperialistia: visti entrambi come strettamente *funzionali* ad una ben precisa situazione storica e sociale, nella quale per usare le parole di Sanjines «non ci si può permettere» di perdersi in questioni secondarie: bisogna andare dritti al sodo, a costo di essere trattati da dogmatici. Ce ne fossero, cambiato quel che deve cambiare, nella nostra più complessa realtà italiana, tanti di questi dogmatici.

Se. Ce.

De Gregori e i terribili rivoluzionari

Non c'ero al Palalido a sentire De Gregori quel fatidico venerdì 2 aprile, quando quel signore con «con una barba bianca, d'età indefinibile» insieme ad altri valorosi contestatori ammonì solennemente il cantante con parole di fuoco: «La rivoluzione non si fa con la musica. Lo diceva anche Majakovski che era un vero rivoluzionario e si è suicidato. Suicidati anche tu!» Non c'ero, quindi non so dire se nella farsa di «processo popolare» che ne è seguito i terribili rivoluzionari si sono limitati a chiedere al cantante perchè non suonava gratis, [per i lavoratori ovviamente] invece che chiedere tanti soldi per sera, e perchè «speculava con le canzoni politiche»; o se invece qualcuno più intelligente e curioso non abbia anche, diciamo così, approfittato dell'occasione per chiedere finalmente a De Gregori la soluzione del quiz che tormenta tutti i giovani d'Italia: perchè hanno ammazzato Pablo? E quando lo pagarono, cos'è successo? E i cavalli di Salò, dov'è che corrono - e perchè si deve dare la buonanotte al fiorellino «tra il telefono e il cielo»? E via di seguito: ma questo non è successo, sembra anzi che i Nostri abbiano preso terribilmente sul serio la loro missione, insomma ci credevano, ed erano veramente convinti di rappresentare in quel momento gli interessi delle vaste masse e dell'Umanità tutta in fiera rivolta contro un ignobile e losco speculatore. Peccato che «processare» un cantante quando si lascia intatta l'intera struttura - economica, ideologica, di gusto - del consumo musicale equivale solo a riconoscere un impotente minoritarismo, che da qualche tempo a questa parte ha però il difetto di indirizzarsi contro ogni artista o menestrello intenzionato a muoversi appena un po' a sinistra: si pretende da lui chissà cosa, salvo poi ascoltarsi in estatico raptus la stereotipatissima musicaccia di Ginger Baker, perchè lui - il puro - non «specula sulla politica per spacciare cattiva musica»...

Peccato anche che il risultato finale di tante ingenuità sia la possibilità per la borghesia di battere la grancassa dell'estremismo e stranamente, assai maggiori difficoltà per la sinistra di organizzare concerti, usare palalidi: insomma più grossi bastoni tra le ruote proprio nella possibilità di iniziare una matura battaglia su uno dei fronti del consumo di musica.

Bertoldo

Una scena da «Soldados» del T.E.C. (Teatro Experimental de Calì) oggi domenica ore 16 e ore 21 al Teatro Litta. Questo spettacolo, che parla di uno sciopero contadino in Colombia nel 1928, usa solo materiali «poveri» per il carattere militante che lo porta a verificarsi, e arricchirsi, soprattutto nel diretto contatto con le masse contadine e popolari.

Estenuante ricerca della «bellezza» nell'opera-balletto di Bussotti

Alla Scala la prima di «Oggetto amato» e «Nottetempo» - Per fuggire la mercificazione della musica non c'è altra soluzione che lo «splendido isolamento»?

«Oggetto amato» e «Nottetempo» costituiscono assieme la Bussottioperaballet che la Scala ha prodotto mercoledì scorso, in prima, al teatro Lirico di Milano. Per espressa intenzione di Sylvano Bussotti i due titoli non vanno considerati disgiunti, ma formano un pezzo unitario. «Oggetto amato» è però assai diverso da «Nottetempo»: è un balletto, senza cantanti, senza orchestra - la musica è registrata su nastro; «Nottetempo» è eseguito con cantanti, coro, orchestra e corpo di ballo. Anche musicalmente le due parti sono decisamente dissimili: «Oggetto amato» privilegia il momento ritmico mentre «Nottetempo», con la sua struttura molto più complessa risulta assai meno definibile nella forma.

Prima ancora però di riferire il suo giudizio critico su questa Bussottioperaballet, Masetto ritiene opportuno fare alcune considerazioni sull'opera in quanto genere e sul rapporto che nei suoi confronti questo lavoro di Bussotti instaura.

Non suonerà traumatizzante per nessuno, si spera, quel che sull'opera-genere ha scritto Robert Wangermèe (il testo è dato nel volume edito da Guaraldi, «La critica tra Marx e Freud», di Autori Vari) essere stata l'opera nel XIX secolo prima di tutto un'arte di massa e la prima creazione culturale veramente mercificata dell'epoca contemporanea, assieme al romanzo d'appendice. «Al contrario dell'arte autentica, sua contemporanea - scrive ancora Wangermèe, - e preannunciando l'odierna industria culturale l'opera del XIX secolo non è il prodotto di un solo individuo, essa dipende meno dalla volontà creatrice di un compositore che dalla collaborazione di un librettista, di un compositore, di uno scenografo, di un coreografo di cantanti e ballerini e di un uomo di affari che coordina e organizza l'insieme per soddisfare il pubblico. La realizzazione di un'opera non può essere raggiunta se non attraverso una suddivisione del lavoro affidata a specialisti. Ovviamente questi specialisti non sono su un piano di parità».

Nei confronti di questo modello, che descrive il genere opportunamente, Bussotti reagisce prima di tutto con un atto di appropriazione di tutto quanto gli è possibile individualizzare, far suo. Tende egli dunque a limitare la gamma degli interventi altrui, e quindi, coerentemente, ad assegnare il massimo valore alle collaborazioni che in definitiva conserva. Egli non è solo l'autore della musica, ma scrive il libretto, prepara le scene, crea registicamente lo spettacolo; se potesse probabilmente suonerebbe, canterebbe, ballerebbe, dirigerebbe e, come tra poco comincerà a fare dalla posizione di direttore artistico de La Fenice di Venezia, amministrerebbe anche la produzione. Egli tenta così di piegare a identità un insieme di autonomie che si coordinano, ma che contemporaneamente sfaccettano, ma insieme omogeneizzano le realizzazioni del teatro d'opera.

Se ciò sia salutare o segno di malattia non sembra qui a Masetto da discutere, mentre ritiene importante sottolineare la spinta alla monopolarità che non solo in questa Bussottioperaballet, ma anche nel Lorenzaccio, l'Autore evidenzia. A essa va ascritta, quale suo effetto, la «monomaniacalità» del risultato e la possibile analogia con il delirio. Bussotti è estenuante nella sua ricerca di bellezza; cammina ai confini del manierismo; entra nel territorio dell'arcadia. Egli dichiara una tale ripulsa del mondo d'oggi da negarsi come sua parte, da volersi riconoscere nel Rinascimento, da volere vivere personalmente, perchè socialmente comunque non lo potrebbe «alla maniera di».

La sua musica fa la corte a tante cose del passato, ai madrigali, a Puccini; accenna il verso a Verdi in una citazione che tende a provocare il pubblico; si cita l'Aida cantando «Celeste aedo» e la partitura prevede un successivo momento musicale da ripetere finchè il pubblico continui a rumoreggiare per l'irriverente citazione e altrimenti, se non si diano reazioni, o quando non si diano più, di andare oltre. È un'operazione intrisa di sadismo, che ovviamente, non essendo manifestazione di potere, si ribalta in masochismo.

L'individualità di Bussotti pare non essere indifferente che a coloro che appartengono a un Olimpo, nel quale egli ammette, oppure no, secondo suoi criteri. Nessun male ovviamente in ciò, solo che l'opera diventa socialmente amorfa non trova ruolo e funzione. Pubblicamente non ha senso.

La musica sembra a volte guardare anche a Boulez, soprattutto in «Oggetto amato»; è sempre elegante, ma salvo gli intervalli del canto, pare tardiva, epifanica. Il «melos» cantato ha poco stile; in generale condivide caratteristiche comuni a diversi compositori e sembra in sè una maniera che scaturisce quasi necessaria dal rifiuto della cantabilità. È una negazione che non si ribalta in affermazione. Ciò accade perchè nessuna forza ideale guida e costringe l'Autore e il desiderio di bellezza a ciò non basta perchè il bello è anche conoscenza solo quando è realizzato.

La Bussottioperaballet, alla prima, ha suscitato qualche contrasto che è andato crescendo nella seconda parte, durante l'esecuzione di «Nottetempo». «Oggetto amato» trama coreografica consegnata a Amedeo Amodio, aveva ricevuto un caldo consenso e Masetto ritiene che soprattutto la vocalità abbia esasperato poi parte del pubblico nel lentissimo pezzo teatrale successivo. Durante l'esecuzione e al termine, vanno registrati dissensi in aumento, mentre parte del pubblico abbandonava la sala. Gianpiero Taverna ha diretto con nitore la pagina orchestrale e i cantanti hanno tutti eseguito con sicurezza il difficile compito.

Alla fine dello spettacolo, da incima a una gradinata di scena, con tutta la compagnia raccolta in fondo a essa, Sylvano Bussotti applaudiva alle rimostranze e ai fischi del pubblico residuo.

Masetto

La pagina scuola che abitualmente esce il mercoledì sarà anticipata di un giorno, uscirà quindi martedì 13. La pagina lirbi cultura verrà per questo spostata a mercoledì 14.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
9,30: Santa Messa
12,15: A come agricoltura
12,55: Cartoni animati
13,30: Telegiornale
14,00: Piante, fiori, eccetera, eccetera
15,00: «Madame Curie» (2ª)
16,10: La Tv dei ragazzi: «Verso l'avventura»
17,00: Insieme, facendo finta di niente
17,55: 90° minuto
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: «Sulle strade della California» - telefilm
20,00: TG 1
20,45: «Majakowskij». Regia di Alberto Negrin.(2ª)
21,50: La domenica sportiva
22,50: Prossimamente - Telegiornale

SECONDO
14,30: L'altra domenica
18,00: Prossimamente
18,10: A tavola alle sette
19,00: Campionato italiano di calcio
19,50: TG 2 - Studio aperto
20,05: Sport 7
20,45: Bim, bum, bam
21,40: TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio; 7; 8; 11; 13; 15; 19; 21; 23; - 6: Mattino musicale; 12; Dischi caldi; 13,20 Kitsch; 19,20: Batto quattro 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45; Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18,45: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.

LUNEDI'
NAZIONALE
12,30: Sapere: il cinema d'animazione
12,55: Tuttilibri
13,30: Telegiornale
14.00: Sette giorni al Parlamento
14,25: Corso di tedesco
16,45: «Il tappeto volante»
17,15: Immagini dal mondo
17,40: Dove nasce il Nilo
18,15: Sapere: da uno all'infinito
18,45: Turno C
19,10: Le avventure di Magoo
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: TG 1
20,45: «E adesso pover'uomo?» - Regia di Frank Bozzoge
22,30: Prima visione - Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: Ore 18
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: «Questo è il mio mondo»
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: «Il circolo Pickwick» (4ª)
21,50: Gulp Fumetti
22,00: Stagione sinfonica: Shostakovich

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio; 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Hit Parade; 15,30: Per voi giovani; 17,05: Gesù secondo Dreyer; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45; Buongiorno con...; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 18,35: Discoteca; 22,50; L'uomo della notte.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 9 aprile

Vincenzo di Milano	100.000
Flavia di Milano	2.000
Gianpiero di Milano	1.000
Federazione di Firenze	7.650
Amedeo di Milano	8.400
Compagni di Milano	20.000
Giorgio di Milano	10.000
Rosella e Giorgio di Milano	20.000
Lele di Milano	4.000
Maurizio di Milano	6.000
Donatella di Milano	20.000
Federazione di Verona	200.000
Federazione di Bergamo	50.000
Federazione di Milano	540.650
Compagni dell'Olivetti Centro Software di Milano	15.000
Compagni delle piccole fabbriche della zona Sempione (Mi)	29.500
Compagni dell'Alfa Romeo di Milano	30.000
Compagni della Sandvik di Milano	1.000
Compagni di Milano	10.000
Michele B. di Trezzano sul Naviglio (Mi)	5.000
Totale	1.079.550
Precedente	3.499.620
Complessivo	4.579.170

AO Avanguardia Operaia

PADOVA COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE
Mercoledì 14 alle ore 16.00, nella sede di Padova, in via San Pietro, 12 si terrà la riunione della Commissione Scuola regionale, il tema all'ordine del giorno è la questione dell'occupazione e le iniziative su questo terreno

ROMA ASSEMBLEA
Oggi 11 alle ore 10 in via Lizzani 38 (autobus C 1 dalla stazione) si terrà una pubblica assemblea indetta da Avanguardia Operaia sul tema: «aborto, movimento delle donne e situazione politica».

ANCONA COMMISSIONE REGIONALE LAVORO OPERAIO
Lunedì 12 alle ore 21,30 in via Fazioli 3 ad Ancona, è convocata la commissione regionale Marche Lavoro Operaio.

ROMA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
Il Direttivo della Federazione Romana di Avanguardia Opera è convocato martedì 13 alle ore 18,30 nella sede di via Buonarroti 51. All'ordine del giorno sono i lavori della sessione del Comitato Centrale.

MILANO UFFICIO CENTRALE LAVORO CULTURALE
Lunedì alle ore 15,30 in via Vetere 3 a Milano si riunisce l'Ufficio Centrale Lavoro Culturale. Odg: Feste ed iniziative; rivista; convegno sul cinema.

Tutte le sedi regionali e provinciali di Ao, che ricevono direttamente «Politica Comunista» devono comunicare subito l'esatto numero di copie della rivista n° 3 di cui hanno bisogno. Telefonare in redazione entro lunedì pomeriggio e chiedere di Sandro.

V Attività varie

MILANO
La commissione sui problemi dell'internazionalismo delle Acli e l'Enars organizzano un ciclo di films sul tema «Le lotte di liberazione in America Latina». Il primo film che verrà proiettato venerdì 23 aprile alle ore 20,45 nel salone delle Acli in via Della Signora 3 a Milano è «Viva el Perù», una analisi sul regime peruviano e sul riformismo in atto in quel paese; l'ingresso è a offerta libera.

RICHIESTA DOCUMENTAZINE SULL'ASSISTENZA IN ITALIA
Democrazia Proletaria di Venezia sta iniziando, ora, il suo intervento - sul piano istituzionale e di massa - nel campo assistenziale specialmente verso gli enti pubblici, comunale come l'Eca, ecc.(, intende allagare, in seguito, la sua ottica anche verso l'assistenza «privata», religiosa, ecc.

Chiediamo ai compagni di DP della sinistra rivoluzionaria e 'storica' di tutta Italia che hanno fatto esperienza militante in questo settore e soprattutto negli enti locali: comune, provincia) di fornirci documentazine, materiale in loro possesso segnalazione eventuale di elaborazioni prodotte, o richiedendo anche incontri di interscambio di esperienze, di dibattito a cui siamo disponibili da subito.

- La documentazine e la richiesta di contatti va indirizzata a:
Luigi Bello, Cannaregio 3147 - 30121 - Venezia tel. 041/21858.

PIACENZA ASSEMBLEA PUBBLICA
Martedì 13 aprile alle ore 20,30 presso il cinema San Vincenzo, tavola rotonda su «crisi di governo e situazione politica». Interverranno: Renzo Imbeni per il Pci, Onorevole Tino Selisetti per il Psi, Silvano Miniati per il Pdup, Vittorio Rieser per Ao.

PADOVA COORDINAMENTO TRIVENETO CIRCOLI LA COMUNE
Oggi 11 aprile alle ore 9,30 presso la redazione del Quotidiano dei lavoratori di Padova, in via S. Pietro 12, si terrà il Coordinamento triveneto dei Circoli La Comune, con il seguente ordine del giorno: attività per la primavera-estate, audiogiornale. Deyono essere anche presenti i compagni di situazioni interessati alla costruzione dei circoli La Comune.

TORINO SEMINARIO PROVINCIALE
Martedì 20 alle ore 9,30 in via Braccini 50 a Torino, si tiene un seminario provinciale dei lavoratori della scuola. odg: 1) situazione economico-politica e sindacale e contratti; 2) Intervento nel settore, rapporti con le altre organizzazioni, organismi autonomi, rapporti con il sindacato. 3) riforme, rapporto con gli studenti; 4) strutture organizzative. Sono tenuti a partecipare i compagni di Torino, che intervengono nel settore e i compagni del personale non insegnante dell'Università. Sono invitati i lavoratori della scuola di Pinerolo, Ivrea, Novara, Alessandria.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
«Domenica Musica», spettacolo con Tony Esposito, Rino Gaetano, Renzo Zenoni, Patrizia Lopez, Pandemonium e filmati, dal 4 aprile al teatro Olimpico in piazza Gentile da Fabriano a Roma.

ROMA
Il Gruppo Teatro Sanremo propone uno spttacolo di Cabaret messo in scena con testi di Dario Fo e musiche di Fiorenze Carpi. Si intitola «su cantiam... n° 2», regia di Arturo Corso, la realizzazione è curata da Giancarlo Trovato. Lo spettacolo è fino alla fine del mese al teatro Pavone in via Palermo 28, tel. 4740261 I lettori del Qdl entreranno a prezzo ridotto a L. 1.000 anzichè L. 2.000, venerdì 9 e mercoledì 14 alle ore 21,15 e giovedì 22 alle ore 18 e alle 21,15.

CRONACHE REGIONALI

Calabria

Le segreterie regionali calabresi di AO e Pdup sulla lotta nel meridione

Un comunicato che promuove una mobilitazione regionale entro aprile a Reggio Calabria - La necessità di una rottura del quadro politico e di una lotta a fondo alle multinazionali - Il rapporto con il Pci e il Psi

Le segreterie regionali calabresi dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, a seguito di una serie di incontri sulla situazione politica nazionale e regionale, sui compiti che spettano alle due organizzazioni e sulle iniziative comuni da intraprendere, hanno emesso il seguente comunicato unitario:

«La dura linea del governo Moro pone a tutta la sinistra il compito immediato di unificare, con una proposta politica chiara e con l'iniziativa di massa, il movimento popolare alla cui disgregazione punta chiaramente la gestione capitalistica della crisi. La 'debolezza' del governo Moro rischia di trasformarsi in un permanente elemento di ricatto per la stessa scelta dei partiti riformisti di privilegiare il sistema delle mediazioni istituzionali a discapito dello sviluppo di una iniziativa delle masse, ancora orientate a sinistra nonostante l'accrescersi impetuoso di contraddizioni che la crisi rapidamente sollecita.

Dopo lo sciopero del 4-12-75 la presenza e il ruolo di direzione di grandi movimenti di lotta da parte del sindacato è stata volutamente carente e le zone di movimento nella nostra regione tendono inevitabilmente a radicalizzarsi, ma contemporaneamente a restringersi. Il ricatto padronale della presenza di aree sociali di incerto orientamento di classe e politico si recupera, quindi, non fermando la lotta della classe operaia 'forte', ma con la riunificazione e la riaggregazione ai livelli più alti delle masse popolari su una chiara prospettiva anticapitalistica, con una iniziativa coerente e complessiva. Sempre più chiara sembra la dimensione e la portata politica di una collaborazione tra i partiti riformisti e la Dc; collaborazione che non è riconducibile ad artificio tattico o ad eclettismo utopista, ma che condiziona, con tutta la sua portata storica e strategica, i rapporti reali del movimento operaio.

Ulteriormente difficile, ma più fortemente necessaria, diventa quindi l'esigenza di costruire l'unità d'azione con i riformisti, nel pieno rispetto però, della nostra autonomia e delle nostre posizioni di principio. Il bilancio con cui si presenta l'operazione dei «patti autonomistici» agli occhi delle masse, non è certamente positivo; il tentativo di compiere una operazione di rinnovamento sociale (senza peraltro discriminazioni di classe), propostosi dai riformisti, è stato irrimediabilmente ed inequivocabilmente schiacciato dalle dimensioni trasformiste che esso ha assunto e che ha finito con l'aprire spazi al qualunquismo e alla frustrazione.

La questione del Mezzogiorno nelle sue dimensioni attuali, non solo impone un netto salto del quadro politico, ma esige un impatto con la nuova linea dei monopoli multinazionali cui risulta superflua l'esigenza di una razionalizzazione e di una funzionalizzazione del sottosviluppo, ai fini di un nuovo modello capitalistico di sviluppo (quale quello, ad es., degli anni 50 o 60) ma che invece puntano alla totale e definitiva emarginazione di aree sociali e geografiche.

Il problema non è quello di sostituire un modello capitalistico ad un altro, nè quello di prepararsi a raccogliere lo sfascio generale del sistema con la lucida intelligenza dei profeti disarmati. Il vizio che sta alla base di queste due posizioni risiede in una visione catastrofista e determinista della storia: è quindi, erronea l'ipotesi del Pci di una lunga fase di stabilizzazione capitalistica, e la valutazione che esso dà della crisi configurata come elemento di permanente ricatto del capitalismo nei confronti della classe operaia (senza peraltro verificare il livello concreto dei rapporti di forza tra le classi). Per questo è fallimentare l'ipotesi del compromesso storico. È parimente perniciosa la valutazione che taluni, come i compagni di Lotta Continua ed altri fanno, della irreversibilità di uno sbocco in senso socialista della crisi medesima. Con i compagni di Lc ci divide fortemente la mancata sottovalutazione della pericolosità della linea della borghesia e dei fenomeni di scomposizione che essa sollecita (dal terreno sociale, al gruppo omogeneo, al bracciantato agricolo) e la visione di una classe operaia intesa miticamente senza contraddizioni.

È bene che si ribadisca che non esiste una classe operaia con la lettera maiuscola e che gli sbocchi socialisti della crisi si raggiungono solo se l'unificazione della classe operaia è recuperata nella pienezza dei suoi dati politici e non viene vista come soluzione immediata. Si pone cioè il problema di come sottrarre ai partiti riformisti l'egemonia sul movimento senza che l'azione della sinistra di classe si trasformi in una operazione di pura gestione di un proprio spazio nella Caporetto generale del movimento operaio. È fondamentale, allora, che si precisi la necessità della presenza del partito inteso come elemento autonomo e complessivo di iniziativa politica, come strumento fondamentale di direzione di profondi processi di trasformazione sociale e politica, e non in una funzione centrista di mediatore di spinte rinnovatrici alla vecchia impalcatura dei partiti riformisti.

Fondamentale risulta, allora, la questione del controllo operaio e popolare, intesa come momento di destabilizzazione politica e di scontro con le organizzazioni riformiste (con i loro programmi e il loro patrimonio ideologico) anche dopo la conquista, che non sarà nè immediata, nè scontata, nè semplice, della maggioranza nelle istituzioni dello stato borghese.

È bene che si colga quale debba essere il rapporto tra controllo e rottura rivoluzionaria per evitare di prefigurare (e di vivere) esperienze minoritarie che non ci garantirebbero la conquista della maggioranza reale e politica del proletariato, al momento della fuoriuscita (che non sarà indolore) dal sistema borghese. L'esistenza del problema del Mezzogiorno impone al movimento operaio l'esigenza di trasformare la fase del controllo in un'occasione in cui si raggiunga nella pratica diretta di movimento, con una direzione politica salda e chiara, la capacità di unificare intorno ai problemi dell'occupazione, dei razionamenti, della gestione delle risorse e del territorio le schiere dei disoccupati, dei braccianti dei contadini, delle donne, degli emarginati, dei senzalavoro; è bene precisare il ruolo fondamentale dei nuovi momenti di aggregazione dal basso come elementi di sviluppo dell'iniziativa di massa e di scontro tra la nostra proposta e tutta una linea interna al movimento operaio, di tipo interclassista che ricercherà sbocchi di tipo nazional-popolare alla crisi. Tali sbocchi non sono però praticabili per la stessa radicalità della crisi e per la necessità di affrontare, a partire dal Mezzogiorno, problemi giganteschi (ma questo non significa che una linea determinista non divenga un elemento attivamente operante e che in essa non vada individuato un pericolo politico da fronteggiare non certamente con le armi dell'illuminismo). L'operazione del patto autonomistico (che ne costituisce prova lampante) ha preteso di sottacere l'esigenza di una lotta radicale al sistema di potere della Dc in Calabria e ha concesso ampi spazi alla perpetuazione del vecchio sistema delle mediazioni clientelari. Il nostro sforzo di portare sul terreno della difesa reale degli interessi di massa l'azione di tutta la sinistra su questioni rilevanti ed immediate (speculazione edilizia, disoccupazione intellettuale) non ha portato ripensamenti al Psi e al Pci, sempre pronti a parlare di rinnovamento, ma altrettanto attenti ad offrire ogni genere di coperture (dal bilancio alle deroghe) ad una Dc scricchiolante, ma sempre pronta a ritrovare una sua unità interna in funzione antiproletaria. È la traduzione pratica della teoria secondo cui tanto la Dc è più forte (istituzionalmente) tanto meno va attaccata, (il termine «opposizione» è diventato dunque sacrilego) con una proposta politica coerente poco disposta a farsi inquinare dai notabilati democristiani. Siamo convinti che la crisi immediata della giunta Perugini possa rappresentare l'occasione per togliere alla Dc gratuite coperture che fino ad oggi hanno dato l'avallo alla gestione padronale della crisi in Calabria. Su questo obbiettivo il Pdup e Ao iniziano una dura battaglia con la speranza di raccogliere il risultato di una sempre più larga unità delle forze di sinistra.

Sulla base di questo documento, le due organizzazioni hanno deciso di promuovere per la fine del mese di aprile una manifestazione unitaria, con caratteristiche regionali, da tenersi a Reggio Calabria.

La liberazione non è un'utopia: io sono mia!

Torino

Corso Taranto: un quartiere ghetto dove da molti anni gli inquilini sono in lotta

Nato agli inizi degli anni sessanta manca di tutti i servizi e le case costruite sono ora ridotte a pezzi; umidità e muri sfondati - Le lotte iniziarono nel '68 per impedire nuove costruzioni speculative poi si passò all'autoriduzione dei fitti, ora anche i giovani si organizzano

Torino, 10

Quartiere di corso Taranto; ci si può arrivare da corso Giulio Cesare svoltando a sinistra poco prima della autostrada per Milano. Venendo da fuori si percepisce immediatamente lo stacco con il resto della città: non ci sono uffici, non ci sono negozi, solo «torri» di cemento di 7 e di 9 piani affacciate l'una all'altra. Il quartiere è nato agli inizi degli anni sessanta quando lo Iacp iniziò la costruzione di 16 grossi palazzi: i lavori furono eseguiti da alcune ditte appaltatrici, fra le quali la Sogea del Vaticano, che certamente non avevano come prima preoccupazione quella di costruire case decenti per i lavoratori. Visti dal di fuori i casermoni hanno un aspetto normale ma è sufficiente entrare ed osservarli con più attenzione per notare uno dei risultati della speculazione edilizia: finestre rotte, muri sfondati e cadenti, l'umidità si infiltra dappertutto.

Questa estate, in agosto, tutti i quotidiani della città hanno parlato del crollo di un cornicione dal nono piano di uno di questi palazzi. Gli alloggi di corso Taranto sono stati assegnati nel '67 a 1.030 famiglie, oltre ai 16 palazzi costruiti dallo Iacp ci sono altre 7 case fatte costruire nello stesso periodo e passate successivamente alla amministrazione dell'Istituto: sono le «case rosse», alte sette piani, le più malsane di tutto il quartiere. Le condizioni abitative sono ulteriormente aggravate dalla totale mancanza dei servizi fondamentali: tra una casa e l'altra manca il verde, i ragazzi devono giocare per le strade. Manca l'assistenza sanitaria, mancano le scuole medie superiori e le due scuole materne non sono certo sufficienti ad accogliere tutti i bambini; più di 150 domande non sono state accettate. Non ci sono neppure negozi: per comprare bisogna andare in via Pergolesi o a Porta Palazzo. Da tempo si parla dell'apertura di un centro commerciale ma le precedenti amministrazioni comunali hanno sempre lasciato cadere nel nulla questa iniziativa.

Corso Taranto insomma è un ghetto, non solo in senso figurato. Rientra in piano in quella linea capitalistica che vorrebbe vedere i proletari divisi fra di loro, di quartiere in quartiere, confinati in zone ben precise e marginali della città. Nel caso di corso Taranto però si può affermare che la politica antipopolare delle amministrazioni dc è stata cieca ed ottusa, anche dal punto di vista degli interessi di classe che essa stessa rappresenta. Le condizioni intollerabili in cui è stato mantenuto il quartiere e gli affitti elevati che lo Iacp ha tentato di imporre, hanno provocato una dura risposta da parte degli abitanti che in questi anni si sono organizzati per condurre diverse battaglie.

Le lotte

I primi episodi di lotta risalgono al '68 e riguardano le aree verdi; nel quartiere, tra via Perosi e via Mascagni, c'è un fazzoletto di terra su cui non sorgono palazzi, uno dei pochi spazi sui quali i bambini possono giocare tranquillamente. A quel tempo appunto lo Iacp voleva costruire un altro edificio su questo terreno e per questo lo fece recintare con un'altra palazzina. La risposta dei proletari non tardò a farsi sentire: centinaia di persone si diedero appuntamento al recinto, lo abbatterono e occuparono la terra che lo Iacp voleva strappargli. Venne la polizia e fu accolta a sassate; l'area fu sgomberata con la forza ma dopo poco tempo gli abitanti del quartiere tornarono ad occuparla. Fu una lotta vincente: la palizzata venne rimossa e ancora oggi su quel terreno non ci sono edifici. Sempre nel periodo '69-70, nelle «case rosse» partì l'autoriduzione dell'affitto. Per abitare nelle case cadenti fatte costruire dal comune l'amministrazione chiedeva dalle 16 alle 20 mila lire al mese. A questa cifra bisogna aggiungere le spese di manutenzione e pulizia (tra le varie voci c'è anche la manutenzione del verde, peraltro praticamente inesistente), richieste dalle ditte appaltatrici.

Di anno in anno queste spese venivano aumentate in modo rilevante. Sull'autoriduzione nel quartiere si verificò la prima importante frattura fra la linea rivoluzionaria e quella del Pci che si oppose a questa forma di lotta. L'organismo unitario degli inquilini, il comitato di base, si divise e nacque il comitato di lotta, che in questi anni ha sviluppato e condotto vittoriosamente la battaglia dell'autoriduzione. Nel '70 l'amministrazione di Torino emise una delibera con la quale il canone nelle case comunali veniva abbassato a 3.000 lire a vano. Quando le sette case rosse passarono in gestione allo Iacp però l'Istituto si rifiutò di riconoscere la vittoria degli inquilini e continuò a pretendere i vecchi affitti. Per questo l'autoriduzione è stata prolungata anche negli anni successivi nella forma del pagamento di 3.000 lire a vano e del rifiuto delle spese. Più volte lo Iacp tentò la strada dell'intimidazione e della repressione. Inviando i messi comunali con l'ordine di pagamento, o addirittura tentando di imporre agli inquilini direttamente sul posto di lavoro, trattenute di un quinto del salario.

Queste manovre furono bloccate sul nascere dalla lotta e nel '74 con i primi pesanti aumenti del riscaldamento, agli inquilini delle case ex-comunali si unirono nell'autoriduzione delle spese anche quelli dei palazzi Iacp ai quali viene richiesto un affitto di 20-25 mila lire a seconda del numero dei vani. Oggi l'autoriduzione dell'affitto nelle «case rosse» è un fatto normale. Molti hanno partecipato alle lotte dell'autoriduzione ma ben presto sono venuti a galla i limiti della loro pura e semplice partecipazione al Comitato di lotta: *«Da quando avevamo 13 anni* - dice Ciro - *facciamo cartelli e manifestazioni per l'autoriduzione, ma al momento di prendere delle decisioni ci siamo sentiti spesso tagliati fuori»*.

I loro problemi non sono solo quelli dell'affitto, ma anche quelli della gestione del tempo libero, del divertimento in un quartiere in cui mancano tutte le strutture per questo... Dopo un'ampia discussione nel Comitato di lotta i giovani hanno deciso di organizzarsi autonomamente affrontando anche il problema del tempo libero in modo politico. Hanno formato un gruppo che si chiama *«La panchina»*. Il nome vuole esprimere la mancanza nel quartiere di uno spazio di espressione politico e culturale, di organizzazione del divertimento. *«Abbiamo organizzato diversi spettacoli dal '72 ad oggi* - dice uno di loro - *giovedì per esempio abbiamo recitato una favola che però non aveva un finale, ma terminava in un dibattito con quelli che stavano a guardare»*.

Da poco in corso Taranto sono terminati i lavori di costruzione di due grossi campi sportivi. Adesso la loro gestione è oggetto di un ampio dibattito nel quartiere. Subito diverse società private hanno reclamato uno spazio: sono quelle società sportive che vanno nei quartieri popolari alla caccia del *«campione»* da allevare e da vendere alle grosse squadre. I proletari della zona e in particolare i giovani non ne vogliono più sapere di queste speculazioni sul loro diritto di esercitare dello sport; per questo ora si stanno organizzando per gestire questi campi in prima persona e senza l'intromissione dei gruppi privati.

MILANO.
Festa-dibattito sull'occupazione giovanile oggi alle ore 15 presso la fabbrica occupata Pacchetti in via Jenner 66 a Milano [zona Bovisa].

La madre è morta ma il bimbo è salvo

Torino, 10

Con un tempestivo intervento un ginecologo dell'ospedale di Ciriè, Giovanni Gilardi, è riuscito a salvare la vita di un nascituro dopo la morte della madre.

Maria Naretto, di 43 anni, abitante a Ciriè, già madre di due figli ed alla terza gravidanza, è stata colta da malore e ha chiamato un'amica ostetrica, Anna Guglielminetti; poco dopo il suo arrivo, però, la Naretto si è aggravata e, mentre si trovava in bagno, è caduta a terra priva di sensi. L'ostetrica si è resa conto della situazione ed ha chiamato un'ambulanza, che si è diretta all'ospedale, ma la donna è morta prima di giungervi a causa - come è scritto nel reperto - di un edema polmonare provocato da un cuore ammalato. Il bottor Gilardi è però riuscito ad estrarre dal grembo della madre il bimbo ancora in vita, il quale poco dopo è stato portato al reparto rianimazione della clinica pediatrica dell'università di Torino. Pur non avendo ancora superato la fase critica - affermano i medici - il neonato ha buone possibilità di sopravvivere.

Fin qui la notizia dell'Ansa, una notizia scritta forse per elogiare la tempestività di un medico, ma che ha in realtà ben altri risvolti. Edema polmonare vuol dire che il cuore si è rotto e che il sangue invadendo la cavità toracica ha bloccato meccanicamente il movimento dei polmoni e provocato la morte per asfissia.

Quali erano le condizioni fisiche, psicologiche e famigliari con cui Maria Naretto aveva affrontato questa gravidanza, le note di agenzia non ce le dicono ma non è difficile immaginare un quadro clinico aggravato dalla gravidanza. Non sappiamo nemmeno fosse stata presa in considerazione l'impossibile scelta di un aborto legale perchè in questo paese la povera gente, quella che muore in questo modo, subisce le gravidanze spesso al di fuori di ogni controllo medico.

Ma immaginiamo che Maria Naretto fosse stata visitata e che le avessero trovato un scompenso cardiaco. Il medico le avrebbe detto di stare a riposo, magari di cercarsi una donna che le curasse i figli e si sarebbe disinteressato di sapare che questa donna non esisteva. La diagnosi era stata fatta, la terapia era stata data, se poi il paziente non la poteva seguire non era compito suo. O magari un altro medico le aveva proposto di abortire versando trecentomila lire. O magari ancora Maria Naretto, donna di fede, era stata consigliata dal confessore di soffrire per la gloria di Dio. Forse non lo sapremo mai, ora che una vita si è interrotta. Ma di queste morti ce ne sono tante. Chi scrive ha avuto una parente assassinata dal sesto parto e terzo taglio cesareo. Anche allora il bimbo si è salvato: viva la medicina che è tanto tempestiva e difende il diritto del feto alla vita.

Ci pensi onorevole Piccoli, dispensatore di omicidi con il cinismo della sua morale democristiana....

Alboino

Dc e Msi a braccetto anche al consiglio comunale di Napoli

Napoli, 10

Si conclude anche nelle istituzioni una settimana significativa napoletana.

Al comune la Giunta di sinistra è stata oggetto di un duro attacco locale e nazionale della Dc, che ha scelto apertamente come suo alleato il Msi di Lauro - proprio in questi giorni condannato, a 15 anni dal giorno in cui commise in consiglio comunale il reato di spaccare l'urna delle votazioni perchè un esito della stessa gli era stato sfavorevole - e di Abbatangelo.

Vediamo quali sono i punti della strategia democristiana. Anzitutto lo strozzamento della finanza locale; per tre giorni l'unico impegno del sindaco e della Giunta è stato quello di sedere in permanenza per escogitare il modo di ottenere da Roma, con l'intervento del governo, i soldi per pagare i dipendenti comunali. Il risultato è stato alla fine raggiunto ma i dipendenti comunali lo hanno dovuto pagare con uno sciopero di tre giorni pagato anche da tutti i lavoratori napoletani a causa dei mezzi pubblici fermi. Questa ci pare la risposta democristiana alla delibera di lunedì della Giunta di sinistra che stabilisce l'assunzione di 2.000 dipendenti.

A metà settimana l'attacco dc si è fatto ancora più squallido. Giovedì sera la Giunta di sinistra ha presentato in consiglio una delibera di ordinaria amministrazione, che però per la Dc è un fatto esplosivo. Infatti la Giunta ha deciso che, dopo anni di inadempienze della Dc, ai lavoratori comunali sia riconosciuto finalmente il contratto di lavoro.

La Dc ha colto l'occasione per presentare un emendamento che va incontro ad alcune richieste corporative di una parte dei comunali, emendamento che prevede tra l'altro un aggravio di spesa.

L'emendamento Dc è passato con il voto congiunto di Dc e Msi (che assieme hanno il 49% dei voti): tuttavia l'episodio ha anche segnato un nuovo isolamento della Dc.

La fine della settimana ha infine visto scendere in campo i corpi separati. Il sindaco Valenzi e l'assessore Sodano sono accusati del reato di abuso di potere per aver fatto abbattere la villa abusiva di un noto costruttore protetto dalla curia, il famigerato Sagliocco. In ultimo vogliamo ricordare come per due volte in 8 giorni questura e prefettura abbiano consentito cortei fascisti in città.

R. Di Francesco

Anche a Napoli come a Roma il pane aumenta del 25%

Venerdì sera, il Comitato Provinciale Prezzi ha deciso l'aumento del prezzo del pane confezionato con farina di tipo «0» portandolo dalle attuali 200 lire al chilo a 250 lire al chilo, per le pezzature di 400 grammi ed oltre. Una misura che era già da tempo nell'aria: infatti, la settimana scorsa, già il comitato consultivo aveva preso in esame un eventuale aumento del prezzo del pane, decidendo, poi, al termine della riunione, di portarlo in esame appunto, del Comitato Provinciale Prezzi.

Il pane confezionato con farina di tipo «0», a Napoli, viene definito anche come «pane popolare», perchè è quello più diffuso e maggiormente venduto. Un tipo di pane che, in queste settimane, del resto, in vista dell'aumento, era già scomparso dalle rivendite; scomparsa giustificata con l'aumento del costo del grano, e, quindi, con una mancata «remuneratività» della produzione di tale tipo di pane. L'aumento deciso ieri sera, dunque, è solo una formalità, visto che, in questi giorni, era in vendita solo il pane di qualità (e prezzo) superiore, cioè quello il cui prezzo è «libero» ed oscilla tra le 300 e le 500 lire.

È inutile star qui a ripetere che l'aumento del prezzo del pane, in una città come Napoli, dove il pane è l'alimento più diffuso, costituisce un ennesimo duro attacco ai livelli di vita del proletariato; proprio perchè è una «merce» base, non c'era da meravigliarsi, inoltre, se nei prossimi giorni anche i prezzi di altri generi di prima necessità subiranno «ritocchi» nell'attuale situazione, nella capitale della miseria e della disoccupazione, tale aumento suona come una provocazione alle già difficili e precarie condizioni di vita dei proletari; a quest'ennesima offensiva, di cui la prefettura si fa accomodante strumento, occorre rispondere duramente: qui a Napoli c'è già l'esempio che, spontaneamente, diedero i proletari nei quartieri del centro storico e della più abbandonata periferia, non più di due anni fa, nell'estate del '74, quando risposero con la lotta, alla decisone di aumentare i prezzi del pane e della pasta.

Cinema e televisione

«Stasera G7»: Dio mio, come sono caduta in basso

Dopo l'ultimo numero di *Stasera G7* c'è una sola cosa da fare: non parlarne più in futuro, visto che ha rinunciato anche alle ultime parvenze di rubrica di attualità per battere i marciapiedi della più bieca stampa scandalistica.

Davanti a una versione televisiva di «Novella 2000» o di «Stop» a cui manca solo il nudo di copertina, ogni discorso si infrange contro l'insensibilità di chi provocatoriamente mette insieme i quattro servizi dell'altra sera: si comincia con gli ordini sacerdotali concessi, dietro speciale dispensa papale, a uno sventurato ragazzo di 19 anni che da due anni combatte contro il cancro che lo divora, e si titola «la speranza e la fede»; si continua con la misteriosa scomparsa di una ragazza sedicenne che da tre mesi non dà notizie di sè; poi il pezzo forte politico, cosa pensano gli americani dell'eurocomunismo; infine il servizio sfizioso con le sorelle Giussani, creatrici del personaggio Diabolik. Il cattivo gusto della scelta e degli accostamenti dei servizi si commenta da solo: diviene insopportabile quando si esaminino i due primi servizi. A parlare del triste caso del più giovane prete del mondo siamo tirati proprio per i capelli dalla tv: crediamo che un giovane di 19 anni che sta morendo di cancro abbia perlomeno un ultimo diritto, quello di non essere trascinato davanti alle telecamere a parlare di fede e di speranza, perchè il sospetto della strumentalizzazione ideologica è così intollerabile da costringere lo stesso giornalista a farsi «assolvere» dal giovane prete del sospetto di aver inutilmente violato una sofferenza umana che non può certo essere compresa od alleviata da quattro domande impietose.

Se qualcuno comunque sperava di sentire parlare di fede, di misericordia di Dio, di speranza ultraterrena, ha avuto quello che si meritava: don Cesare spera solo di guarire, di sfuggire alla morte, «perchè il male se ne può andare». Quanto alla fede «è, l'unica maniera per superare le difficoltà della vita»: ora tutto questo è terrorismo ideologico, intimidazione, siamo ancora al «fratello ricordati che devi morire», siamo allo spauracchio della morte eterna e della dannazione, riproposto però con le immagini terribili di un giovane che sta morendo. Allora diciamo chiaramente che questi problemi, in questi termini, riguardano purtroppo don Cesare, i suoi genitori e amici, il Papa e le gerarchie ecclesiastiche, ma non i milioni di telespettatori soprattutto i telespettatori cattolici. Quanto allo scialbo servizio su Emma Raimondi, la giovane scomparsa da tre mesi, serve solo a far passare qualche pesante giudizio sul mondo dei giovani: le comuni sono «fragili utopie minacciate dalla droga», mentre il comportamento dei giovani d'oggi risulta agli adulti «incomprensibile come se l'adolescenza fosse un altro pianeta». Dalla morte si passa al mistero, all'incomprensione metafisica al brulicare di ombre maligne che si aggirano per le strade pronte a rapire, violentare, uccidere. I giovani di oggi sono per metà Cappuccetto Rosso e pr metà Lupo Mannaro: e a letto, vittima indifesa, c'è sempre la «nonna», la famiglia magari «un po' autoritaria ma senza farlo pesare».

Sulle notti insonni che l'eurocomunismo fa passare agli americani il volonteroso servizio di Telmon non dice niente di nuovo, se non fosse per il patetico tentativo di tenere ancora in piedi lá versione dei falchi e delle colombe: dove la colomba dovrebbe essere l'ideologo kennediano Arthur Schlesinger, che ancora una volta fornisce la migliore esemplificazione di quella che è la democrazia e il pluralismo yankee. È la faccia tosta di dire una cosa e farne un'altra di sostenere che gli Stati Uniti non devono intervenire nelle faccende interne degli altri paesi, e poi di preparare l'escalation dell'aggressione di Vietnam e l'invasione di Cuba, come fece quel sinistrorso di Kennedy.

Altro che colombe e falchi, caro Telmon: il profeta Schlesinger, l'excapo della Cia Colby, l'ammiraglio Rivero, parlano lo stesso linguaggio. Solo che l'ammiraglio Rivero, un po' rozzo come tutti i militari, dice chiaro e tondo che ha paura gli salti tutta la Nato con le sue basi nel Mediterraneo, mentre Schlesinger, raffinato professore americano, democratico e pluralista, consiglia saggiamente da dietro le lenti pensose: «se fossi un italiano, mi opporrei al comunismo».

A questo punto l'unico servizio a fornire qualche informazione e suggerimento utile, rimane l'ultimo su Diabolik: apprendiamo così che le storie di Diabolik nascono in equipe, che se si manda una fotografia alle sorelle Giussani si può essere immortalati sotto mentite spoglie nella prossima avventura dell'eroe, e soprattutto che le recenti spolveratine di impegno sociale nelle storie di Diabolik non sono riuscite particolarmente gradite ai lettori..

Oggi in Tv

Si conclude questa sera *Majakowskij* (20,45 Pn): dalla grande mostra in cui il poeta espone a Mosca nel 1930 i risultati di vent'anni di attività dedicati alla vita quotidiana e alla costruzione del socialismo, prende l'avvio la seconda puntata, incentrata soprattutto sul problema della libertà degli scrittori e sulla polemica contro gli aspetti degenerativi della rivoluzione, esemplificati nella lunga sequenza tratta dalle due opere teatrali «Il bagno» e «La cimice».

DALL'ESTERO

Il parlamento libanese approva l'emendamento costituzionale che dà il ben servito a Frangie

Numerose incognite rendono ancora problematica la pace - I cristiano-maroniti lavorano per rimandare le dimissioni di Frangie e l'elezione di un nuovo presidente e per aggravare il conflitto - Sconfinamento delle truppe siriane che disarmano forze progressiste libanesi

Beirut, 10

Con una rapidissima seduta del Parlamento, riunitosi sotto l'indispensabile protezione militare è stato approvato l'emendamento che permette di eleggere da subito un nuovo presidente della repubblica. Il Parlamento si è riunito in una villa privata essendo la sua sede inagibile per i bombardamenti subiti e per l'azione dei tiratori scelti appostati sui tetti circostanti; alla fine della riunione, durata dieci minuti, i deputati si sono allontanati di gran carriera, accompagnati dalle loro guardie del corpo munite di fucili, mitra e pistole.

L'emendamento è stato approvato all'unanimità dai presenti, tra cui figuravano i principali esponenti dell'estremismo falangista Pierre Gemayel e Camille Chamoun.

Il primo ministro musulmano, Karame, ha dichiarato che «l'audace misura» ha rimesso il paese sulla giusta strada e che il governo è più che mai convinto che la soluzione della crisi deve essere raggiunta con mezzi politici e non con la forza. Ma l'emendamento approvato oggi non risolve di per sè tutti i problemi: l'elezione di un nuovo presidente, per ottenere la quale le forze progressiste hanno accettato la tregua è possibile fin da oggi stesso, ma già le forze falangiste, Frangie in primo luogo, stanno manovrando per rinviarla il più possibile. Si parla di un mese di tempo per la ratifica da parte di Frangie del provvedimento odierno, un mese in cui Frangie potrebbe anche chiedere un ulteriore esame del provvedimento da parte del Parlamento con lo slittamento di tempi che questo comporterebbe. Questo spiegherebbe anche la totale unanimità raggiunta nella votazione: di fronte all'insostenibile situazione e per accontentare la Siria in cambio del suo appoggio politico ormai esplicito, i falangisti potrebbero aver scelto la tattica della finta ritirata per opporre alle richieste dei progressisti una serie di lungaggini burocratiche, approfittando della difficoltà a riunire il Parlamento (la riunione di oggi è stata rinviata per tre settimane). Quello che i maroniti non vogliono accettare è la discussione sull'assetto dello stato, sulla base democratica e aconfessionale che i progressisti richiedono e che li priverebbe dei loro privilegi; essi hanno spinto e spingono tuttora all'internazionalizzazione del conflitto, alla spartizione del territorio nazionale per negare le aspirazioni del popolo libanese e per chiudere il Libano alle forze della resistenza palestinese.

La ripresa degli scontri (o meglio la continuazione, visto che questa tregua ha continuato a causare morti, 30 solo nelle ultime 48 ore) è un pericolo tutt'altro che improbabile.

Sono state confermate da Joumblatt e da fonti palestinesi le voci di uno sconfinamento siriano in territorio libanese; Joumblatt ha detto che i soldati siriani avevano occupato il posto di frontiera di Masnaa, sulla strada Beirut-Damasco, ma che si erano già ritirati. I palestinesi hanno aggiunto che i siriani con equipaggiamento pesante avevano occupato tale località e tre villaggi della pianura di Bekaa, dopo aver disarmato le forze progressiste libanesi che li presidiavano. L'azione della Siria può essere interpretata come una pressione esercitata sui parlamentari libanesi alla vigilia della riunione del Parlamento per sollecitare l'approvazione dell'emendamento costituzionale, ma lo scopo dello sconfinamento può essere anche quello di ostacolare i rifornimenti delle forze progressiste, il posto di frontiera occupato si trova infatti all'accesso della cosiddetta «pista di Arafat», usata dai palestinesi per inoltrare rifornimenti in Libano. Se questa seconda ipotesi fosse vera sarebbe un grave arretramento rispetto ai colloqui delle scorse settimane tra Siria e progressisti libanesi e una mossa che prepara il terreno all'intervento di altre e più pericolose forze.

IL SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI DI DOMANI IN CISGIORDANIA

«Oggi sono gli israeliani ad essere prigionieri in Cisgiordania» ha detto qualcuno tentando di giustificare i sionisti. Non c'è nulla di strano, questa è la fine che fanno prima o poi tutti i paesi oppressori e l'immagine concreta di come la Cisgiordania sia diventata un «boomerang» che si ritorce contro Israele e mina le basi di tutta la sua politica aggressiva verso i popoli arabi è data dalle elezioni comunali che si svolgeranno domani, lunedì, nei territori occupati. Queste elezioni avrebbero dovuto essere nei progetti delle autorità israeliane delle elezioni-burla, quali quelle che si svolsero nel marzo 1972 a cui vennero presentate liste di candidati «graditi» agli occupanti e che permisero agli israeliani di imporre alla guida dei consigli municipali una classe di notabili più o meno esplicitamente collaborazionisti con le truppe occupanti. Queste elezioni si prospettano invece come una sconfitta dei piani di stabilizzazione e una grande avanzata delle forze progressiste, Olp in primo luogo.

Inutilmente gli esponenti del governo sionista si affannano a scongiurare il pericolo che questa scadenza è venuta a rappresentare; il ministro della difesa Shimon Peres ha sprecato tutta la sua eloquenza per cercare di convincere i palestinesi che le elezioni non rappresentano un avvenimento politico, ma una semplice scadenza amministrativa e che dalla campagna elettorale sono escluse tutte le questioni politiche. È superfluo dire che questi fervorini lasciano il tempo che trovano: l'ondata di lotte che ha scosso in queste ultimehsettimane i territori occupati ha reso evidente la coscienza politica, la profonda politicizzazione e anche la capacità di sacrificio dei palestinesi e ha mutato radicalmente la situazione. Gli stessi sindaci moderati e condiscendenti verso Israele di Molte città della Cisgiordania sotto la spinta della mobilitazione popolare hanno dovuto assumere un chiaro atteggiamento contro gli occupanti fino a giungere, come hanno fatto otto sindaci di importanti città, a rassegnare le dimissioni in segno di protesta. La politicizzazione è quindi imposta dai fatti. Le città della Cisgiordania potranno essere dopo il 12 aprile tante Nazaret, amministrate da una giunta e da un sindaco di sinistra.

La campagna elettorale delle forze progressiste è stata particolarmente attiva, mentre alcuni dei candidati moderati si sono addirittura ritirati dalla competizione. Proprio questi ritiri sono sintomatici delle difficoltà, della mancanza di spazio politico in cui si sono venuti a trovare a causa dell'intransigenza di Israele che ha utilizzato la loro moderazione per imporre un dominio ancor più ferreo.

La politica che Israele ha condotto si può a ragione definire «suicida»; incapaci di uscire dall'ottica dell'espansionismo e della repressione più brutale i sionisti non solo non sono riusciti a stroncare la resistenza palestinese, ma si sono cacciati nell'isolamento più totale a livello internazionale e hanno bruciato ogni possibilità di intrattenere un rapporto di collaborazione, mistificante ma fruttifero, con gli arabi moderati. Ora il governo di Tel Aviv non può più liquidare i palestinesi e l'Olp con l'epiteto di «terroristi» come ha fatto finora, l'alternativa a cui si trova davanti è quella di accettare la trattativa e riconoscere, de facto *se non* de jure, *l'Olp, oppure continuare nella sua cieca politica e non è per nulla detto che la scelta cada sulla soluzione più regionevole. Se finora i sionisti amavano paragonarsi al piccolo David che sconfigge Golia, cioè i più estesi stati arabi, oggi il paragone più calzante è quello di Sansone che, incapace di sconfiggere i suoi nemici, preferisce perire con tutti i «filistei», un Sansone che però possiede un ben fornito e pericoloso arsenale di bombe atomiche.*

Non è solo questione di volontà o di ragionevolezza: tutto lo stato ebraico è basato sulla forza militare, sull'aggressività che riesce ad esprimere e sulla continua oppressione, spoliazione, espropriazione di terre, repressione dell'attività politica e delle tradizioni culturali e religiose del popolo palestinese; per questo i sionisti hanno rifiutato finora ogni proposta di pace e hanno disatteso tutte le risoluzioni dell'Onu. Quello che invece i vari Rabin, Peres, Allon, Dayan non potranno ignorare e disattendere è la ferma volontà di raggiungere l'autodeterminazione mazionale e la coscienza rivoluzionaria del popolo palestinese.

Luigi Gerosa

CECOSLOVACCHIA
XV Congresso del Partito comunista

Praga, 10

Inizia lunedì il quindicesimo congresso del Partito comunista cecoslovacco (sedicesimo, se si conta anche quello svoltosi in sessione straordinaria durante i giorni dell'invasione sovietica nel '68 e successivamente annullato). Si tratta di un congresso di notevole importanza per i numerosi problemi di ordine politico, economico e ideologico che dovrà affrontare; non mancheranno inoltre alcuni problemi relativi alla strutturazione interna del partito, ancora in attesa di una definitiva normalizzazione dopo gli sconvolgimenti seguiti alla drammatica estate del '68.

FRANCIA
Decine di università contro la «riforma»

Parigi, 10

Trenta università bloccate da un grandioso sciopero studentesco, manifestazioni in tutte le città della Francia (con pesanti interventi repressivi della polizia): la mobilitazione studentesca contro la cosiddetta riforma «Saunier-Seite» degli studi universitari è giunta al suo livello più ampio e generale. Si chiede l'abrogazione di questa assurda riforma, che subordina gli studi alle esigenze del momento del padronato francese lasciando del tutto in secondo piano il problema che dovrebbe invece risolvere, quello della sempre più massiccia disoccupazione dei laureati, alla mobilitazione partecipano, sia pure con intonazione diversa e richieste differenziate, tanto gli studenti inquadrati nelle organizzazioni della sinistra riformista quanto i giovani della sinistra rivoluzionaria, i quali in particolare sostengono la necessità di collegare questa grande lotta alle rivendicazioni espresse in materia di occupazione da parte della classe operaia francese. Ieri due grandi manifestazioni si sono svolte rispettivamente a Parigi e a Clermont-Ferrand su questi temi, con la partecipazione di migliaia e migliaia di studenti: a Clermont-Ferrand la polizia è intervenuta con cariche violentissime fino a scatenare una vera e propria battaglia, intorno al rettorato dell'università e per le strade del centro cittadino.

CINA
Sugli aiuti al Cile

Pechino, 10

Le informazioni secondo cui il governo cinese starebbe trattando un credito di cento milioni di dollari Usa al Cile risultano infondate.

Fonti latino-americane al corrente della questione hanno precisato all'Ansa che da parte cilena è stata chiesta la riattivazione del credito di 57 milioni concordato all'epoca del governo Allende. Di questa somma, erano stati versati, durante il governo Allende, 5 milioni di dollari. I cileni chiedono, dunque, di poter utilizzare i rimanenti 52 milioni, o almeno una parte. Il credito si estingue nel prossimo luglio e la somma non potrebbe dunque essere più utilizzata al di là di quella data.

FRANCIA
Tragica esplosione in una polveriera

Parigi, 10

Cinque donne morte e altre quattro gravemente ferite: questo è il tragico bilancio di una tremenda esplosione avvenuta ieri in una polveriera di Clerieux, nella valle del Rodano, che produce munizioni per fucili da caccia e nella quale sono impiegate in prevalenza donne. Tre delle operaie sono morte per il crollo di un muro, le altre due, che erano all'esterno dell'edificio, per le ustioni riportate. È la sesta tragedia del genere che accade in Francia nel giro di pochi anni.

ROMA
Mobilitazione contro Areilza

Lunedì arriva a Roma il ministro degli esteri spagnolo De Areilza per essere ricevuto dal governo italiano. È una gravissima provocazione ed una offesa alla democrazia italiana, l'ultimo atto ignobile e offensivo del governo Moro. Quando alcune settimane fa giunse in Italia tutta l'opposizione democratica spagnola, guidata fra l'altro da quel Marcelino Camacho che oggi il governo di De Areilza tiene imprigionato nelle carceri di Madrid, il governo italiano assunse precisi impegni: mantenere solo rapporti diplomatici.

Cosa viene a fare a Roma De Areilza? Viene a dire che in Spagna c'è la democrazia? Viene a chiedere di entrare nella Cee? Viene a parlare con un governo moribondo e omicida: questa provocazione deve avere una ferma risposta di massa.

Invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a partecipare alla manifestazione indetta da Pdup e Avanguardia Operaia che si terrà a Roma lunedì 12 ore 17 a Piazza SS. Apostoli.

Le segreterie romane di Ao e Pdup

Un milione e 700.000 a Shanghai contro Teng

Imponenti mobilitazioni in tutta la Cina, mentre la situazione pare sotto controllo della sinistra

Pechino, 10

In un editoriale del *Quotidiano del popolo* si trova una risposta alla controversa questione: chi aveva voluto il ritorno sulla scena politica di Teng Hsiaoping nell'aprile 1973, Ciu En-lai o lo stesso presidente Mao? La risposta è il presidente Mao. Il *Quotidiano del popolo* afferma, dopo avere tracciato l'intera storia del «caso Teng» fino alla Rivoluzione culturale: «Attraverso la critica delle masse, egli espresse la volontà di correggersi (...) il presidente Mao lo salvò e gli diede la possibilità di riprendere il lavoro. Ma egli non ha risposto all'opera di educazione e all'aiuto del presidente Mao». Lo stesso Mao, successivamente, «percepì con lungimiranza le attività di Teng Hsiao-ping miranti a rovesciare i giusti verdetti e dall'ottobre scorso emanò una serie di importanti istruzioni e guidò l'intero partito, l'intero esercito e il popolo di tutto il paese in una grande lotta di contrattacco al tentativo deviazionista di destra». L'editoriale contiene poi una nuova citazione di Mao sul caso Teng: «Questa persona non afferra la lotta di classe; non l'ha mai considerata la chiave principale; non sa nulla di marxismo-leninismo; egli rappresenta la borghesia. Disse che 'non avrebbe mai rovesciato il verdetto'. Non si può fare affidamento su di lui».

Continuano intanto in tutto il paese imponenti mobilitazioni di massa a sostegno della linea di Mao. Un milione e 700.000 persone hanno partecipato alle dimostrazioni svoltesi finora a Shanghai in appoggio alle risoluzioni del Comitato centrale del Partito comunista: lo rende noto oggi l'agenzia Nuova Cina. Nella più popolosa città cinese si è svolto ieri un raduno, con la partecipazione di 300.000 militari e civili, durante il quale ha preso la parola il segretario del Comitato municipale di partito Ma Tien-shui. È seguito un corteo guidato da dirigenti del Pcc, dell'amministrazione municipale e delle forze armate. Nel corso di un'analoga riunione di massa svoltasi a Pechino, è stato letto e approvato tra entusiastici applausi un messaggio di saluto inviato al presidente Mao Tsetung. Hanno parlato il presidente del Comitato rivoluzionario municipale (sindaco), Wu The, e dirigenti dei sindacati, della Lega della gioventù comunista e della Federazione delle donne di Pechino. Altri raduni di 100.000 persone si sono svolti a Tientsin, Changchun e Sining.

L'impressione generale - a quanto riferisce il corrispondente dell'Ansa - è che la situazione vada gradatamente stabilizzandosi a favore della sinistra e del centro del Partito comunista. Caduto Teng, infatti, l'opposizione si trova decapitata. La lotta di linea non è certo spenta, e potrà riprendere sotto nuove forme e con altri protagonisti, ma dopo gli ultimi avvenimenti i seguaci attivi o potenziali della linea di Teng si trovano neutralizzati. È un fatto che da tutta la Cina comitati provinciali del partito e unità militari che finora si erano tenute in disparte, o avevano reagito tiepidamente al movimento contro il deviazionismo di destra, vanno gli uni dopo gli altri dichiarando la loro adesione.

Un eccezionale raduno di massa, mezzo milione di persone, si è svolto nello Szechwan, provincia natale di Teng Hsiaoping. Lo ha presieduto significativamente un membro del Comitato centrale, Ciao Tzu-yang, che, attaccato durante la Rivoluzione culturale e poi riabilitato (come lo stesso Teng), era stato criticato nel febbraio scorso su dazibao apparsi in provincia. Segretario del Comitato provinciale dello Szechwan e commissario politico delle unità locali delle forze armate, Ciao ha detto alla folla che celebrava le «due risoluzioni» del Comitato centrale: «I militari e i civili devono stringersi più strettamente intorno al Comitato centrale diretto dal presidente Mao e portare fino in fondo la lotta per respingere il tentativo deviazionista di destra».

Si ricrea, dunque, un'unità che era stata seriamente compromessa, a tutti i livelli: dal Comitato centrale fino alle unità di base. La sinistra ha vinto la sua battaglia, evitando però accuratamente di sospingere gli incerti nelle braccia della destra. È sulla base di questo compromesso, probabilmente, che Teng non è ancora stato espulso dal partito.

MILANO
Conferenza delle donne angolane

Milano, 10

Una delegazione dell'Organizzazione delle donne angolane, Oma, composta da due responsabili nazionali, le compagne Irene da Silva e Eva Afonso, parlerà a Milano lunedì 12 alle ore 21 alla Camera del Lavoro su invito del Movimento Liberazione e sviluppo.

È sempre più difficile l'aborto in Inghilterra Una battaglia cruciale

La campagna clericale e reazionaria per limitare oltre ogni dire le possibilità d'abortire per le donne, ha raggiunto un'intensità eccezionale - La risposta delle donne e della sinistra rivoluzionaria

(*Nostro servizio*)

Londra, 10

Il 3 aprile, contemporaneamente alla manifestazione di massa di Roma, un corteo di 10.000 persone, più piccolo ma molto significativo, sfilava a Londra per l'aborto libero e gratuito. Il problema dell'aborto in Gran Bretagna, anche se non è al centro della situazione politica come in Italia, è da un anno di gran lunga il problema più importante per il movimento delle donne ed è giunto adesso ad un punto critico.

La lotta per l'aborto in Gran Bretagna è stata per il movimento delle donne e per la sinistra una lotta essenzialmente difensiva, una lotta per difendere ed ampliare le leggi sull'aborto già esistenti. La legge sull'aborto è stata promulgata in Gran Bretagna nel 1967 ed è stata un'espressione del clima di liberalizzazione e razionalizzazione che si era creato in Inghilterra negli anni '50 e '60. Era comunque una legge molto parziale e limitata: non prevedeva per tutte le donne che lo richiedevano, ma affidava piuttosto l'onere della decisione alla categoria dei medici, dominata dai maschi. Erano loro a dover decidere se una donna poteva abortire per due soli ordini di motivi: se la continuazione della gravidanza implicava un rischio per la salute mentale o fisica della donna oppure se c'era un concreto pericolo che il bambino nascesse con un grave handicap fisico o mentale. Così la legge non dà automaticamente il diritto di abortire, ma affida la decisione unicamente ai medici. Ogni aborto autorizzato in questo modo dev'essere fatto o in un ospedale statale oppure in una clinica autorizzata dal governo.

La legge metteva in una situazione assurda le donne che avevano bisogno di abortire, facendole dipendere interamente dai pregiudizi personali di un medico. Se un medico era contrario all'aborto per ragioni morali, una donna poteva vedersi rifiutare l'aborto statale e trovarsi costretta a ricorrere ai privati, naturalmente ammesso che avesse i soldi. In alcune zone del paese, dove l'ordine dei medici è dominato da anti-abortisti, è quasi impossibile ottenere l'aborto gratuito negli ospedali statali, e le donne sono costrette a pagare gli aborti fatti da privati. Per esempio, a Birmingham, nel 1970 solo il 17 per cento di tutti gli aborti sono stati fatti in ospedali statali, mentre a Oxford, a soli 80 chilometri di distanza, il 75 per cento degli aborti era eseguito gratuitamente dai servizi sanitari di stato.

Comunque, anche se la legge aveva molti difetti, aveva un'enorme impatto sulla vita di centinaia di migliaia di donne. Come riferiva un rapporto ufficiale del governo del 1974, «la legge sull'aborto ha alleviato una grande quantità di sofferenze individuali. Noi appoggiamo unanimemente la legge ed i suoi provvedimenti.» Per la prima volta l'aborto era possibile e legale se solo si sapeva come ottenerlo e si poteva pagare.

Tuttavia, nel febbraio dell'anno scorso, l'intera legge fu attaccata. Un parlamentare laburista propose un emendamento alla legge del 1967. Lo scopo era quello di rendere molto più difficile ad ottenersi l'aborto legale, attraverso la restrizione della possibilità di abortire legalmente ai soli casi in cui una gravidanza portata a termine comportasse un grave pericolo per la vita della donna o un grave danno alla sua salute. Questo solo emendamento avrebbe messo fuorilegge due terzi delle donne che avevano abortito grazie alla legge del 1967. Eppure gli emendamenti proposti sarebbero andati molto oltre: non si sarebbe più dovuto permettere alle donne di altri paesi di venire ad abortire in Inghilterra, il limite di tempo per l'aborto doveva essere abbassato da 28 settimane a 20 e si sarebbe dovuta limitare pesantemente l'informazione sull'aborto.

Questa mossa in Parlamento rivelava l'esistenza di un gruppo di pressione all'esterno, ben organizzato e massicciamente finanziato, capeggiato dalla Chiesa cattolica romana e da organizzazioni fasciste o neofasciste. Si organizzarono enormi manifestazioni, con anche 100.000 persone; a molti manifestanti era stato promesso un week-end gratis a Londra se partecipavano alla manifestazione.

Contro questa campagna, la maggioranza «liberale» del Parlamento si dimostrò impotente. In due votazioni cruciali gli antiabortisti hanno avuto la stragrande maggioranza. I motivi di questo massiccio spostamento a destra sono di due tipi: in primo luogo l'intera situazione economica e politica in Gran Bretagna è cambiata dal 1967. Da allora c'è stata una ripresa della lotta di classe su una scala mai più vista dagli anni '20, oltre alla radicalizzazione di interi settori della popolazione, come studenti, immigrati e soprattutto donne. La risposta della classe dominante è stata quella di cercare di dividere la classe operaia utilizzando ogni differenziazione al suo interno ed incoraggiando il fiorire di ideologie e organizzazioni reazionarie. L'attacco da destra all'aborto e l'ideologia reazionaria usata per giustificarlo è un tentativo di riaffermare la tradizionale sottomissione e privazione di potere delle donne nella società di classe. Il secondo motivo è che il problema è stato presentato come una questione esclusivamente di coscienza personale per ogni parlamentare. Non è mai stato posto, tranne che dal movimento delle donne e dalla sinistra rivoluzionaria, come un problema politico su cui i deputati laburisti dovevano prendere posizione a favore dell'aborto se non volevano contribuire ad un attacco alla classe operaia.

Se i deputati laburisti si sono rivelati incapaci di sconfiggere questa operazione reazionaria, il movimento delle donne e la sinistra rivoluzionaria hanno incominciato a mobilitare la più grande campagna sui diritti della donna che si sia vista in Inghilterra dopo la guerra del 1914-18. Si è costituita una campagna di massa, la Campagna nazionale per l'aborto (Nac) per combattere l'attacco e per lottare per l'aborto gratuito su richiesta.

In quattro mesi la Nac è riuscita a mobilitare 20.000 persone in una manifestazione a Londra. Cosa forse ancora più importante, è riuscita ad impegnare sia il partito laburista che la confederazione sindacale (il Trade union congress) a sostenere l'aborto gratuito su richiesta come diritto fondamentale di tutte le donne.

Pur non sottovalutando le difficoltà, sarebbe stato possibile costruire una campagna di massa all'interno della classe operaia, dati questi voti dei dirigenti tradizionali del movimento operaio. Sventuratamente, i dirigenti della Nac si sono concentrati sul compito di persuadere i deputati con fatti ed informazioni, invece di dedicare tutti i loro sforzi all'agitazione negli ospedali, nei quartieri popolari e sui posti di lavoro. Il loro scopo centrale era di impedire che si formasse una commissione parlamentare per esaminare le restrizioni all'aborto, invece che quello di costruire un movimento all'interno della classe operaia e di usare questa base contro i deputati che erano tentati di votare per ulteriori restrizioni al diritto di aborto. L'impossibilità di competere con un gruppo di pressione come la Chiesa cattolica si è rivelata quando è stata formata una commissione parlamentare con la più grossa maggioranza anti-abortista mai vista. La commissione propendeva nettamente per l'introduzione di restrizioni alla legge sull'aborto, ed in segno di protesta tutti i deputati favorevoli al diritto di aborto hanno dato le dimissioni e tutti i gruppi favorevoli al diritto di aborto la stanno boicottando, rendendola così assolutamente non rappresentativa e screditando ogni rapporto finale.

Comunque, il lavoro della commissione continua, ed è probabile che si concluda con raccomandazioni che ridurranno gravemente uno dei diritti fondamentali che le donne hanno conquistato nell'ultimo decennio. La lotta continuerà contro ogni mossa reazionaria ed anche per il diritto all'aborto libero e gratuito. Sia il movimento delle donne che la sinistra rivoluzionaria in Inghilterra sono pienamente coscienti del fatto che non stanno lottando da soli per questo diritto, ma anche insieme, e per le loro sorelle e compagne italiane.

Tom Proctor

Padroni e governo in crisi in Bolivia

(Nostro servizio)

Tempi difficili per il padronato boliviano e la dittatura di Banzer, sconfitti dalla dura lotta degli operai della Manaco (calzaturificio). Gli operai della Manaco di Cochabamba (seconda città del Bolivia), sono scesi in sciopero il mese scorso contro il piano di razionalizzazione tecnica della azienda, che prevedeva un aumento dei ritmi di lavoro degli operai che si trovano già in condizoni di supersfruttamento; mai lavoratori sono riusciti a far annullare il piano, dopo una estenuante lotta contro la direzione della Manaco e la dittatura di Banzer, che si era impegnata direttamente nella vertenza.

I padroni e la loro dittatura banzerista hanno sempre potuto contare sull'isolamento politico dei diversi conflitti della classe operaia; unica eccezione, la rivolta dei minatori di Catavi e Siglo XX (vicine alla città di Potosì), nel gennaio del '75 che il governo definì «complotto della sinistra», e che in realtà fu il primo forte scossone alla dittatura.

La vittoria degli operai di Cochabamba non è stato uno sporadico fatto sindacale come è successo in altre occasioni. Questa volta gli operai della Manaco sono riusciti a costruire attorno alla loro lotta un vasto fronte operaio e contadino, con la attiva solidarietà degli studenti, che alla fine ha piegato il fronte padronale governativo, infliggendogli una significativa sconfitta.

Ma se da parte operaia ha ricevuto una risposta così decisa, Banzer non è molto tranquillo neanche pr quanto riguarda i suoi amici borghesi; la mancata realizzazione dell'Ente commercializador» che doveva sostituire il «Banco Minero de Bolivia» ha creato un certo scontento fra la grande borghesia. Cominciano a correre voci di «ruidos de Sables» (rumore di sciabole), il che vuol dire possibile sostituzione del non più fidato dittatore. La tendenza in Bolivia si sta invertendo si acutizzano le contraddizioni della borghesia mentre il fronte operai-contadini fa un passo in avanti verso la costruzione di un movimento unitario.

Manuel Cabrales

Donne

segue da pag. 1

una sfarfalleggiante bambola-donna accanto alla scritta che denuncia il ruolo di oggetto di piacere, che non può avere il diritto di pensare, che viene assegnato alla donna.

E poi tanti, tanti altri striscioni coloratissimi, viola, arancio, a fiori (quello delle compagne dell'Ibm). Il corteo si è snodato nella zona dei Navigli ed era uno spettacolo che stupiva persino i vigili addetti alla deviazione del traffico: nel sole, dalle zone in salita si poteva vedere questa lunga fiumana coloratissima, che quasi brillava. Come onde sulla spiaggia gli slogan si rincorrevano, si disperdevano e subito si riformavano, ripresi da gruppi di compagne più avanti. Tutte, che fossero anziane o giovanissime, cantavano e gridavano questi slogans. Ma a differenza delle manifestazioni tradizionali, spesso così marziali e compatte, le frasi venivano cantate, si ballava al loro ritmo: «Come mai, come mai, non possiamo decider mai, d'ora in poi, d'ora in poi decidiamo solo noi» sull'aria di una tarantella, oppure «La liberazione non è un'utopia, donna gridalo: io sono mia!»

E poi sempre più incalzante: «Si, si si abortiamo la Dc».

La rabbia trovava un modo anche allegra di sfogarsi: «Se Paolo VI avesse l'utero, l'aborto sarebbe libero e grauito!» «La gioia, la gioia, la si inventa, donne si nasce, streghe si diventa!» «Donna, donna bada: ne uccide più lo sperma che la spada!».

Un gruppo di donne anziane che reggevano lo striscione di un consultorio autogestito gridavano: «La maternità non è vocazione, ma un ruolo imposto dall'istituzione!» e sullo stesso tono: «Non siamo macchine per la riproduzione, ma donne in lotta per la liberazione». C'erano gruppi di donne, che non avendo potuto lasciare i bambini a casa, li avevano portati con sè, sui passeggini o sulle spalle.

C'erano studentesse che avevano cartelli con tanti ritagli di giornali incollati sopra che denunciavano l'uso che la pubblicità fa del corpo della donna e si gridava: «Non più puttane, non più madonne, finalmente siamo donne!» «Basta con gli angeli del focolare donne usciamo dalle case per lottare».

Una compagna di mezza età mi racconta che tutto il suo collettivo si è impegnato a disegnare striscioni e cartelli e quando una donna ha chiesto cosa bisognava scriverci sopra, tutte le altre le hanno risposto in coro:«Tutto quello che vogliamo, è la nostra manifestazione, siamo libere!»

Quando il corteo è sfilato vicino alla sede di Avanguardia Operaia, i compagni riuniti per il Comitato Centrale, sono usciti sulla strada a salutare la lotta delle donne.

È stata proprio una festa. Ma i moralisti non storcano il naso: scendere in piazza per la prima volta a gridare tutta la nostra rabbia, a liberarci di tutta la violenza che quotidianamente subiamo è veramente per noi anche un momento di gioia, proprio di liberazione. E poi trovarci in tante, tutte insieme, tutte unite ci dà coraggio, ci permette finalmente di esprimerci senza più censure, nè preoccupazioni. Per questo si ballava, si saltava, si riusciva ad inventare slogan e canzoni sul momento.

La manifestazione si è conclusa in piazza Castello con le donne che si raccontavano la loro felicità, la loro commozione, la loro decisione a continuare a lottare. Finalmente anche a Milano il movimento delle donne si è trovato unito e anche questo riempie di gioia: una compagna mi diceva: «Sono così contenta, che rido e mi sembra di essere quasi ubriaca».

Elezioni

segue da pag. 1

al voto, De Martino si è rallegrato per il sostanziale accordo raggiunto su questa prospettiva, rimandato al Comitato Centrale comutnista di lunedì. Circa le prospettive immediate il segretario socialista ha rilevato l'esistenza di tre strade aperte per arrivare allo scioglimento delle Camere: l'accordo collegiale dei partiti democratici per andare da Leone e chiedere la fine della legislatura, il voto negativo parlamentare ai provvedimenti proposti dal governo alle Camere, il ritiro della fiducia o dell'astensione socialista al termine di un dibattito sulla situazione politica. «Il modo in cui si concluderà questa vicenda è importante per gli sviluppi successivi. Tanto più esso sarà drastico, tanto più aspra e contrastata sarà la campagna elettorale» ha commentato.

Sulle prospettive post-elettorali il segretario socialista si è mantenuto elastico, non scartando nè la possibilità di un ampio «governone» comprendente tutti i partiti costituzionali, nè la più realistica ipotesi di un governo aperto alle sole forze di sinistra.

A sostegno delle tesi socialiste è intervenuto con un editoriale pubblicato oggi da *Lavoro* di Genova, Vittorelli, della direzione del partito. In sette punti ha riassunto le condizioni alle quali secondo il Psi è possibile affrontare «in termini civili» lo scontro: chiusura consensuale della legislatura e conseguente mantenimento in vita di un governo legittimo; approvazione della leggina per abbreviare i termini elettorali; possibilità col governo in carica di offrire un interlocutore ai sindacati; ricerca da parte del governo Moro di un denominatore comune fra i partiti democratici relativo ai problemi economici; vigilanza e fermezza contro la ripresa della strategia della tensione; mantenimento di un dialogo aperto tra i partiti.